ANNO 58 MATTINO TORINO *Venerdì 4 Luglio 1924* MATTINO NUM. 159

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Gli Amici della Domenica	Italia e Colonie	L. 60 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Gli Amici del Lunedì	Italia e Colonie	L. 65 —	28,50	15 —
	Estero	» 130 —	68 —	34 —

Rivolgere vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino.

Copia numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Fraugar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 4 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Annunzi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Onorificenze L. 20 - Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea cenata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 3, e sue Succursali

I milionari di "Regina Cœli„

I valori sequestrati finora -- Filippelli: 2 milioni di lire -- Marinelli: più di un milione, oltre a cospicui oggetti preziosi -- E il Rossi?

La Federazione del clero chiede al magistrato di appurare se fu il Dumini ad uccidere il parroco d'Argenta

ROMA, 3, notte.

Come già fu detto, in questi giorni l'ufficio di Pubblica Sicurezza ha proceduto presso le banche al sequestro di tutte le cassette di sicurezza appartenenti al Rossi, a Marinelli, al Dumini, al Filippelli.

Finora, i valori sequestrati all'ex direttore del *Corriere Italiano* assommano a circa due milioni; ed è noto come il Filippelli, all'origine della sua carriera... politico-giornalistica nel fascismo, non possedesse un soldo.

Nella cassetta di sicurezza del Marinelli, depositata al Credito Italiano, il magistrato vi ha trovato più di un milione in titoli nominativi e al portatore e inoltre oggetti preziosi di ingente valore. La cifra esattamente non è controllata ma a Palazzo di Giustizia si parla già di somma maggiore. Il comm. Marinelli, si sa, era il segretario amministrativo del Partito fascista, dallo stesso on. Mussolini chiamato un giorno: « Il ministro delle finanze del Partito ».

Ora ci si domanda: dove li ha presi, donde son venuti al mandante Marinelli, tanti denari? Erano i fondi che servivano alla *Ceka*?

Osserva il *Sereno*:

« Noi, ci meraviglierà come ancora il magistrato non abbia proceduto al sequestro di tutte le carte che esistono alla direzione del partito fascista. Siamo sicuri che se il magistrato l'avesse fatto, una qualche prova specifica riguardo al delitto, fra le carte del Marinelli l'avrebbe certamente trovata. Il tanto procedere dell'istruttoria preoccupa grandemente coloro che desidererebbero, e cioè la grande maggioranza del pubblico, che tutti i colpevoli, mandanti ed esecutori, venissero smascherati. Il magistrato ha permesso a qualche imputato di scrivere. Così Filippo Naldi ha scritto una lettera alla sua signora con la quale rivelandole tutte le pene e gli affanni per la... disavventura capitatagli si augura che presto venga rimesso in libertà provvisoria. Il Naldi si raccomanda che gli venga sempre recapitata con puntualità la biancheria il Gelasi ha scritto ad un amico, lamentandosi di non aver denaro per acquistare altro petrolino li vitto e per avere una camera a sagamento. Una lettera del Filippelli è stata sapientemente censurata ».

Il ministero del memoriale Finzi - I direttori del "Popolo,, e del "Mondo,, interrogati

A titolo di cronaca, va rilevato che continua a circolare la notizia, anche nei corridoi di Montecitorio, del Memoriale Finzi; Memoriale che doveva essere pubblicato e che sarebbe in possesso di cinque persone, le quali avevano ricevuto un mandato preciso. Ma le complicazioni attese non sono avvenute e la pubblicazione integrale è stata scongiurata. La Sezione di Accusa, a conoscenza di queste voci, ha raccolto in questi giorni un'altra importante deposizione di un testimone, il quale avrebbe informato i magistrati inquirenti del modo e da chi era riuscito a conoscere il contenuto del famoso Memoriale.

Intanto, ieri, nel pomeriggio, i giudici inquirenti per l'assassinio di Matteotti hanno voluto sentire anche il dott. Donati, direttore del giornale *Il Popolo*, che in questi giorni è venuto annunciando e giornalisticamente illustrando tutta una serie di fatti, di circostanze, di episodi attinenti al delitto Matteotti, o agli scandali più generali che il delitto stesso ha portato alla luce.

Secondo *Il Giornale d'Italia*, il direttore del *Popolo* avrebbe deposto sulle rivelazioni pubblicate dal suo giornale intorno alla direttissima Bologna-Firenze. *Il Popolo*, questa sera, al riguardo, pubblica:

« Possiamo assicurare che la indiscrezione del contralto romano è assolutamente fantastica; fumaria, per quel generoso riserbo che ci impone in tali delicate circostanze, ci asteniamo anche solo dal riferire quali siano stati i punti sui quali il nostro direttore ha deposto ».

Oggi, poi, alle 17, il comm. Del Giudice ha interrogato nel suo ufficio il direttore del *Mondo* — avv. comm. Alberto Cianca — interrogato su alcune circostanze attinenti ai retroscena del delitto Matteotti e sulle quali il giornale si era diffusamente intrattenuto.

La Voce Repubblicana riproduce anche essa, questa sera, la notizia da noi già trasmessavi con tutte le debite riserve, che l'ex-direttore generale della Pubblica Sicurezza, on. De Bono, sarebbe già stato interrogato a domicilio dai magistrati Del Giudice e Tancredi.

Chi è la "Contessa del Viminale,,

Si torna a parlare questa sera della misteriosa « Contessa del Viminale ». Per dir la verità, questa signora sarebbe ben poco misteriosa, dato che il suo nome a Roma corre sulla bocca di tutti. Ma la *Voce Repubblicana* osserva:

« In verità a queste contesse ne abbiamo viste parecchie entrare ed uscire dal Viminale, come se ci fossero nonate a casa loro; ne ricordiamo una che si vantava di far salire i prefetti come soldatini di piombo, e di far impartire ordini dalla Direzione generale di pubblica sicurezza, con la stessa facilità con la quale i suoi dentini mangiavano gaste e biscotti. Ne ricordiamo alcune di queste contesse che avevano sempre bisogno di mille lire e riuscivano quasi sempre a trovarle. Lo scandalo provocato dal delitto Matteotti in questo piccolo mondo bisognoso, ha fatto l'effetto di un colpo di zappa in un nido di formiche ».

In ogni modo, occupandosi di quella che particolarmente quasi diremo per antonomasia, si è deciso di chiamare la « Contessa del Viminale », è che è una donna dalle forme sfinoniche con abbondante chioma, di una eleganza squisita, e profumatissima, accompagnata il solito da due preziosi cani pechinesi, che paiono due idoletti esotici messi accanto ad una dea. Il *Mondo* questa sera dichiara che essa è moglie di un alto ufficiale dell'esercito, da cui viveva separata.

Il giornale continua:

« Mentre il partito tenne alloggiava in una pensione, i cui nome fu fatto dalla cronaca per contravvenzione di smercio di stupefacenti, la signora viveva in un suo appartamento, in una delle maggiori vie di Roma, non molto lontano dal Viminale. Dall'inverno scorso la contessa frequentava regolarmente un funzionario eminente del Viminale, che riveste un'altissima carica nella milizia fascista. La donna vantava il grande ascendente che esercitava sul suo amico. I fascisti di una elegante spiaggia ligure debbono infatti ricordare che la contessa fu presentata lo scorso anno dall'alto personaggio durante una breve sosta estiva, come persona di famiglia, e la coppia fu anche ospite del Fascio. Si afferma che alla preparazione e redazione del decreto sulle bische, la contessa del Viminale ebbe una grandissima parte. Fu la molla della quale si servirono noti biscazzieri per raggiungere il loro intento, e molte difficoltà furono da lei spianate. Durante la guerra essa aveva lavorato in esoneri speculandosi per grande amica di un alto ufficiale. Fece anche la spoletta fra una nobile contessa autentica e un principe sirnniero, e ramia sua attività le fruttò un richiamo dalla Questura. Il nome della « Contessa del Viminale » fu fatto recentemente in un processo a carico delle truffe con i vaglia.

« La « Contessa del Viminale » prima della guerra viveva modestissimente: poi le sorti mutarono, e con gli affari vennero i quattrini, il lusso, le *toilettes*, le sere in compagnia dei suoi protetti e protettori, nei ristoranti di moda, le soste notturne nei *tabarins*, fra le danze e lo *champagne*, e poi venne l'automobile non sua, ma assai di frequente a sua disposizione, l'automobile, cioè, dell'alto personaggio del Viminale ».

E il *Mondo* conclude:

« Ora che cosa ha da dire questa donna alla giustizia a proposito del delitto Matteotti? ».

La donna che avvisò Bergamini

E il giornale repubblicano continua:

« E' certo ad ogni modo che il filo che lega tutto questo losco lavoro di banditi è facilmente identificabile attraverso le aggressioni subite da vari uomini politici avversi alla nuova classe dirigente, aggressioni che adesso escono dal dimenticatoio, dove qualcuno le aveva fatte mettere. L'aggressione subita dall'on. Bergamini fu gabellata, con significativo accordo da parte di certi giornali, come un affare personale dell'aggredito. Ma a noi osservatori appassionati la cosa apparve subito sospetta ».

Riferendosi poi alla notizia da noi trasmessavi la notte scorsa, ed oggi a Roma divulgata per primo dal *Sereno*, che cioè il senatore Bergamini sarebbe stato preavvertito tre giorni avanti l'aggressione, in segreto, da una signora, ad una festa di beneficenza all'Associazione della Stampa, che qualche cosa di grave si tramava contro di lui, questa sera la *Voce* dichiara di essere in grado di precisare così la notizia:

« La donna a cui si allude è la signora Marisa Romano, un'artista di prosa. La cosa sta in questi termini: il senatore Bergamini doveva avere un colloquio con Massimo Rocca. Il quale già aveva iniziato la sua battaglia revisionista. L'allora direttore del *Giornale d'Italia* ricevette una lettera, scritta da una donna, che lo metteva in guardia circa le possibili mire che quel colloquio gli avrebbe procurato. Egli non dette molto peso alla cosa ed al colloquio che avvenne in seguito in un'osteria fuori di mano. Fu allora che la signora Marisa Romano, fattasi presentare, avvisò di nuovo il senatore Bergamini che stava per arrivargli una punizione. Dopo tre giorni vi era la strana aggressione ed il silenzio ancora più strano di certi giornali, silenzio che pure oggi continua. Questi particolari ci sembra non possano lasciare dubbi e catalogbino senz'altro la aggressione al Bergamini fra le attività politiche della Ceka ».

Dumini e la "Squadraccia,, fiorentina

Il « Popolo », continuando le sue indagini e le sue pubblicazioni sulla vita passata e sull'attività criminale dei Dumini e degli altri coimputati per il delitto Matteotti, ricorda che una quindicina di giorni precedenti al delitto, Dumini si recò a Firenze ed ivi ebbe replicati contatti con diversi elementi attivi del fascismo locale. Scrive il giornale:

« E' a tale circostanza che si deve collegare l'arresto del Mazzola. Ora l'autorità inquirente è arrivata ad esaminare anche altri elementi che si riferiscono a questa sospetta gita fiorentina dei Dumini. Com'è noto il difensore del Mazzola, avv. Mario Peloaini, ne chiese per il Mazzola stesso la libertà provvisoria. Infatti risulterebbe che precisamente nel giorno del delitto, e precisamente martedì 9 giugno, il Mazzola fece notare la sua presenza in vari ritrovi di Firenze; anzi, come risulta dall'inchiesta che noi riproduciamo, fu notato che il Mazzola si era messo in evidenza con ostentazione, la qual cosa ha fatto supporre che, dati i suoi rapporti col Dumini, fosse in qualche modo al corrente di quanto in quel giorno doveva accadere a Roma e ciò allo scopo evidente di avvalorare il proprio *alibi*. E' da notare che il Mazzola fece il giorno 9 giugno servizio automobilistico di piazza a Firenze. Aveva ripreso questa sua occupazione dopo essere stato qualche tempo a Roma al servizi di Dumini e compagni. Ed ora dichiara che cercò disimpegnarsi da costoro, dopo avere concepito forti sospetti a carico della loro equivoca attività. Il suo richiamo a Firenze fu infatti sollecitato da persone che ora hanno deposto sull'assassinio dell'on. Matteotti. Vogliamo alludere alle responsabilità dell'ex-direttore generale della Pubblica sicurezza, generale De Bono, il quale direttamente investito dalla nuova Federazione del clero delle circostanze sospette in cui si svolsero le indagini dei carabinieri a quella della questura e le criminose pressioni esercitate dai fascisti locali contro tutti coloro che potevano favorire l'opera della giustizia, dopo aver mandato sul luogo un ufficiale ignorante, fascio senza riposta il memoriale e non diede alcun seguito alla circostanziatissima e documentata denuncia della federazione. Gravi accuse, suffragate da elementi obbiettivamente importanti, indicarono come patrono degli indiziati dell'assassinio di Don Minzoni un'alta personalità fascista, in cui implicazione potrebbe spiegare sufficientemente la mancata opera del generale De Bono e della magistratura inquirente di Ferrara ».

Il giornale conclude preannunciando la prossima pubblicazione di una particolareggiata ricostruzione delle circostanze del delitto e delle influenze politiche esercitate prima e dopo il delitto.

Il cadavere al Crematorio per le orrende mutilazioni?

Infine il *Popolo* torna ancora ad insistere sul tragico mistero della sparizione del cadavere dell'on. Matteotti e particolarmente sulle ipotesi, avvalorate ieri sera da un trafiletto, che vi segnalammo, del *Mondo*, che il cadavere stesso non sia stato occultato, ma distrutto, e distrutto probabilmente per mezzo di un forno crematorio alcuni giorni dopo il delitto e non senza l'intervento di qualche autorità responsabile. Il *Mondo* accreditava in proposito la voce pubblica intorno ad una telefonata giunta da alto loco all'ospedale di San Giacomo di Roma, la sera di venerdì 11 giugno, e non di martedì 9 giugno, come fu erroneamente detto, e il successivo concentramento di carabinieri intorno allo stesso ospedale. Il *Popolo* starera fa in proposito queste gravi rivelazioni:

« Noi sappiamo che la stessa voce pubblica ha indicato che medici e infermieri sarebbero al corrente di una perizia, che sarebbe stata fatta sul cadavere, per ordine dell'Autorità inquirente, che era allora la Pubblica Sicurezza, e cioè il generale De Bono. Il cadavere, stando alla voce pubblica, avrebbe subito da parte degli assassini, non una, ma moltissime, orrende, mutilazioni; onde, per ragioni di pubblica sicurezza, si sarebbe proceduto a farlo sparire. Perciò dall'Ospedale di San Giacomo sarebbe stato trasferito al Policlinico, donde sarebbe partito, alle ore 5 del pomeriggio del 13, sopra un carro funebre gratuito, scortato da fascisti armati. Soggiungiamo ciò, sempre dalla voce pubblica, si denuncia un segreto massonico, che circonderebbe la cremazione avvenuta, dicesi, in apposito forno al Verano ».

E il giornale chiede:

« Ma chi ha la responsabilità del forno del Verano? Di questo forno è titolare una famiglia, ma si dice che di fatto sia gestito da una Loggia massonica. Quale delle tante dunque? E perchè, in tale accanimento di spiegazioni, quelle rispettabili persone, che possono avere competenza in questa faccenda, non potrebbero fornirci qualche lume? Il mistero del cadavere è uno dei capisaldi delle ricerche giudiziarie ed esercita nella coscienza pubblica una impressione sinistra, che non può essere cancellata fino a che la patente omertà che la circonda non sarà definitivamente spezzata. Crediamo anche noi che la chiave di questo sinistro mistero sia in De Bono. Perchè l'ex-direttore generale della Pubblica Sicurezza non è stato ancora interrogato in proposito? ».

Certo questo mistero della sparizione del cadavere dell'assassinato è forse il più assillante di tutta la tremenda tragedia, ed è a sperare e a credere che l'Autorità inquirente dedichi ancora ad esso una grande parte della sua attività.

Gli avvocati difensori

Questa sera nei sotterranei del Palazzo di giustizia, dove è ricoverata la tragica « Lancia » nella quale fu rapito ed ucciso l'on. Matteotti, i dottori Ascarelli e Fioretto hanno proceduto ad un supplemento di perizia sulle macchie che già furono oggetto di accertamenti peritali.

Intanto si annuncia che l'avv. Giov. Vaselli, ha accettato la difesa del Dumini. Con lui la lista dei difensori dei vari imputati sul delitto Matteotti si completa così: l'avv. Pelosini per l'imputato Mazzola; l'avv. Gregoraci per il Putato; l'avv. Romualdi per Cesare Rossi, l'avv. Raffredi e l'avv. Martellari di Bologna e l'avv. Angelucci di Roma per Filippo Filippelli. l'avv. Danesi di Milano per il Viola, l'avv. Alderi per Brandelleschi, l'onorevole Tumedei per il Galassi, l'on. Maggi per il Volpi, l'on. Lanfranconi per il Rossetti, Basile Donea, Spotti e Tarzo, e l'avv. Calamona per Otto Thierschwald. La Sezione di Accusa ha nominato l'avv. Asserini difensore di ufficio del Fiorani, e l'avv. Turani per il Tezza.

Si assicura poi che lo straniero arrestato per complicità nel delitto Matteotti fu fin dal principio identificato per Ottone Talerschwald, fu Giacomo, nato nel 1901 a Simarcine Pikelbach, e domiciliato a Gratz, dove risiede la madre adottiva di lui, Rosalia Wiesnig.

Un quadrumvirato pel fascio di Cremona

Cremona, 3, notte.

La Federazione provinciale fascista ha accettato le dimissioni rassegnate dal Direttorio del Fascio di Cremona, dopo averne nominata la relazione morale e finanziaria, ed ha affidato la dirigenza provvisoria del Fascio stesso ad un quadrumvirato che ha l'incarico, d'accordo con la Segreteria Generale della Federazione, di convocare l'assemblea per la nomina del nuovo Direttorio. Da oggi resta pure sciolta l'Unione dei Comuni fascisti e il lavoro di coordinamento amministrativo viene assunto dalla Federazione Provinciale Fascista.

Il Congresso dei mutilati a Fiume

Fiume, 3, notte.

In città fervono i preparativi per le accoglienze ai mutilati che converranno a Fiume per il congresso nazionale. Al congresso, che sarà inaugurato dall'on. Del Croix, interverrà, in rappresentanza del Governo, il Ministro della Guerra, gen. Di Giorgio. Oggi sono giunti i membri del Comitato centrale della Associazione mutilati, capitano Guido Slataper, medaglia d'oro, Giovanni Baccarini ed Ero Bonazzi.

Un aeroplano su Regina Coeli?

Vola per 15 minuti rasentando i tetti del carcere

Roma, 3, notte.

Questa mattina, dalle 8.45 alle 9, e cioè per un quarto d'ora precisa, un aeroplano ha continuato a volare quasi sfiorando i tetti sulle rotonde di Regina Coeli. Il giornale *Il Popolo*, mettendo in evidenza questa notizia, chiede:

« A che scopo queste manovre di ricognizione a bassa quota? Per prendere forse qualche fotografia aerea dell'interno dell'ormai celeberrimo reclusorio? Non si capisce di fatto il perchè di questi voli rasenti il tetto del grande carcere; e sarebbe lecito chiedere chi era l'aviatore? ».

Il decreto sulle case da giuoco sarebbe abbandonato?

Roma, 3, notte.

Il *Giornale d'Italia* si dice informato che in questi ultimi giorni tutti coloro che avevano già effettuato un deposito presso le casse dello Stato per la concessione di un esercizio di giuoco, in base al recente decreto, siano stati convocati in prefettura ed il loro deposito fu regolarmente restituito in base ad una circolare inviata dal ministro degli Interni a tale scopo. La circolare e la contemporanea restituzione lasciano vedere che il Governo ha ormai deciso di abbandonare definitivamente il tanto discusso e malfamato decreto.

La Milizia giurerebbe entro il mese

Riforma dei gradi - Provvedimenti di provvedimenti

Roma, 3, notte.

La *Stefani* comunica:

« *Il presidente del Consiglio ha stabilito tandone relativa comunicazione al Comando generale della Milizia, che il giuramento di fedeltà al Re da parte della Milizia sia prestato entro questo mese di luglio* ».

A proposito della riforma della Milizia, da fonte ufficiosa si apprende che il Governo intende sistemare l'attribuzione dei gradi, dando ai ufficiali che nell'esercito abbiano coperto grado identico o immediatamente inferiore. Si assicura pure, sempre da fonte ufficiosa, che nel prossimo Consiglio dei ministri « saranno deliberati importanti provvedimenti, con i quali il Governo si propone di provvedere alla delicata situazione interna ed iniziare l'opera di normalizzazione ».

La Camera chiusa fino a Novembre

"salvo straordinarie eventualità,,

Roma, 3, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« Oggi, l'on. Alfredo Rocco si è recato dal presidente del Consiglio per un esame della situazione in riguardo ai lavori della Camera. E' stato convenuto, salvo straordinarie eventualità, che la Camera non si riaprirà prima del novembre prossimo. L'on. Rocco partirà subito per Venezia, dove passerà le vacanze ».

A Londra, Nava?

La Conferenza di Londra del 16 corrente si annuncia di una importanza veramente eccezionale. Essa può significare — auguriamo e speriamo che significhi — l'inizio o piuttosto la salda base di un'opera eccezionale e politica destinata a chiudere veramente il periodo di guerra e iniziare quello di pace. Se, infatti, la materia da discutere nel convegno è l'applicazione del rapporto degli Esperti — materia, cioè, che può sembrare innanzi tutto tecnica e finanziaria — in realtà, una tale applicazione involge problemi economici e politici di prim'ordine, attinenti a delicatissime questioni di sovranità della Germania, di sicurezza della Francia, di sanzioni interalleate, etc. E, quel che è più, dall'applicazione o meno del detto rapporto dipende che il problema delle riparazioni si avvii o no ad una soluzione; che i rapporti franco-tedeschi raggiungano, alfine, una fase di normalità; che, insomma, poste le basi per una pacifica convivenza di quelle due grandi Nazioni, anche per altri problemi internazionali sia resa più facile la soluzione, e possa, così, iniziarsi la tanto aspettata pacificazione e ricostruzione europea.

Certamente, non è il caso di abbandonarsi ad un soverchio ottimismo: le difficoltà permangono, gravissime, e permarranno anzora in parte anche se il convegno di Londra sortirà buon esito. E tuttavia, rimane perfettamente vero che, per un felice concorso di eventi — compilazione del rapporto Dawes, dovuto ad una autorevolissima Commissione internazionale, e particolarmente al rappresentante americano, e per ciò stesso apprezzato ed appoggiato agli Stati Uniti; permanenza al potere, in Inghilterra, di un Governo laburista — appoggiato dai liberali, nè contrastato, per questa parte, dai conservatori — riuscito a fare il possibile per avviare la situazione europea ad un assetto normale; sconfitta, in Francia, del nazionalismo e del poincarismo, dopo le tristi esperienze della Ruhr, e presenza al Governo di un Ministero di sinistra, dalla mentalità e dalle tendenze più concilitative; rassodamento, in Germania, del governo Marx-Stresemann, favorevole alla politica « di esecuzione » — per tutte queste ragioni, dicevamo, sono permessi, oggi, più lieti pronostici che per il passato. Certo è, ad ogni modo, che convien fare ogni sforzo, perchè questi pronostici si avverino; e le difficoltà ancora sussistenti impongono un tale sforzo più che mai.

Ezra, dunque, gravissimamente qual collaborazione ufficiosa di un giornale ufficiosissimo, il quale scrive che è « programma formale, più che altro » quello del Convegno di Londra; che « da parte dell'Italia, la collaborazione deve essere » non solo « molto guardinga », ma anche « non ansiosa »; e che « prima di compromettersi, sempre meglio pensare e aspettare ». Non si tratta di compromettersi per l'Italia, nè di rinunziare a pensare: si tratta di partecipare, attivamente e degnamente, a questo, non convegno « formale », ma anzi, come abbiamo mostrato, di capitale importanza. E' perciò che noi non crediamo affatto — nonostante queste parole del giornalista ufficioso nel giornale ufficiosissimo — alla notizia che l'Italia sarà rappresentata a Londra dal novellino ministro dell'Economia nazionale, sen. Nava. A Londra, il *Premier* Mac Donald accoglierà gli ospiti; e rappresenterà — l'abbiam già detto, — non soltanto il partito laburista, ma tutto il Parlamento, tutta l'Inghilterra, tutto l'Impero. La Francia manderà Herriot, capo del governo e ministro degli Esteri; il Belgio, il Presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri: Theunis e Hymans. All'importanza intrinseca del convegno corrisponde il rango elevato e primario dei partecipanti: la rappresentanza italiana deve essere quale la richiede questo doppio ordine di considerazioni. Lo impone, dopo tutto, anche un principio di convenienza e di galateo, potremmo dire, internazionale. E' un pezzo, per verità — quasi due anni — che l'Italia o non partecipa a convegni internazionali, o vi partecipa con una rappresentanza di secondo ordine: e, sembra giunto il momento di interrompere questa non giovevole consuetudine.

Il Presidente del Consiglio fu spesso che egli sarà trattenuto in Italia dalla situazione interna. Nessuno più convinto di noi della gravità di questa, e del nessun miglioramento — o piuttosto peggioramento — intercorso in essa in questi giorni. Ammettiamo, dunque, che il Capo del governo possa addurre ragionevolmente, per il suo non intervento a Londra, la necessità di concentrare sulla politica interna l'opera sua; e ci auguriamo che di tale opera s'incominci a vedere i frutti. Ma intanto i supremi interessi internazionali e il prestigio dell'Italia all'estero non sono, per questo, da trascurare, ove non si voglia aggiungere male a male, danno a danno. Se il Presidente del Consiglio crede, per qualsiasi ragione, di non potersi recare all'estero, non rimane se non che egli ceda il portafoglio degli Esteri ad altra persona. Non è possibile che la rappresentanza italiana nei consessi internazionali rimanga indefinitamente vacante: e — sia detto senza alcuna intenzione personale — il mandare a un convegno come quello di Londra il sen. Nava, ministro dell'Economia nazionale (non è di « economia nazionale » che si discute a Londra!) equivarrebbe a lasciarla vacante. Neppure l'invio di De Stefani apparirebbe sufficiente: la persona di un ministro degli Esteri è necessaria.

Ci si permetta una di aggiungere come anche da queste difficoltà, insorte per una questione di così alta importanza internazionale, emergano, lampanti, le condizioni anormali in cui presentemente si trova il nostro paese, e la necessità assoluta ed inderogabile di un rinsalto totale, che restituisca solidità alla compagine dello Stato e prestigio al Governo.

I punti capitali del protocollo che sarà discusso a Londra

Servizio speciale della « Stampa »

Parigi, 3, sera.

Su quanto sarebbe stato deciso nel convegno degli Chequers il corrispondente da Londra dell'*Echo de Paris* reca interessanti particolari. Egli comunica, infatti, al suo giornale di apprendere che il Governo britannico ha già invitato la Francia, l'Italia, il Belgio, il Giappone e le piccole Potenze che hanno interessi nelle riparazioni tedesche, alla Conferenza di Londra fissata per il 16 luglio, e che la data che è stato loro inviata in tale occasione costituisce un'documento diplomatico della massima importanza, atteso che esso prendeva atto delle principali decisioni prese a Chequers il 21 e 22 giugno scorso da Herriot e MacDonald. Sul contenuto di questa nota il corrispondente del giornale parigino si dice in grado di fornire le informazioni seguenti:

« E' anzitutto dichiarato che il progetto degli esperti è ora approvato da tutta la Potenza. La Conferenza di Londra avrà per scopo esclusivo di giungere ad un accordo sui mezzi per metterlo in esecuzione. Siccome il rapporto degli esperti implica per la Germania alcuni obblighi che non sono compresi nel Trattato di Versailles, sarà necessario procedere ad un accordo che verrà sottoposto alla firma di tutti i Paesi che hanno una responsabilità qualsiasi nella esecuzione del progetto: cioè tanto dei tedeschi quanto dei Paesi alleati. Affinchè questo accordo non assuma la forma di una innovazione del Trattato, sarà firmato pure un protocollo che comprenderà i quattro punti seguenti:

1° - *La Potenze firmatarie aderiscono al rapporto degli esperti.*

2° - *Al più tardi alla data che sarà fissata dalla Conferenza i tedeschi dovranno avere votato i provvedimenti necessari per l'applicazione del progetto.*

3° - *Sarà pure fissata un'altra data, posteriore di due o tre settimane alla prima data, nella quale gli alleati dovranno avere soppresse tutte le sanzioni economiche e finan-*

tiarie *attualmente applicate alla Germania.*

4° - Le Potenze alleate si impegnano a non applicare sanzioni a meno che la Germania non violi gravemente gli impegni presi. Qualsiasi violazione della Germania in avvenire dovrà essere esaminata da un organismo nuovo, indipendente dalla Commissione delle riparazioni, allo che i nuovi obblighi che assumerà la Germania non entrano in merito del trattato di Versailles.

I dissidi sul potrebbe dare luogo l'interpretazione di questo protocollo saranno risolti dalla Corte internazionale dell'Aja.

L'Agenzia Havas conferma in una sua nota queste notizie.

"Esame rapido e d'insieme,,

Le Commissioni specialmente degli Esteri e delle Finanze hanno tenuto ieri una riunione comune per udire il Presidente del Consiglio sulle conversazioni che egli aveva avuto a Londra ed a Bruxelles. Alla fine della riunione è stato diramato un lungo comunicato, studiatamente impreciso, nel quale, premesso lo scopo della riunione, era detto in sostanza che «il Presidente del Consiglio aveva fatto una esposizione completa dei suoi colloqui con MacDonald, del suo viaggio a Londra e delle vedute del Governo francese in seguito a questi colloqui». Il comunicato aggiungeva che, in seguito alla audizione del Capo del Governo francese, erano state rivolte al signor Herriot varie domande, alle quali il Presidente del Consiglio aveva risposto particolareggiatamente; e che «anche il ministro della Guerra aveva fornito le informazioni più interessanti e più complete alle domande rivoltegli sulla risposta tedesca alla nota concernente il controllo degli armamenti tedeschi».

A questo sindino comunicato il *Matin* reca informazioni e qualche complemento di informazione. Nella sua esposizione il Presidente del Consiglio si è particolarmente studiato di precisare il carattere del convegno degli Chequers, che fu un «esame rapido e di insieme» delle questioni che si riferiscono alle riparazioni ed alla sicurezza della Francia. Ripetè le dichiarazioni fatte precedentemente da lui sulle sue conversazioni con MacDonald per quello che concerne la Ruhr, i debiti interalleati e la prossima conferenza di Londra. Su quest'ultimo punto il signor Herriot indicò che nessuna decisione era stata presa circa la convocazione dei rappresentanti tedeschi e che gli alleati, quando il momento sarà venuto, dovranno prendere una decisione a tale riguardo. Herriot si sofferma lungamente insomma che agli Chequers si era preso per base di esame il rapporto degli esperti già accettato senza riserve dal precedente Governo, ma che si trattava di ricercare garanzie per la durata della esecuzione e per la sicurezza della Francia. Per quello che concerne la esecuzione del piano non vi era che da precisare il compito della Commissione delle riparazioni, e si espresse il desiderio, oggi soddisfatto, che gli Stati Uniti prestino il loro concorso.

E' rimasta in sospeso una domanda, come saranno consultate le inadempienze future della Germania? E' un compito che incombe attualmente alla Commissione delle riparazioni. Nulla di preciso è stato fissato agli Chequers. Per contro, l'accordo è completo in ciò che concerne il controllo degli armamenti.

Osservazioni di Poincaré e di Nollet

La questione della sicurezza della Francia è più difficile da regolare, poichè in Inghilterra dipende dalla opinione pubblica e dal Parlamento. Mac-Donald non poteva perciò in una rapida e preliminare conversazione fare altro che dimostrare l'interesse che egli portava personalmente a questo problema, ciò che venne fatto nella formula «del patto morale di collaborazione continua». Particolare importante: Herriot è tornato a Parigi, avendo conosciuto per la Francia sulla sua libertà per quello che concerne l'occupazione della Ruhr. In quanto al problema dei debiti interalleati, MacDonald ha dichiarato che non era ancora venuto il momento di abbordare tale questione.

A Bruxelles le conversazioni sono state facilissime e scorsi fin dall'inizio i malintesi insorti. l'accordo fu nuovamente completo su tutti i punti. In particolar modo l'intesa fra i due Governi si è subito manifestata con istruzioni date ai funzionari dei due Paesi per il rinnovamento degli accordi della Micum.

L'accoglienza fatta a questa esposizione fu favorevolissima, per quanto alcuni membri delle Commissioni avessero mostrato qualche rincrescimento nel vedere sospese, per colpa dell'Inghilterra, questioni importantissime. La discussione che ne seguì non fu meno interessante, e, spesso, molto animata. Parecchi membri della Commissione delle finanze espressero la opinione che si sarebbe potuto sperare una emissione superiore a cinque miliardi di mezzi oro dalle industrie tedesche, prendendo come garanzia anche l'agricoltura. A tale questione Herriot rispose che gli esperti avevano creduto di non poter ulteriormente spingersi più oltre, poichè le risorse industriali rappresentano la principale fonte di redditi della Germania; ed anche perchè gli esperti hanno voluto conservarsi un appoggio sulla opinione pubblica tedesca.

Poincaré, intervenendo a lungo nella discussione, tenne a precisare che, secondo lui, l'accettazione del piano degli esperti non doveva comportare nessuna innovazione per ciò che riguarda il debito tedesco. Ne risultò una discussione vivacissima nel corso della quale l'on. Marraud difese l'opera della Conferenza di Cannes, e l'on. Enrico Renaudel contestò la cifra presentata dall'ex-presidente del Consiglio. Finalmente il generale Nollet dichiarò che egli non poteva accettare che il controllo degli armamenti tedeschi cessasse il primo del prossimo settembre.

La risposta delle Opposizioni al diversivo dei ministeriali

"Nient'altra preoccupazione che quella di vedere raggiunte le responsabilità denunciate,,

ROMA, 3, notte.

La nomina dei nuovi sottosegretari ha occupato oggi nei commenti degli ambienti politici romani il primo piano. Ma non bisogna dimenticare che essa, così come il recente rimpasto del Gabinetto non è che un episodio dello sviluppo della situazione originata dall'assassinio dell'on. Matteotti e che si può riassumere nel duello impegnatosi fra il fascismo e il blocco delle opposizioni. Abbiamo con insistenza rilevato nei giorni scorsi i vari tentativi compiuti dalla stampa ministeriale, sia per far credere all'opinione pubblica che le opposizioni mirano alla scalata del potere... «speculando sopra un morto», sia per mettere le opposizioni sotto l'accusa di sovversivismo e di ostruzionismo alla normalizzazione intrapresa dal duce del fascismo e della quale non si ha però, a giudicare dalla cronaca, alcun effetto palmare. Si ha pertanto stesera il seguente comunicato:

«Il Comitato delle Opposizioni parlamentari si è riunito questa sera; ed in «considerazione del diversivo a cui si ab«bandonano i giornali della stampa ufficiale, attaccandosi a qualsiasi pretesto, «richiama l'opinione pubblica a tener «presente la linea di condotta concordata «dalle Opposizioni e fissata dalla delibe«razione del 27 giugno, senz'altre preoc«cupazioni che non sia quella di vedere «raggiunte le responsabilità da esse de«nunciate».

Nessuna pregiudiziale contro un Ministero di destra o del centro.

Dal canto suo, il *Mondo*, che riflette il pensiero dei democratici amendoliani, e che aveva già precisato dal resto il suo punto di vista in merito alla supposta successione dell'opposizione al Governo, pubblica ancora un notevole editoriale sull'identico argomento. A fondamento dei propri ragionamenti era stata posta, specialmente dal ministeriali, la intervista Turati, in cui, a giudizio del *Mondo*, non si può scorgere alcuna giustificata occasione o plausibile pretesto per varare il tema del futuro Ministero di sinistra. E il giornale aggiunge:

«Si è completamente fuori strada quando si pretende spiegare, in termini di attività politica contingente, un moto di coscienza, di sentimento e volontà, che sorge irrefrenabile dalla profondità dell'animo italiano e che non mira già alla conquista del potere, nè alla creazione di una determinata situazione politica, bensì a imporre il ripristino di quelle condizioni fondamentali di vita che sono proprietà di ogni paese civile e che in Italia fanno difetto con danno e vergogna grandissima per il popolo nostro. Abbiamo detto e ripetiamo oggi — e del resto ci fu solennemente consacrato nella dichiarazione delle opposizioni — che noi non confondiamo il ripristino di tali condizioni essenziali di vita, le quali si identificano poi con la legalità e la civiltà, col successo della nostra parte politica e tanto meno con la conquista del Governo. Di questo si dovrebbe prendere atto ormai da parte dei critici in buona fede; e prenderne atto, se non studiosi errati, non solo per ciò che riguarda l'opposizione costituzionale, ma diresi per quanto si riferisce a tutte le opposizioni.

«Da quanto precede, si desume che noi non avremmo sul terreno ad iniziative di un pregiudiziale da opporre ad iniziative di uomini della destra, i quali volessero, con serietà e rettitudine di galantuomini e di buoni italiani, assumersi l'onere — correspondente, del resto, al vantaggio — dell'attuale situazione di fatto, e la grave responsabilità già assunta di cacciare fuori dei confini del diletto paese l'onta dello Stato-Partito, del l'illegalismo e della delinquenza pseudo politica organizzata. A maggior ragione non avremmo pregiudiziali di sorta da opporre a quella che è stata chiamata situazione di centro, quando essa si dimostrasse capace di affrontare con coraggio e successo i problemi senza la cui soluzione l'Italia non potrà vivere. Ma aggiungiamo a tutto ciò, che noi non concepiamo come possibile e come utile, nemmeno per l'avvenire, nessuna soluzione che debba eventualmente rappresentare soltanto l'oscillazione del tradizionale pendolo italico verso uno degli estremi, e che anche la così detta situazione di sinistra va considerata, secondo noi, come restaurazione della legalità democratica attuata con il consenso e con la matura esperienza e la concreta visione della realtà hanno condotto ormai entro i confini dello Stato nazionale, dal quale essi hanno constatato non potersi stranieare se non vogliono vederlo diventare strumento micidiale di odio e di sopraffazione nelle mani dei loro nemici».

Comunque, il giornale afferma che si tratta di discussioni premature e che per il momento le opposizioni devono semplicemente parlare al paese ed esigere luce e giustizia.

"Che si aspetta a sostituire De Bono?,,

Il *Messaggero* pubblicava stamane un articolo specialmente notevole per gli accenni al generale De Bono, di cui deplora la permanenza al comando generale della Milizia. Diceva il giornale del mattino:

«L'azione politica del gen. De Bono, che si deve definire almeno di passività nel caso Matteotti, lo espone a un senso di sfiducia che si riversa su tutto il problema della Milizia. Il generale De Bono, lasciando il comando della Milizia, contribuirebbe già a una semplificazione del problema».

Lo stesso rileva fa il *Giornale d'Italia*, commentando il rifiuto comunista *Stefani* che annunzia il giuramento della Milizia al Re:

«Non è soltanto questo che l'opinione pubblica invoca. Si chiede che la Milizia si metta in regola collo Statuto, e poi vi è la questione del comando. E' certo che la permanenza del generale De Bono a capo della Milizia non fa buona impressione. Che cosa si aspetta a sostituirlo? Se non si dà alla Milizia la sensazione che è un corpo nuovo al servizio dello stato, non è possibile sradicare delle cattive abitudini, come quella sentita dai generali della Milizia che si sono riuniti, col generale Balbo alla testa, per mandare al Presidente del Consiglio un telegramma di sapore partigiano, non compatibile colla riservatezza che compete a militari ed a generali al servizio del Paese. La Milizia Nazionale può e deve essere una riserva a disposizione dello Stato per la preservata sicurezza interna ed una milizia preparata per parare pericoli esterni, ma non deve essere la guardia del corpo di un capo partito. Il generale Balbo, che pare sia stato il primo firmatario del telegramma di Milo pronunciamentista al presidente del Consiglio non lo avrebbe firmato se fosse stato vincolato da un giuramento al capo dello Stato e sottoposto alle identiche regole di disciplina dell'esercito».

Il *Giornale d'Italia* osserva pure che bisogna rivedere i gradi facilmente attribuiti agli ufficiali della Milizia.

Infine il *Mondo*, sempre a proposito del giuramento della Milizia, scrive:

«Non entriamo oggi nel merito di questo giuramento, anzi di questo doppio giuramento, il cui annunzio segue immediatamente il telegramma nel quale il generalissimo Balbo ha riaffermato il carattere profondamente ed irreparabilmente partigiano della Milizia. Il secondo giuramento assorbe ed annulla il primo o coesiste col primo? Nella seconda ipotesi, i militi tra qualche settimana avrebbero due giuramenti tra cui scegliere. Ma notiamo che questa faccenda del secondo giuramento darà occasione entro luglio ad una mobilitazione ed a concentramenti della milizia dei quali il Paese non avverte niente affatto di bisogno. Il Paese ha bisogno di stare tranquillo e riflettere sui casi suoi, e certe dimostrazioni di forza riescono quanto mai inopportune e sono vere visibilissime, anche per i gonzi, minaccia armata del partito dominante. La Milizia, alla cui testa è sempre il favoreggiatore De Bono, i cui rapporti colla famosa associazione a delinquere sapelano tutti di essere illuminati, non ha proprio bisogno di ricordarsi al Paese con parate continue parate. L'efficacia delle dimostrazioni di forza cade nel nulla in confronto dell'abisso sempre più profondo che si pensa del tono e dell'atteggiamento minaloro, scava tra partito e anima nazionale».

Mussolini non ha intenzione di rimuovere

Come si vede, i giornali ministeriali e quelli d'Opposizione sono concordi nel deplorare che il generale De Bono sia tuttora a capo della Milizia nazionale. Ma a questo proposito ci viene assicurato che non è intenzione del presidente del Consiglio di rimuovere per ora il generale De Bono dalla sua alta carica. L'on. Mussolini, che è legato al generale De Bono da una salda amicizia, pare voglia attendere che la posizione del generale De Bono cada, per così dire, per forza di cose, coll'inquadramento della milizia nell'Esercito, evitando così un provvedimento che avrebbe evidentemente sapore politico e disciplinare, se si considera quanto è stato pubblicato in merito alle responsabilità del generale De Bono nella sua qualità di Direttore generale della P. S. circa il delitto di cui è stato vittima l'on. Matteotti.

Intanto in certa stampa fascista, che riflette le correnti estremiste, si è ripreso in pieno il linguaggio minaccioso. L'*Impero* riproduce oggi, nel suo titolo di sei colonne, alcune frasi pubblicate ieri dall'organo personale milanese dell'on. Mussolini. «Non si abusa della pazienza dei fascisti! Da venti giorni si sopporta la più vergognosa ondata sovversiva! Il fascismo è formidabile! Cimentatevi o va ne accorgerete». Dal canto suo l'*Idea Nazionale* scrive:

«Il capocaldo fondamentale delle Opposizioni è quello di ostacolare con tutti i mezzi il ritorno alla normalità e punzecchiare, se è possibile, ancora di più il fascismo, la cui ondata sta toccando i vertici dell'umanità francescana».

Questa ripresa di linguaggio minaccioso è oggetto di molti commenti negli ambienti politici, dove è messo in rapporto col telegramma di ieri degli ufficiali della milizia all'on. Mussolini. Si diceva anche oggi da qualcuno — e raccogliamo la voce a titolo di cronaca — che in occasione delle prossime adunate della milizia, si inscenerebbero, da parte di elementi estremisti del fascismo, dimostrazioni antifasciste, che dovrebbero servire di pretesto a reazioni locali.

L'intervento di Finzi nel rimpasto?

Un giornale meridiano fiofascista ha salutato stamane i nuovi sottosegretari di Stato, definendoli il «battaglione degli allievi ministeriali». Ed è una definizione che ha avuto una certa fortuna nei corridoi della Camera, nonostante che gli organi della stampa ministeriale dedichino speciali biografie ai nuovi e aumentati titolari dei sottoportafogli.

Abbiamo riferito le ragioni che hanno indotto l'on. Mussolini a ritoccare lievemente la lista, che comprendeva dapprima l'onorevole Paolucci. A quanto si rileva, avendo saputo che si stava sviluppando una manovra di corridoio per evitare la nomina, egli scrisse una lettera a Mussolini, pregandolo di cancellare il suo nome dalla lista dei sottosegretari di Stato.

La *Voce Repubblicana* assicura poi che l'on. Finzi è stato anche un personaggio influente, in senso negativo, nella compilazione della lista dei sottoportafogli. Una specie di eminenza grigia. Egli avrebbe chiesto la testa di Acerbo barone d'Aterno, e nel rimpasto ministeriale si sarebbe opposta alla sostituzione dell'on. Oviglio, facendo presente all'on. Mussolini la inopportunità di eliminare in questo momento l'attuale Guardasigilli.

A Montecitorio si mormora stamane che il rimpasto del Sottogoverno non assume alcuna speciale significazione politica, e che con la Data pubblicata l'on. Mussolini si è preoccupato di sedare il malcontento fascista per il rimpasto. Si ricorderà, infatti, che da parecchi deputati fascisti non era stata benevolmente giudicata l'assegnazione dei portafogli a uomini non fascisti. Perciò l'on. Mussolini non solo ha preso in grande prevalenza elementi fascisti, ma li ha distribuiti in un certo modo nei varii Ministeri. E' sintomatico, infatti, che agli Interni sia stato messo l'on. Dino Grandi, mentre si era fatto insistentemente il nome del salandrino Celesia.

La nomina dei Sottosegretari è illegale

Come abbiamo accennato, i giornali fascisti si mostrano contenti della scelta dei nuovi sottosegretari, e la fiofascista *Tribuna* scrive che del gruppo dei sottosegretari si potrebbe dire che «è troppo numeroso, ma non cattivo».

Importanti rilievi fa il *Mondo*. Il quale comincia col rilevare che la nomina dei sottosegretari è incostituzionale, essendo fatta su semplice proposta del Presidente del Consiglio, mentre il cosi detto decreto Zanardelli, del 14 novembre 1901, dice che «si devranno deliberare in Consiglio di ministri le nomine dei presidenti e vice-presidenti del Senato e i senatori, il ministro della Real Casa, i sottosegretari di Stato, i governatori delle Colonie, ecc.».

E il giornale continua:

«Non essendosi tenuto dopo il rimpasto alcun Consiglio di ministri, la nomina gli avvenuta dei sottosegretari di Stato è da considerarsi illegale e come non avvenuta. Vogliamo credere che si tratti di una *gaffe* del Presidente del Consiglio, ed è questa la interpretazione più benevola, che l'on. Mussolini, ignorando la consuetudine predetta in vigore, si sia creduto in diritto di sottoporre senz'altro alla firma sovrana l'elenco dei nuovi vice-ministri. Che se egli avesse saputo e inteso saltare sopra una funzione del Consiglio dei ministri, limitando i suoi colleghi alla fatica posticina dello spolverino, la cosa sarebbe anche più sintomatica in relazione al programma di scrupolosa legalizzazione che il capo del Governo si propone, ed al riguardo dovremo verso i colleghi stessi, capi dei Dicasteri, che si vedono imposti senza loro deliberazione i propri collaboratori».

Grandi agl'Interni

Quanto agli uomini chiamati dall'on. Mussolini al sotto governo *Il Mondo* scrive:

«Agli Interni va per instaurare la legalità l'on. Grandi, che fu accusato di aver condotto i randellatori di Bologna al comizio di Genova dove percossero a sangue Gonzales e Rossetti. Certo è che egli, dopo la bastonatura, parlò non disapprovando — tutt'altro! — l'episodio cruento che aveva messo in fuga, come si disse, gli avversari. Sentimenti e propositi riconfermati in perfetta coerenza a Bologna, davanti alle camicie nere ivi convenute dalla valle padana. Ha l'on. Federzoni gradito, non osiamo dire saputo, la nomina del suo conterraneo Grandi, a suo collaboratore? Non vogliamo entrare in altre designazioni e notare, ad esempio, come sia stata premiata la conversione fascista dell'on. Mattei-Gentili; non noteremo che l'on. De Stefani ha voluto solo un sottosegretario, malgrado la moltiplicazione avvenuta per gli altri dicasteri, ed ha scelto la persona di un fedele della sua regione. Alle colonie abbiamo dunque un ministro, un sottosegretario e un segretario generale: lo Zoli. A proposito della meditata soppressione del dicastero? Alle Comunicazioni, dove si ha un terzetto di sottosegretari come all'Economia nazionale, il figure Celesia, che ha avuto la marina mercantile, troverà adeguato contrappeso nel mondo degli armatori così diletto al governo, mediante il tristino Banelli, che avrà invece l'industria. Passa il Sarpieri senza infamia e senza lode e gli succede all'agricoltura un altro tecnico, il Fedele. Infanto a fianco dell'on. Celesia, nello stesso dicastero vanno il Pamunzio e il Carusi, valorosi militanti quest'ultimo ma ignoro affatto di cose amministrative; mentre il Pamunzio, dalla non fortunata filosofia dei suoi libri voluminosi, sarà chiamato a reggere probabilmente le ferrovie. Errore gravissimo, proprio ora che risulta evidente la necessità di lasciare autorità e libertà di azione ad un direttore generale, invece di affidarsi alle improvvisazioni disastrose di cui ci ha dato esempio l'on. Torre».

Anche il *Popolo* critica la nomina dell'on. Dino Grandi, dato le sue passate gesta, a sotto segretario degli interni.

Il prossimo Consiglio nazionale fascista

Vi abbiamo informati che il Direttorio provvisorio fascista sia da qualche tempo preparando la convocazione del Consiglio nazionale del partito stesso, la cui riunione era indetta per il giorno 16 giugno, ma che fu rinviata «sine die» dopo il delitto Matteotti. Il Direttorio provvisorio, avendo ormai compiuto il lavoro preparatorio, ha deliberato di convocare il Consiglio Nazionale per una delle ultime domeniche di luglio, domenica 20 o, al più tardi, domenica 27 corr. Nei colloqui che i membri del Direttorio stanno avuto in questi giorni col presidente del Consiglio e Capo del Partito, è prevalsa l'opinione, data l'importanza della riunione — la prima di natura politica che si tenga dopo la crisi provocata dall'assassinio Matteotti — debbano essere invitati anche i deputati iscritti al partito. S'intende che essi interverranno come spettatori, salvo al Presidente del Consiglio, che presiederà la seduta, la facoltà di dare la parola a qualcuno di essi, ove dalla discussione emergerà un disorientamento tale da rendere necessario che tutte le personalità più autorevoli del partito facciano sentire la loro voce. Sembra che l'on. Mussolini — sempre in considerazione dell'eccezionalissima importanza della riunione e della presente gravità della situazione politica — abbia in animo di invitare al Consiglio nazionale anche i sindaci fascisti delle grandi città. Questo però sarà deciso definitivamente a suo tempo. Certo è che l'on. Mussolini intende lasciare libero corso alle discussioni, perchè esse si svolgano colla più esauriente ampiezza ed a ognuno sia lecito, in nome delle forze che rappresenta, di dire la sua parola e fare sentire la sua voce.

Questo metodo rappresenta un'innovazione nei procedimenti di simili riunioni, le quali si aprivano normalmente con un lungo discorso del Presidente del Consiglio, cui seguivano una serie di relazioni su diversi argomenti, per chiudersi poi con una discussione necessariamente frettolosa. Ciò era, del resto, la perfetta armonia col sistema dell'ordinamento stesso del fascismo; sistema, in certo modo, di compressione gerarchica, in quanto che la fonte suprema del potere, sempre prevalente su ogni altra, era data, non già dalla somma delle volontà dei singoli, ma dalla volontà dei singoli dirigenti. Nella prossima riunione l'on. Mussolini — secondo quanto egli avrebbe dichiarato — rinunzierà a pronunziare il discorso iniziale e si limiterà, avrebbe detto, ad ascoltare, almeno in un primo momento, «la voce viva, sincera e genuina del partito».

I passati Direttori sotto processo?

Questi propositi, non appena conosciuti, hanno assai confortato alcuni circoli fascisti, dai quali, anche in altri tempi, si sono reclamati per il partito ordinamenti, in certo senso, più naturali e democratici, denunziandosi come causa dei mali che affliggevano il partito, il sistema assolutistico di compressione dall'alto, con cui esso era retto. Questa corrente si è oggi rafforzata in seguito ai recentissimi avvenimenti, che sono stati fatti anche discendere dalla stessa radice e che hanno portato alla improvvisa e quasi tragica eliminazione, appunto, degli uomini che avevano esercitato sul partito la maggiore influenza sopraffattrice, calpestando ed imponendo, in più di una situazione delicata, soluzioni che sono state poi causa di crisi perpetue come nel Napoletano, nell'Emilia ecc. Sappiamo, anzi che in seno al Consiglio nazionale sarà rimessa in discussione tutta l'opera dei precedenti Direttori, sino a quella dell'on. Giunta, che è considerato da certuni, come l'ultimo legale, in quanto che è stato l'ultimo ad avere la sanatoria del voto del Consiglio nazionale. Sarà anche esaminata, quale risulterà dagli atteggiamenti assunti di fronte alle singole questioni, la politica svolta da Cesare Rossi, che, a poco a poco, era riuscito ad eliminare dagli organi direttivi del partito gli uomini che dissentivano da lui, riuscendo a formare un direttorio limitato, nel quale la sua volontà e quella di Marinelli avevano un'assoluta preponderanza.

Ritorno all'antico?

Dall'esame di quest'opera passata, una volta individuate le responsabilità e le colpe dei passati Consigli nazionali, dovranno scaturire le decisioni circa i nuovi organi direttivi del partito. Si tratta, com'è facile vedere, di questione che, se anche apparentemente può sembrare formale, ha un'importanza squisitamente politica. Su questa materia solo i segretari provinciali ed i commissari straordinari, che reggono le federazioni disciolte ed in via di ricostituzione, avranno diritto di voto, che sarà dato per scrutinio segreto. La massima libertà sarà concessa per la votazione e per proposte da presentarsi di qualsiasi natura, purchè sempre attinenti alla ricostituzione del partito. E' in questo campo che le correnti, le quali in questo agitato periodo serpeggiano in seno al partito, avranno particolare modo di delinearsi e di combattersi.

Per quanto si creda, contro la tendenza a conservare presso a poco l'ordinamento attuale, nominando dei commissari in numero non superiore a sette e loro deputati, insorgerà una parte cospicua del Consiglio nazionale, che si farà iniziatrice di un movimento che si potrebbe approssimativamente definire di ritorno alle origini. Questa corrente, da cui partiranno le critiche più acerbe agli errori della politica passata, chiederà praticamente che si ristabilisca il vecchio ordinamento gerarchico, anteriore alla marcia su Roma, i fautori di essa chiederanno quindi che sia istituita una vera e propria Giunta esecutiva di cinque membri, un segretario generale e quattro vice-segretari, che tenga le sue riunioni quotidiane, e che ad affiancarle sia pure nominato un Direttorio nazionale costituito da rappresentanti delle singole regioni. Il Direttorio nazionale dovrebbe riunirsi una sola volta al mese ed attraverso al esso, che avrebbe funzioni prevalentemente consultive, il fascismo della periferia potrebbe fare sentire la sua voce.

I fautori di questa seconda corrente vorrebbero anche che fosse abolito, come inutile ed eccessivo, il principio della ritenuta incompatibilità tra il mandato parlamentare e le cariche del partito. Lungi dal volere la costituzione di un organo direttivo di soli deputati, si vorrebbe però nondimeno che anche i deputati potessero entrarvi a fare parte in equa proporzione.

Fronda fascista contro i nazionalisti

Più ancora della fisonomia degli organi direttivi, appare importante, e darà luogo a non pochi contrasti, la scelta degli uomini che degli organi direttivi dovranno fare parte. In non pochi circoli fascisti, infatti, si è manifestato un senso di diffuso e vivissimo allarme per la prevalenza che nelle cariche del partito, e non in quello del partito soltanto, hanno assunto gli uomini provenienti dal nazionalismo, sensibilmente dissimili per mentalità, per temperamento o per educazione politica, dai fascisti di origine. Da parte di questi, che costituiscono poi la seconda corrente di cui abbiamo parlato, si preannunzia un movimento tendente appunto a ridare il partito nelle mani di coloro che lo tennero sin dall'inizio, cioè prima della marcia su Roma e conseguentemente prima della fusione dei nazionalisti coi fascisti. Questi uomini, con'è superfluo ricordare, sono Michele Bianchi, Sansanelli, Terzzi, Starace, Farinacci ed altri. Un consigliere nazionale di questa tendenza ci diceva a proposito di tutto ciò stesera:

«Il Consiglio nazionale sarà questa volta di importanza decisiva per gli sviluppi e la storia avvenire del fascismo. Noi, da parte nostra, chiediamo qualche cosa di meno e qualche cosa di più, secondo i punti di vista, di una serie di sottoportafogli. Chiediamo che ci sia restituito il partito di cui, del resto, ci lusinghiamo di rappresentare lo spirito e la volontà. L'on. Mussolini non può dimenticare, del resto, che se la... grande politica di Finzi e di Cesare Rossi si è rivelata un «buff», se alcuni, troppi fatti anche si sono dati, nelle giornate recenti di crisi, a manovre di corridoio di inequivocabile significato, i soli fedeli al fascismo ed al duce siamo stati noi».

L'Ufficio Stampa del partito fascista comunica stasera:

«Il direttorio si è riunito oggi per un primo esame degli argomenti da preparare al prossimo Consiglio nazionale, specie per quanto riguarda l'ordinamento del partito. Intanto, a fare parte del direttorio, in sostituzione degli on. Grandi e Panunzio, nominati sottosegretari di Stato, sono stati nominati gli on. Prignani e Caraponna. E' stato quindi stabilito di inviare a Pisa con pieni poteri, per la definitiva riorganizzazione del fascismo in quella provincia, l'on. Gray. Il direttorio ha quindi preso atto della relazione Pevarelli sull'amministrazione della Casa del fascio di Verona, riuscita pienamente favorevole al generale Italo Bresciani. All'adunata di Palermo, il direttorio sarà rappresentato dagli on. Barnaba, Farinacci e Federzoni».

L'on. De Angelis non è stato aggredito

Roma, 3 notte.

L'Ufficio stampa del Ministero dell'Interno comunica:

«La notizia riportata da un giornale meridiano circa una aggressione subita dall'on. deputato socialista De Angelis, è completamente insussistente. Lo stesso onorevole, partito oggi da Roma per Terracina, ha colà dichiarato a quei tenenti dei RR. CC. di aver appreso a Montecitorio la notizia pubblicata dal «Secolo» e di essersi subito affrettato a smentirla per telefono alla redazione del giornale».

Torinese arrestato a Pisa

Pisa, 30 notte.

Stasera alla nostra stazione alla partenza del treno di Colle Salvetti venne fermato dai carabinieri un viaggiatore, accusato del furto di un portafoglio. Condotto in Questura, gli fu trovato indosso il portafoglio rubato. Egli è certo Enrico Pietro Borri, d'anni 30, inutivo e abitante a Torino alla Barriera di Nizza. Il Borri venne trasferito alle carceri di San Matteo.

Il processo dei fascisti di Mantova

Mantova, 3 notte.

La discussione nel processo contro i diciannove fascisti imputati di devastazione della tipografia del *Giornale*, è continuata nella udienza di oggi. La vasta sala delle udienze, nonostante il caldo soffocante, è gremitissima di pubblico. La gabbia dove sono i quindici imputati è oggi circondata da numerosi carabinieri, per impedire a chiunque di avvicinarsi.

Alle 9,30 precise entra il tribunale e il presidente continua l'interrogatorio dei testimoni. E' chiamato il teste d'accusa Achille Martini, abitante nel cortile del fabbricato ove ha sede la tipografia «La Stampa». A domanda del presidente il Martini dice di essersi alzato da letto ai primi segni di allarme di incendio e, affacciatosi sulla loggia, notò il capitano Longhini, in cortile che avvertiva gli inquilini del fuoco. Ad una contestazione del presidente, il Martini precisa di aver incontrato il Longhini sul pianerottolo del primo piano che avvertiva gli inquilini del pericolo che loro incombeva.

Avv. Genovesi: — Desidero, signor presidente, che si dia atto che il teste ora è caduto in alcuna contraddizione; piuttosto si dovrebbe chiarire se il Longhini disceso con gli operai. — Il Martini risponde affermativamente.

Genovesi: — Allora il Longhini non può aver partecipato al fatto.

Presidente: — Gli operai dicono il contrario; o loro o voi siete dei bugiardi. Vedremo in seguito.

Viene sentito il teste Angelo Manghini, che abita nel fabbricato del *Giornale*. Dice che, affacciatosi ad una finestra del suo appartamento, che dà sul cortile della tipografia, si è sentito chiamare da due individui. E vide un individuo nascosto che gli domandava: — Dove comunica quella porta? — In Bellaluacio — rispose, e l'individuo si dileguò.

Viene richiamato il teste Martini il quale, richiesto, esclude di aver visto il cameriere Longhini aiutare gli operai della tipografia a salire le scale durante l'incendio.

Balbarelli Giovanni, tipografo del *Giornale*, dichiara che alle 14, mentre stava stampando la *Scintilla*, vide entrare nella tipografia dei fascisti, fra i quali conobbe l'avv. Strinasacchi. Lo vide avvicinarsi al redattore Finotti, parlare con lui e poi scambiarsi dei pugni. Il F. M. comm. Cavallini domanda al teste se anche il Finotti dava dei pugni e il teste avverte che erano i fascisti che picchiavano. Soggiunge non esser vero che l'avv. Strinasacchi abbia fatto sospendere il lavoro, ma che, avendo notato corpo nella tipografia si fosse messo di lavorare, egli li invitò a riprendere il loro compito.

L'agente investigativo Cuscio Eugenio narra del fatto dei libri pornografici avvenuto nel cortile del convento dei gesuiti. L'agente Giuseppe Scalora afferma di aver potuto fra la folla dei curiosi al momento dell'incendio i fascisti Bordetti, Vecchi e Vieri. L'agente di pubblica sicurezza Sclacca Antonio narra di aver visto l'avv. Strinasacchi che si adoperava fermandosi nel cortile e parlare. Dice di aver assistito alla zuffa e di aver visto l'avv. Strinasacchi dare un pugno al questore. Il teste dice di non aver visto il tenente Righi.

Nell'udienza pomeridiana il carabiniere Ghini Giuseppe riferì cose già sapute alla causa, mentre il carabiniere Pignatelli parla delle varie colluttazioni il quale narra, affermando che l'avv. Strinasacchi avrebbe detto che se non lo avessero lasciato entrare colle buone, sarebbe entrato con le cattive. L'agente Furgio, richiamato dal Presidente, smentisce tale affermazione. Il capitano dei carabinieri Gianelli interviene nell'ultima fase, quando cioè si cercò di trarre in arresto lo Strinasacchi, e dice come il Longhini cercasse di dissuadere i tumultuosi dal procedere all'arresto. L'agente Cesconi vide lo Strinasacchi avvicinarsi al questore e dargli un pugno. Subito avvertì questore e dargli un pugno. Subito avvertì che lo Strinasacchi si era ravveduto dell'errore commesso. Il vice-commissario di P. S. Menichini seppe dallo Strinasacchi del rogo dei libri pornografici e come con essi fosse stata bruciata l'effigie di Mussolini. Aggiunsero che i fascisti erano eccitatissimi. Fece che i fascisti erano eccitatissimi. Fece una inchiesta e gli risultò che oltre i libri di D'Annunzio, ecc., si era bruciato anche il giornale umoristico «Il 420», contenente un ritratto del duce. Di tutto ciò egli informò il prefetto, che l'invitò ad avvertire lo Strinasacchi di recarsi da lui. Dei fatti successivi non sa nulla.

Vengono sentiti ancora numerosi testi a difesa e poi il dibattimento è rinviato a lunedì.

Coalizione antifascista a Bologna

Bologna 5 notte.

Ieri sera, nello studio dell'on. avv. Bergamo, deputato repubblicano, si sono riuniti gli esponenti dei partiti di opposizione per esaminare la situazione locale e concretare un'azione antifascista da svolgersi di comune accordo. Su proposta di uno dei convenuti, si decise di interpellare gli appartenenti delle rispettive Sezioni prima di addivenire ad una decisione, in proposito si riunirà oggi che in una riunione tenuta dalla Sezione bolognese del Partito popolare, si è decisa l'astensione del Partito popolare stesso da qualsiasi coalizione antifascista.

SPORT

In margine al Giro di Francia

Come è commentata in Francia la grande vittoria di Bottecchia

Parigi, 3 notte.

Di Ottavio Bottecchia, divenuto, dopo il ritiro di Henry Pélissier, il grande favorito del Giro di Francia, sopratutto dopo la sua mirabile tappa di ieri, ecco quanto scrive l'organizzatore del giro stesso, Enrico Desgrange, sull'*Auto*:

«L'anno scorso, quando io ho formulato il desiderio di vedere Girardengo fare un giorno nel Giro di Francia quello che vedevo fare dal debuttante Bottecchia, mi si rise sul naso, e mi si disse che il «campionissimo» non aveva tempo, e che del resto, un uomo come Brunero lo valeva. Ho seguito Brunero ogni giorno attentamente. E' incontestabilmente un gran corridore, ma se è sportivo, si inchinerà dinanzi al suo maestro del giorno, Bottecchia. Nessun paragone vi è da fare fra di essi, almeno sulla loro forma attuale. In cima ad Aubisque, Brunero aveva 6 minuti e mezzo di ritardo su Bottecchia; in cima al Tourmalet ne aveva 29.50; in cima ad Aspin, 26.50, e più ancora all'arrivo. Saltava agli occhi dei membri della nostra carovana errante che Bottecchia si era magnificamente trasformato dopo il 1923; che egli era più regolare nella sua andatura e che soprattutto aveva imparato il suo mestiere. Aveva più testa; cambiava di gomme più rapidamente, e ha resistito fino all'ultimo, poichè le sue riserve muscolari erano oggi inesauribili. Ne volete una prova? E' appena un'ora che è arrivato, e passeggia nel giardino, sotto le mie finestre, raccontando una caduta che egli ha fatto, ad Aubisque.

«E' lecito porsi una domanda, alla quale tenterò di rispondere. Nel 1923 Enrico Pélissier ha battuto Bottecchia nel Giro di Francia. Dunque, Pelissier era superiore. Che cosa avrebbe fatto Pelissier quest'anno se avesse perseverato? Non credo che bisogna formulare così la domanda. Il Pelissier di quest'anno, di cattivo spirito, in cattiva preparazione, sarebbe stato battuto sonoramente da Bottecchia. Ma che cosa avrebbe fatto il Pelissier del 1923 contro il Bottecchia del 1924? Vediamo di rispondere con un po' di psicologia sportiva. Io credo che En

Letterati e burloni dell'Ottocento

: : sotto i cipressi toscani : :

Pietro Pancrazi, raccogliendo in volume alcune pagine di scrittori toscani dell'Ottocento (*«I Toscani dell'Ottocento»* di Pietro Pancrazi — E. Bemporad e F., Firenze — L. 16), è riuscito a quello che voleva: a mettere insieme un libro divertente.

Primissimo, e non solo per ragione di data, ecco Gino Capponi. Il Pancrazi ci dà a rileggere di lui il colloquio con Napoleone, e «...anche all'aspetto uno di quegli uomini dei quali sta bene che l'umanità s'inorgoglisca e che gli ammiri, ma è grazia di Dio il mandarceli molto di rado». Poi si rivede l'onesto Pietro Thouar, che ci facevano leggere a scuola quando il De Amicis non era ancora di moda, e che se nelle scuole oggi tornasse farebbe certo scomparire, per la politezza dello stile e l'interesse delle cose narrate, un po' tutti i modernissimi libri di lettura: basterebbe questa sua pagina luminosa su Galileo cieco smarrito su' colli d'Arcetri. Alessandro e Raffaello e Mario Forsi, Giovanni Dupré, Giambattista Giorgini, Augusto Conti, il Pelosini, Tomistocle Gradi, il Tribolati, Fabio Uccelli, il Barboni, si susseguono poi come nomi morti allo spirito de' moderni; ma vedete un po' come anche questi minori sapevan tenere la penna in mano per raccontare e descrivere, per ricordare e istruire. Da qualcuno di essi dovette apprendere financo il genio del Manzoni, che nell'Antologia del Pancrazi è ricordato da Alessandro D'Ancona a proposito di una serenata pisana e dal grammatico pedantissimo Ranalli. Il quale era cosa... furbo, che soleva dire del Manzoni: «Pare impossibile che con tanto poco ingegno abbia fatto tanto male!... ».

Collodi e Pistagna

Ma ecco Collodi. *Pinocchio* a parte, anche l'ultima briciola letteraria di Carlo Lorenzini vi riempie di buon umore. Gli scrittori cosidetti ameni d'oggidì possono stare a Collodi come il pisciacrino sotto la pianta dei piedi all'umorismo. Religiosissimo, Collodi salvava tutto col suo estro, perfin la bestemmia, che «in bocca al fiorentino, pesta molte volte il suo carattere arcitale e ci fa piuttosto la figura di un pleonasmo inarmonico, d'una interiezione sguaiata, d'una parafrasi più indecente che rettorica, mossa il per ripieno, tanto da portare in fondo il discorso».

Sentitelo in questa pagina fiorentinissima:

«Una sera o l'altra, mi tardi, provatevi a capitare in qualcuno di quei Caffettucoli quasi sospetti, che, dalla mezzanotte in là, diventano il ricovero di certi musi indolenziti e indefinibili, che di giorno non s'incontrano mai; specie di animali misteriori, che nascono di notte, vivono di notte e muoiono di notte, senza che nessuno ne sappia mai nulla: nemmeno il questore. Appena entrato in uno di questi Caffè, vedete, per esempio, capitare un omettino sulla cinquantina. E' Pistagna... il vostro venditore di giornali, che esce da cena. Pistagna ha la gote vermiglie, l'occhio lustro, e quel passo incerto e vacillante della persona... insomma, è uomo che, avendo bevuto un dito di più, comincia a credere con Galileo che la terra si muove davvero. Appena vi ha finito di sbirciare, si avvia subito verso di voi e facendo l'atto di volersi sedere al vostro tavolino, domanda tutto complimentoso:

— Che ti rosolenta?

— Padronissimo: posso offrirti qualche cosa?

— Troppo garbato.

— Una limonata? una gassosa?

— Acqua, mai dopo la piena del '44, coll'acqua non ci ho voluto più scherzi. Dice bene il poeta: l'acqua è un elemento infido. Piuttosto, per fare onore alle sue grazie, pigliero un ponzino turco. E con questo, se Dio vuole, sarà l'ottavo turco che stasera mi metto sull'anima.

— Oro nuchi in una serata! Se i russi facevano come te, a quest'ora la questione dell'Oriente sarebbe finita da un pezzo. E la vendita dei giornali, come va? rende scarpe buone?

— A vendere i giornali, lo credi a me, gli è un mestiere fallito. Oggi, qui a Firenze, i giornali si vuole più talento a venderli che a scriverli.

— Ma insomma il danno tanto da mangiare.

— Da mangiare, sì: da bere appena.

— Vale a dire che le ti bevi tutti.

— Chi vuole che faccia! Ho sentito dire sempre che la vita è un sorso... Dunque beviamoci!

— E anche stasera, se il lunario dice il vero, ta hai avuto un fantino il gemito.

— Nè me ne pento. Dio benedetto ha dato il gomito all'uomo, per poterlo alzare a tavola. Se no, a che servirebbero i gomiti? a consumare le maniche dei vestiti.

A questo punto Pistagna, riscaldandosi e gesticolando, urta nel bicchiere del ponce che ha davanti, e se lo rovescia tutto addosso.

— Diol... — E sia lì lì per dire qualche cosa di grosso: ma poi si ripiglia in tempo, e chinandosi verso il vostro orecchio, domanda sottovoce:

— Senti: per caso che sarebbe anche lui di quelli della «Società orchestrale contro la bestemmia»?

— Neanche per sogno.

— Stavolta allora la posso dire?

E difatti la dice; e dopo averla detta, fa un gran sospirone e brontola fra i denti:

— Ne avevi proprio bisogno! Eppure anche questa l'è una bella prepotenza!

— Cioè?

— Dì, dico io, libero cittadino non sarà più padrone di bestemmiare, neanche se gli fa bene alla salute. O allora per chi s'è fatta l'Italia? Poveri quattrini spesi bene!...

Peraltro, conversai meco che la bestemmia è una brutta cosa.

— Brutta sì, ma fa un gran comodo. In certi momenti, bisogna che ne convenga anche lei, il bestemmione è il vero amico dell'uomo.

— Ma quando io bestemmi, offendi per lo meno la Divinità.

— Chi c'è lo mai pensato? Io con la Divinità non ho avuto mai nulla da spartire. Ognuno per sè e Dio per tutti, come dice il proverbio. Del resto, in casa mia, s'è bestemmiato sempre, e ...io ne sono figliuolo, seguitero l'esempio degli ed, perchè per me, l'uomo che rinnega la religione de' suoi padri sarà sempre un vile! Motivo per cui, io dico sempre al mi' figliuolo:...

Le prigioni del Granduca

Un altro toscano che, a dispetto del nome proprio, sa divertire, è Felice Tribolati. Le sue spigolature granducali sono un tesario di amenità. La Toscana leopoldina vi ritorna a galla come il regno del buon umore (non per nulla un fiasco di chianti vero costava allora quattro paoli!); ed anche del buon principe. Oggi sono oggi, visto per così dire all'indietro, questo granduca Pietro Leopoldo fa la figura di un liberale coi fiocchi: generoso amico del popolo non meno che dei buoni libri; saggio amministratore della cosa pubblica come un altro fattore del fondo non suo (osserva il Tribolati: «si facessero i rendiconti dai ministri responsabili adesso che i sudditi sono diventati cittadini!» — ma niente paura, si parla del 1898); riformatore spontaneo; un precursore addirittura in materia di ordinamenti giudiziari. Il Codice penale leopoldino fu, sotto certi aspetti, una anticipazione intelligente della moderna scuola positiva. Con questo di buono: che gl'insegnamenti di Enrico Ferri sono ancora da mettere in pratica, laddove le leggi penali del Granduca ebbero tale efficacia che certi giorni le prigioni lasciate restarono vuote. E sì che ci si stava corto... in paradiso! Udite:

...A' tempi di Leopoldo, nel fango di Pisa eravi un traffico e molti guadagni tra i forzati, alcuni dei quali giungevano sino a fare i cambiamonete, e davano danari a interesse. Un certo Baccellino, nativo di Pontedera, aveva diversi incarichi. Se ne servivano per dare le norbate ai galeotti insubordinati, a mettere i condannati alla berlina, ed anche lo mandavano a fare l'Arlecchino sul palco delle regate in Arno. Una volta parlando col bargello gli disse che stava tanto bene in galera che non se ne sarebbe più uscito; ma che un giorno voleva portarsi al suo paese per mangiare i maccheroni con sul. Pare che dirigesse il discorso al bargello delle carceri pontederesi. Il fatto sta che un bel giorno, poichè lo lasciavano col solo anello al piede anche per la città, calzoni cerino un luogo cerrine (che il Bagno a Pisa stava ai fiumi) risalì nell'Arno, e travestitosi, andò a Pontedera. Picchia alla casa del bargello, al quale subito disse: «Non vi mettete in arme, perchè torno al Bagno da me; son venuto qui soltanto per mantenere la parola». E mangiati i maccheroni col bargello di Pontedera, ritornò a Pisa e disse al guardiano: — Finalmente ho mancato un solo giorno, non potete lamentarvi.

Un altro soprannominato Brighella, che fu condannato per trenta anni, scontata la pena vi rimase anche per un anno e mezzo. Poi uscì e prese moglie; ma forse, incontrata nel matrimonio la stessa sorte di Socrate, preferì ritornare in galera. Per riuscire nell'intento, andò a fare un furto con scasso in una bottega, e per mettere sulle tracce la punitiva giustizia lasciò a bella posta lo strascico dell'olio ruberà fino a casa sua, e il suo desiderio fu soddisfatto.

Mattacchioni

Anche Telemaco Signorini pittore brillò tra gli spassosi scrittori dell'800 col suo «Caricaturisti e caricaturati» pieno di manchiotte e di aneddoti gustosi. Due uomini burloni — Luigi e Anatolio Gordigiani — possono bastare per tutti:

Da una casa di Firenze esce una signora, chiude la porta e le rimane serrato il vestito; non potendo arrivare al campanello per farsi aprire, aspetta che passi qualcuno. Il suo cattivo genio fa passare Luigi Gordigiani. «Scusi signora... mi farebbe il piacere di suonarmi il campanello? mi si è chiuso il vestito nella porta». «Quale campanello?», lo domanda il Gordigiani. «Il terzo». Il Gordigiani non suona, guarda il terzo piano e poi: «Senta — le dice — io al terzo piano non ci conosco nessuno...». «Cosa fa, gli conosco io... è casa mia». «Può darsi benissimo, ma io non suono davvero... potrebbero esser gente permalosa, e si fu presto a prendere un impegno; e poi sa, non vorrei esser preso per un biricchino di strada a suonare i campanelli». La gente passa e si ferma, e mentre la signora, rossa dalla vergogna si trovarsi chiusa nella porta e dalla stizza di vedersi negare un favore, si rivolge ad Ulisse Gordigiani profitta della gente che si è adunata, vi si caccia dentro e sparisce.

Era un uomo simpatico, non molto alto e magro, con una bella barba bionda tendente al rossiccio, una fisonomia distinta che interessava. Entrò una sera da un tabaccaio fingendosi muto; fece capire coi cenni, di volere dei sigari e, tutti in bottega, compassionando la disgrazia di un così distinto e bel giovane, facevano a gara per capire quali sigari desiderasse; ma a quanti glieno mettevano davanti accennava sempre di no colla testa. Allora gli mostrarono i Trabucos, niente; i Tachis, neppure; gli Avana, nemmeno; faceva sempre di no col capo, e quelli messa sotto sopra la bottega, non sapevano più dovevano che razza di sigari volesse... Finalmente si decise... ne prese uno da due quattrini, lo accese al lume sul banco, poi occhiando la porta d'uscita, si levò cortesemente il cappello e con una bella voce di baritono gli rimandò dicendo: «Buona notte a questi signori, grazie tante!», e spiccò la carriera a tempo, chè il tabaccaio, saltato il banco, lo rincorse fin che lo perse di vista ad una cantonata.

E quasi sempre finivano con una fuga le sue burlette. Ebbe la felice idea, una volta, di legare in cima a un palo, uno di quei lampioncini a vetro rosso che vengon messi alle strade dove si accenderà il lastrico. All'uscita dal teatro si appostava ad una cantonata e colla sua partica in mano, la sporgeva per far vedere il lampione ai vetturini. «Accidenti a i lastrici», sentivi gridare il fiaccheraio, «O se dianzi un c'era nulla! Gira, Nanni, fa' adagino d'un arrotare» e il Gordigiani correva col suo palo all'altra cantonata e di nuovo gli pianiava in faccia il suo lucido lanternino. «O Dio...beato!... o che lavoro egli stasera... o che c'è i lastrico anche qui... o di dov si va via ora?». Ma chi andava via, e di corsa, era lui abbastanzadosi scoperto, gettava palo e lampione e se la dava a gambe.

Degno di tanto padre fu il figlio suo Anatolio, musicista pittore esploratore africano. La chiamavano Cinci. Racconta di lui il Signorini:

Fu in una bella mattina d'estate, che dopo aver dipinto in mezzo a Via Calzaioli, seduto in terra, sudò al maneggio, prese un cavallo e galoppò per tutta Firenze, poi si fermò sotto a casa mia. Fra le serve che amava vi era anche una mia serva. Non vedendola alla finestra ad amarilarlo, gli venne l'idea di salire sino a lei, o senz'altro, presa a mano il cavallo, infilò la porta e salì con lui tutte e sei le scale del mio terzo piano, in via del Fosso. La gente che lo aveva visto entrare, aspettò che scendesse. Cinci intanto, arrivato su, suonò, la serva aprì, e vedendosi comparire in faccia una testa viva di cavallo, cacciò un grand'urlo e chiuse la porta. Cinci, con molta pazienza e allettando zuccherò che dà all'animale, riesce pian pianino a farlo scendere le scale...; ma quando la gente lo vide ricomparire alla porta di strada, e lo accolse con urli e fischi, Cinci se ne montò inalpato, chè le fischiate furon sempre ambite da lui, quanto i più sinceri applausi.

...Non mi par di raccontar il vero quando penso a questa che mi fece una sera al teatro Pagliano. «Vuoi veder tutta la gente guardar me?», mi disse. «O stai attento». Mise la testa sotto la panca e in un momento, non della polvere di bronzo, si dorò la faccia, la bocca si empì una dentiera fatta sul bianco di una bucchia d'arancia, i capelli, che aveva lunghi, si tirò su, intrecciandoli legati con una serpe viva che portava quasi sempre attorno al petto, poi si alzò ritto sulla panca e cacciò un grande urlo. Non credo possibile raccontar gli schiamazzi, le grida, i fischi, che venivano dal lubbione, da tutti i palchi, da tutta la platea a uno spettacolo di questo genere: le guardie del teatro accorsero, accorsero i gendarmi e lo portaron via di peso, incerti di condurlo in prigione o al manicomio.

Da Yorick a Fucini

Dello spirito indiavolato di *Yorick* (si chiamava: Ferrigni Pietro Francesco Leopoldo Cucculito: lu pseudonimo ci volsa!), il volume del Pancrazi non offre che due saggi: «Alla trattoria» e «La messa di mezzanotte». Ma Yorick è tutto un teatro, del buon teatro comico. A pezzi e bocconi non lo si può gustare; bisogna leggerlo per intero nelle sue scene e nei suoi bozzetti, ove i tipi il dialogo le situazioni, fin la *boutade* e la freddura, riescono ad un'unità di stile personalissimo.

Del Fucini — come pure di Ferdinando Martini, del quale si attende il secondo volume delle «Memorie» — è difficile, ormai, dar dell'inedito. Ma questo caro scrittore, così sorridente nella sua pensosa melanconia, non poteva mancare in una antologia dei Toscani dell'Ottocento. Egli riassume in sè, portandole al più alto segno artistico, le virtù di molti della sua età e della sua terra: la serenità del pensiero e l'onestà dell'arte. Dice bene il Pancrazi:

«La loro *serenità* è quasi sempre della stessa specie: è il risultato, il termine di un'esperienza sofferta, di un dolore già scontato. Nella nostra terra il cipresso non è un segno funerario: ricorre familiare e frequente; guida e avvicina l'occhio e il pensiero dalla casa all'orto, e da qui al campo dell'ultimo riposo. Sulla terra consolata, il cipresso nascosto lega in serenità la vita alla morte e la morte alla vita. Oppure diciamo che questi scrittori trovano ogni volta la loro pace nello scrivere; lo scrivere li faceva sereni. Dar forma a un pensiero, a un'immagine, a un ricordo, col giro di un periodo e di una pagina, voleva dire per loro prendere una migliore coscienza di se stessi: significava toccare la realtà del proprio spirito in modo più diretto e più sicuro: riconoscerne chiaramente i limiti; rendersi conto con esattezza della qualità d'un sentimento, della forza vera, della vera *portata* di un pensiero. Questo è il realismo toscano. Di qui il nitore, l'esattezza, e talvolta la parsimonia di certe pagine; e da questa precisezza del limite, nasce sempre quel particolare senso di spigliatezza, di giuoco, di libertà, ch'è nel muoversi di questi scrittori. Ciascuno poteva vedere poco o molto, a seconda della propria forza: ma tutti, per abito mentale, e quasi per un dovere — tutti, nel poco e nel molto, — riuscivano a veder chiaro».

Bei tempi della dolce Toscana che fu! Deve anche i maggiori erano «scrittori per sè» e per pochi amici». e al capolavoro giungevano a forza di «cesuoce»; dove anche la gente del popolo vi parlava di lettere e sapeva «veder chiaro» nella fama dei suoi letterati; dove le bastonate che volavano in pubblico tra concittadini non erano che per la birichinata o le scherze d'amore. Il droghiere di Maremma, un Bolgheri o Castagneto, che sentendosi ribattezzare le sonanti tiratoghi dal Carducci ragazzetto («una ne faceva e una ne pensava: prima le dava e poi le prometteva!») vi dice: «Chi l'avrebbe detto! e ora è un coso che fa discorrere tutti... per infine i giornali! E' quistione di cervello buono, caro signore; io invece, povero disgraziato, ci ho delle farfalle!». Ettore Strazza, che in piazza Barbano s'incontra di notte in due signori, marito e moglie, e risoluto si avvicina alla donna e le dice: «Signora, in cosa del punto interrogativo voi mi darete un bacio!». Il «punto interrogativo» ci cuttrava per via di un manifesto che in quei giorni faceva chiasso sulle cantonate di Firenze: misterioso guazzo nereggiante in campo rosso per chiasso quale *réclame*; e la risposta che s'ebbe quella notte in piazza Barbano fu uno strillo della signora, che fuggì via, e il bastone del marito, che le corse dietro sacramentando.

HAMILCAR.

Il terribile mistero della confessione di un suicida

L'assassino della piccola Bianca?

Roma, 3, notte.

Un colpo di scena, nella ricerca dell'assassino della piccola Bianca Carlieri, fa credere alla identificazione del bruto. Ecco le straordinarie circostanze che la cronaca registra stasera:

In piazza San Cosimato, oggi verso le 12,30, è stato raccolto a terra, mentre si dibatteva rantolante, un vetturino che venne poi identificato per Amedeo Sterbini fu Luigi, di anni 36. Il disgraziato gridò al vigile urbano, che fu la prima persona ad accorrergli vicino, che si era avvelenato, perchè la gente lo aveva accusato di un'azione che egli non aveva mai commessa, perchè gli ricusava l'animo di persona onesta.

La lettera al Questore

Il vigile trasportò il disgraziato all'Ospedale della Consolazione, ove quei sanitari gli riscontrarono gravissimi sintomi di avvelenamento prodotti da assorbimento di acido muriatico. Gli è stata subito praticata la lavatura dello stomaco, ma ciò nonostante le condizioni dello Sterbini sono gravissime. Circa le accuse che, secondo la sue dichiarazioni, la gente gli faceva per addirarlo al disprezzo generale che un giorno o l'altro avrebbero finito per addirarlo alla Polizia, lo Sterbini non ha voluto dire nulla.

— Non risponderò a nessuno, perchè quello che credevo di dover dire l'ho scritto in una lettera indirizzata al Questore.

L'agente di servizio all'Ospedale della Consolazione si affrettò a perquisire gli abiti del giovane vetturino che, dopo lo sforzo compiuto per dare la risposta surriferita, si era addormentato. In una tasca della giacca fu infatti rinvenuta la lettera diretta al Questore di Roma. Il commissario di Trastevere, immediatamente avvertito, accorse all'Ospedale ed iniziò indagini, leggendo la lettera dello Sterbini. In quattro pagine, scritta con calligrafia minuta, è detto che da quattro settimane fa, e cioè immediatamente dopo l'esecrando delitto nel quale fu profanata e soffocata la piccola Bianca Carlieri, la gente cominciò ad accusarsi contro di lui, accusandolo di essere stato il sevizziatore. La lettera è sconclusionata, e si nota di primo acchito come possa essere stata scritta soltanto da un individuo esaltato. Molte affermazioni non si riesce a capirle; intanto, risulta che il pensiero informatore della lettera è di affermare che egli non è stato l'uccisore della bambina, di essere perseguitato; e poichè il suo destino era di finire in galera, preferiva uccidersi, onde sfuggire a questo destino. La lettura di questa lettera ha naturalmente, per ragioni ovvie, impressionato vivamente in Polizia.

Nessuno lo aveva accusato

Siccome le condizioni dello Sterbini erano talmente gravi da non permettere lunghi interrogatori, la polizia rivolse le sue indagini intorno alla vita privata del vetturino, interrogando parenti e vicini. Ora la polizia ha potuto subito assodare che, contrariamente alle affermazioni dello Sterbini, nessuno lo aveva mai accusato di essere stato l'uccisore della bambina. Si tratta forse di uno squilibrato come quel Francesco Imbardelli, che si fece arrestare dall'agente privato Pellegrini, dicendo di essere l'assassino? I coniugi dello Sterbini hanno qualche corrispondenza con quelli notissimi descritti dai testimoni. Allora si affaccia una seconda domanda: è forse lo Sterbini l'assassino che, sconvolto dal rimorso, ha cercato nella morte la pace della sua coscienza?

A dare una risposta affermativa a questa domanda, ecco un fatto di cui si è avuta la tarda ora notizia. Alle 17,30 lo Sterbini, rantolando nel suo letto di dolore, sempre assistito da infermieri e dall'agente dell'ospedale, ha chiesto con disperazione un confessore. Gli infermieri corsero a chiamare il frate confessore addetto all'ospedale. Poichè infermieri ed agenti non si erano allontanati subito, il vetturino si rifiutò di parlare e fece dei cenni disperati per significare il suo desiderio di rimanere solo col confessore.

— Quello che volevo dire a voi altri l'ho già detto nella lettera. Sono innocente. E' vero che la sera del 4 sono stato a Lungo Tevere ed ho visto la bambina, ma non le ho fatto nulla. Non sono io che l'ho uccisa, come dice la gente che mi vuole male e che mi accusa.

A questo punto il disgraziato scoppiò in singhiozzi pencolissimi; poi ha continuato:

— Non ho avuto il coraggio di andare ai funerali; ma da quel giorno, vedendo nei giornali le fotografie dell'accompagnamento con tutta quella gente, e poi avendo saputo che i giornali facevano delle indagini, scrissi una lettera al «Messaggero» per dire che ero innocente. Io dal giorno dei funerali ho perduto completamente la pace.

La tragica angoscia del frate confessore

Quando il frate gli rivolse alcune benevoli parole, lo Sterbini parve rinequistare un po' di vita e di serenità. Infermieri ed agenti si allontanarono e la porta si chiuse. Restarono soli il frate ed il vetturino. Le persone che erano nel corridoio non intesero che forti singhiozzi; poi più nulla. Per oltre venti minuti padre Ambrogio — così si chiama il frate — rimase al capezzale del moribondo.

Padre Ambrogio, dopo la confessione, è apparso in preda ad una tragica angoscia. Il moribondo ha chiesto e ricevuto i Sacramenti.

Intanto, nell'appartamento dello Sterbini, un funzionario con agenti eseguiva una minuta perquisizione, sequestrando abiti, fotografie, ecc. Pare che il funzionario abbia anche sequestrato documenti interessantissimi; ma, naturalmente, su questo segreto si mantiene il più assoluto riserbo. I parenti dello Sterbini, compresa la moglie, sono stati condotti alla Questura centrale, dove furono interrogati. E' stato subito provveduto, da parte della polizia, a ricercare la donna, la bambina ed il vecchio, che sono i tre unici testimoni che affermano di avere veduto e di essere in condizioni di riconoscere l'assassino, per portarli a confronto col vetturino degente all'ospedale. E' stato pure subito avvertito il procuratore del Re.

Le circostanze straniassime, che hanno accompagnato questo tragico tentato suicidio, gettano una terribile nuvolaglia di ipotesi sul misterioso delitto, che tanto appassionò l'opinione pubblica e che ancora non può dirsi svelato.

Le "medaglie d'oro" vogliono organizzare il volo al Polo Nord

Roma, 3, notte.

Il triumvirato delle «medaglie d'oro», Paolucci, Fantini e Rossi, comunica:

«Il gruppo delle medaglie d'oro, nella riunione di oggi, ha stabilito di mettersi alla testa del movimento di propaganda, organizzazione e finanziamento per la spedizione italiana al Polo Nord, guidata dalla medaglia d'oro Antonio Locatelli. Il gruppo medaglie d'oro è a conoscenza che il Governo ha già messo a disposizione uno dei due apparecchi occorrenti e che avrebbe dovuto già prender parte alla fallita spedizione Amundsen. Mentre durano le trattative con Enti ed industriali per procurare il massimo di contributi alla impresa, il gruppo medaglie d'oro provvederà alla formazione di un Comitato e lancerà una sottoscrizione nazionale accompagnata da un appello al Paese».

(*Ag. Stefani*).

Violento terremoto a 6000 chilometri

Bologna, 3 notte.

L'Osservatorio di San Luca comunica:

«Questo mattina, alle ore 5 circa, i pendoli orizzontali Stiattesi hanno segnalato una fortissima scossa di terremoto durata più di un'ora. Le penulme della componente est-ovest, data la violenza della scossa, sono state messe fuori azione».

Un dispaccio da Faenza segnala pure che stamattina per circa due ore tutti gli apparecchi dell'Osservatorio Bendandi segnalavano un nuovo violento terremoto lontano, che calcolan avvenuto alla distanza di 5800 chilometri, probabilmente nel Turkestan o nelle Indie. La segnalazione si è iniziata alle 5,50. Alle ore 6,25, per la violenza delle oscillazioni, le lave si sono incrociate e le pennine sono state sbalzate fuori della zona.

Il fratello dell'uomo più potente

Londra, 3, notte.

Giorni fa veniva diramata la notizia dell'improvvisa morte, avvenuta ad Amsterdam di Sir Henry Deterding capo del gruppo *Royal Dutch Shell* e considerato quindi uno degli uomini più potenti del mondo. La notizia portava un equivoco. Il morto è invece il fratello di Sir Henry Deterding, cioè il dott. L. Deterding.

Primo de Rivera annuncia la sua partenza pel Marocco

Madrid, 3, notte.

Un comunicato sulle operazioni militari al Marocco dice che nei combattimenti del 1.o luglio, sono rimasti feriti 8 ufficiali spagnuoli, mentre un centinaio di soldati, per la maggior parte indigeni, sono morti o feriti. Un aeroplano spagnuolo è caduto nella regione di Tetuan, provocando la morte di due ufficiali aviatori. Si sta procedendo alla formazione di due colonne militari allo scopo di rastrellare la zona e di ristabilire le comunicazioni coi posti accerchiati. Il generale Primo De Rivera, che partirà per il Marocco il giorno 8 corrente, ha annunciato che le operazioni cominciano oggi nella zona occidentale.

(*Ag. Stefani*).

I democratici americani non riescono a eleggere il candidato alla Presidenza

Dispaccio speciale della «Stampa»

New York, 3 notte.

La Convenzione democratica si è aggiornata dopo 42 giri di scrutinio, senza riuscire a scegliere il candidato ufficiale del partito alla Presidenza degli Stati Uniti. MacAdoo ha ottenuto oltre 500 voti, ma ne occorrono più di settecento per essere designati.

(*Ag. Stefani*).

Per la tomba di Lamarmora

Biella, 3, notte.

Nel Congresso nazionale della Federazione bersaglieri tenutosi a Bologna sotto la presidenza del gen. Guglielmi, dopo essere stata approvata la trasformazione della Federazione in Associazione nazionale, si è deliberato di provvedere con sollecitudine alla definitiva sistemazione della tomba del generale Alessandro Lamarmora, fondatore del Corpo, le cui ceneri, trasportate dalla Crimea, riposano nella Chiesa di S. Sebastiano a Biella.

Libri ricevuti

GUIDO MANACORDA: «Antico e nuovo» (1919-1923) — Firenze, La Nuova Italia, ed., 1923. — L. 12.

Ecco il sommario di questo interessantissimo volume del nostro collaboratore: «Austria e Germania — Viaggio in Polonia — Napoli nuova ed antica — Vieri e terra di santi — Toscana idillica — Francia del Nord e Belgio — Viaggio sentimentale — Città germaniche — Passeggiate lontane».

TEATRI

Ciascuno a suo modo

Commedia in due o in tre atti con intermezzi corali di L. PIRANDELLO

(Politeama Chiarella - 3 luglio 1924)

Ho raccolto uscendo ieri sera dal teatro questa osservazione: «Se fossero mancati i corali, Pirandello non avrebbe raggiunto il suo scopo». L'osservazione ha la sua ragione di essere. Perchè i «corali», gli intermezzi, che vogliono essere la parte originale di questa commedia, abbiano il voluto effetto, il teatro deve essere in agitazione, ieri sera è stato così. Se al primo atto non si sono uditi che applausi, (solo od otto chiamate calorosissime agli interpreti e a Dario Niccodemi, direttore della Compagnia), nel secondo gli applausi sono stati soffocati dai fischi, le acclamazioni dalle proteste. Una specie di tumulto, che accompagnò e rese più significativo quello scoppiato sul palcoscenico per volere dell'autore. Gli interpreti sono comparsi ugualmente al proscenio, ma chiamati da pochi amici di proposito. La maggioranza ha sfollato il teatro, non annoiata, ma disillusa.

Di *Ciascuno a suo modo*, quando fu rappresentata a Milano, ho dato un così largo riassunto che mi dispenso dal narrarne oggi diffusamente la trama. Basterà qualche richiamo che serva di punto di riferimento ai pochi rilievi critici che intendo fare. Nel mondo artistico pirandelliano, ormai noto mo, la nuova commedia non porta elementi nuovi e quanto si è detto il motivo centrale, quando se ne è illuminata la forma, che è senza alcun dubbio originale, si è detto tutto. Giorgio Salvi se è ucciso perchè abbandonato da Delia Morello, una attrice che aveva diviso di sposare, che tutti consideravano da come sua fidanzata, e che alla vigilia di fidanzarsi ufficialmente è fuggita con un signor Michele Rocca, un giovane che doveva sposare una sua sorella. Perchè la Morello, che sembrava amare Giorgio, lo ha tradito e per che? si Rocca che tutti ritenevano ottuso? Ecco il questo. Ed ecco le opinioni. Due ve ne sono e principalissime: le altre non sono che riflessi o trasformazioni di queste: variazioni di colore, per dirla con frase dannunziana, come avvengono nell'ulivo quando frevnal sotto vento.

Secondo la prima opinione, di cui si fa assertore Doro Palegani, un giovane che appena conosce la Morello, ma che a furia di parlarne e di sentirne a parlare, se ne è innamorato, l'attrice, donna di perfide abitudini ma di onesto cuore, ha abbandonato il Salvi per non formare la sua infelicità, ed ha preferito il Rocca, sfidanzato della sorella del pittore, per creare un ostacolo che renda a Giorgio impossibile il perdono. Se in un primo momento la Morello si accostò al pittore per semplice capriccio, per le opposizioni che vide sorgere poi contro la sua passione, concepì il proposito di farsi sposare. Nel momento però di legare il giovane a sè, si è sentitula e sentendosi incapace di farlo veramente felice, preferì tradirlo e scavare tra lei e lui un solco profondo. Se di quel solco Giorgio ha fatto la sua tomba, ella non ne ha colpa. La seconda opinione, che ha per assertore specialmente Francesco Savio, un amico di Doro sa che a causa della Morello viene a trovarsi in dissenso con lui, l'attrice non ha mai sentito amore per il pittore. Per Giorgio non che che dell'odio ed avvicinandolo non altro si proponeva che di ridurlo alla disperazione. Al Rocca si è data, provocando il suicidio di Giorgio, solo perchè questi ostacolava il suo matrimonio col pittore e travolgendolo in un gorgo di passione in cui è doppiamente vendicato.

Tra queste due opinioni, sulle quali, come ho detto, tutte le altre si modellano con variazioni di poca importanza, se ne insinua una terza, che dovrebbe rappresentare un elemento chiarificatore, l'elemento di prova, ma che nel gioco dei contrasti finisce per perdere il suo effettivo valore: questa opinione è rappresentata da uno degli interessati, Marcello Rocca, che, chiamato in causa, pensa a giustificarsi ed arriva il generale turbamento. Come lo aggravano Diego Cinti, un amico di Dora, personaggio che nasconde l'autore ed in tutto si introduce e si diverte a mescolare le carte e bara, costringendo ogni personaggio a guardarsi entro specchi deformanti, e Delia Morello, l'attrice, anche lei affannata per giustificare i propri atti ma rosa non sicura di sè che dà l'impressione del camaleonte che prende il colore dell'oggetto su cui si posa.

La commedia, il gioco, lo scherzo, ha un principio ed ha anche una fine, per quanto all'inizio del secondo corale venga fuori il direttore di scena per avvertirci che il terzo atto viene soppresso, a motivo del tramutato successo sul palcoscenico fra autori ed attori, fra gli interpreti e le persone che furono i protagonisti del fatto di cronaca, fra spettatori e spettatori, critici e critici, gli uni favorevoli e gli altri sfavorevoli all'opera, ma il sentire passo passo l'azione mi sembra superfluo. Un filo che lega tra loro i diversi episodi c'è, ma l'interesse non sta in quanto succede, in ciò che le persone della commedia fanno, ma in quanto dicono e nella dimostrazione che danno che ciascun uomo non ha in sè che qualche piccola certezza di oggi, che non è quella di ieri, che non sarà quella di domani.

Si ha l'impressione di entrare in un labirinto. Il male si è che dopo la prima sorpresa, quella che deriva dalla originalità dello spunto, manca l'imprevisto. Come in ogni labirinto l'illusione è data da un gioco di specchi, ma per quanto si nutra ammirazione per la genialità del poeta e si sia portati ad applaudirlo per l'audacia dei suoi tentativi e per le belle opere che costituiscono il suo passato letterario di autore di teatro e di novelliere, quanto ci viene mostrato non ci sorprende, non ci interessa. Della bufera che ha sconvolto l'esistenza di Giorgio Salvi, di Delia Morello, di Marcello Rocca, ne scaturisce una cosa troppo comune e riflessa e viene a mancare gran parte dell'evidenza per il fatto che i casi sono soffocati nel tumulto di opinioni che si scatena, tumulto di cui stentiamo a trovare una giustificazione.

A commedie del genere, in cui ci tocca di assistere ai giudizi ed alle deformazioni di giudizi che su di una vicenda drammatica danno gli interessati, gli spettatori ed i giudici, preferiamo ancora quelle altre, le antiche, nelle quali, con semplicità, si rappresentava il fatto lasciando a noi, pubblico e critici, di esprimere il giudizio. Qual l'autore si assume tutte le parti, fa tutto lui, dice tutto lui, non lascia la parola a nessuno, previene gli appunti, spunta le critiche, ma si ha l'impressione di trovarsi su di una qualche strada di sobborgo popolare e di raccogliere i commenti delle comari su di un fatto che abbia del romanzesco e del misterioso. Crimen Intelligente, ricca di immagini, piena di fosforescenze, ma cronaca.

L'interpretazione è stata un magnifico saggio di affiatamento e di recitazione concitata. E' un genere di azione che può e non può piacere, ma bisogna riconoscere che le commedie di Pirandello non si possono recitare in non nel modo che recitarono ieri sera gli attori della Compagnia Niccodemi. Tutti gli interpreti dovrebbero essere ricordati, ma mi limito a citare i principali per la maggior fatica da essi sopportata e per la più forte dose di buon volere e di intelligenza di cui diedero prova. Annitutto Vera Vergani, che bene espresse i tormenti di Delia Morello, Tofano, carino assai nella figura di Decio, Luigi Cimara, Ruggero, Lupi, Mario Brizzolari e la signorina Ilsione. Della scena ha già dato la cronaca; ieri mi resta che da notare che Cimara a modo suo si ripete almeno.

gi. mi.

CAMILLO DE RISO, che, dopo essere stato attor comico, acquistò buona fama di macchiettista nel cinematografo, è morto a Roma. Figlio d'arte, discendeva da una antica famiglia di comici, alcuni dei quali illustrarono le scene del San Carlino di Napoli. E al teatro egli lascia ora la figlia Giulietta De Riso, che fa parte della Compagnia Almirante.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

BALBO (Compagnia drammatica A. Chiarenzi). — Ore 21: «Nessa» tragedia di Rocca zetti.

GHIARELLA (Compagnia Vergani-Lupi-Cimara). — Ore 21: «Ciascuno a suo modo», commedia di Pirandello.

MICHELOTTI. Ore 21: Riv. La scoperta dell'Europa

ALFIERI — Ore 21: Cinema - Caius Julius Caesar.

GIAPPI — Ore 21: Varietà.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-943 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA 40-606 — UFFICIO DEL «SEGUITO DELLA CRONACA»: 40-947 (interurbani) — AMMINISTRAZIONE: 40-608.

Pomata Cadum contro l'eczema

Le persone che hanno sofferto di prurriti per degli anni, possono riacquistare un sonno calmo e tranquillo adoperando la Pomata Cadum. Se soffrite d'eczema o d'una qualsiasi malattia della pelle, comperate una scatola di Pomata Cadum. Essa sopprime istantaneamente i pruriti, calma e guarisce ogni infiammazione od irritazione della pelle. Il suo uso riesce efficacissimo contro i bitorzoli, la forfora, la scabbia, la pelle squamosa, le eruzioni, i foruncoli, le screticature, le emorroidi, l'orticaria, le croste, le piaghe. Prodotto francese. Prezzo Lire 4.50.

CRONACA CITTADINA

Gli esami
nelle scuole medie

Sono cominciati il 1.o corrente e si svolgono in questi giorni gli esami nelle scuole medie, in applicazione di quello che è indubbiamente il più delicato congegno della macchinosa riforma Gentile, cioè l'Esame di Stato. Com'è noto, sono stati istituiti, col nuovo ordinamento scolastico, esami di Stato: 1.o) per accedere al 1.o anno delle scuole medie inferiori; 2.o) per accedere al 1.o anno delle scuole medie superiori; 3.o) per accedere agli studi superiori; 4.o) per essere abilitati all'esercizio di determinate professioni (ragioniere, perito agrimensore, maestro elementare).

Studiamo oggi, sulla base dei dati statistici che abbiamo raccolto nelle varie scuole gli esami del primi due tipi, fra i quali va considerato anche l'esame di ammissione alla IV.a ginnasiale, benchè esso sia obbligatorio solo per gli alunni delle scuole pubbliche. Negli istituti di cultura (licei, ginnasi, istituti tecnico e magistrale) si sono presentati alle varie ammissioni i seguenti gruppi di candidati:

Ammissione alla I.a ginnasiale: 1000.

Ammissione alla IV ginnasiale (tra pubblici e privati): 267;

Ammissione al liceo (tra pubblici e privati): 310;

Ammissione al liceo scientifico: 66;

Ammissione all'istituto tecnico inf.: 137;

Ammissione all'istituto tecnico super. (tra pubblici e privati): 180;

Ammissione all'istituto magistrale inf.: 66;

Ammissione all'istituto magistrale superiore (tra pubblici e privati): 129.

Queste cifre, quando si mettano in relazione col numero di posti disponibili in ciascuna scuola, danno luogo a interessanti considerazioni. Si hanno a Torino, nei 3 ginnasi, 12 prime classi, tassativamente fissate dall'organico di ogni istituto per il biennio 1923-25 (1 al Balbo, 5 all'Alfieri e al Gioberti, 3 al Cavour, 4 al D'Azeglio), con 420 posti complessivi (35 per classe). A chiedere questi 420 posti si presentano ora 1000 candidati!

Anche ammesso che tutti siano riconosciuti idonei, si avrà una media di 15 alunni per classe. E' vero, però, che rimanendo titolo valido per l'ammissione al 1.o anno di tutte le scuole medie i vecchi diplomi di maturità e di licenza elementare, si potranno presentare nell'ottobre venturo a chiedere l'iscrizione anche alunni forniti di tali diplomi; ma non si tratterà evidentemente di grossi numeri, in quanto che generalmente chi ha conseguito il titolo l'anno scorso, se n'è valso subito e ha già frequentato quest'anno la I.a classe delle scuole medie. Anche per le IV ginnasiali si presenta lo stesso fenomeno, meno grave da un lato, in quanto i candidati sono 317 (sempre pochi rispetto ai 420 posti disponibili, ma ad ogni modo in numero superiore del 65 % a quello dei richiedenti l'ammissione alla prima classe), più grave dall'altro, sia perchè la percentuale di coloro che non supereranno la più grave prova sarà verosimilmente maggiore, sia perchè per l'ammissione alla IV classe del ginnasio non esistono ora altri titoli all'infuori del corrispondente esame. Vale nell'ammissione alla I.a liceale il numero dei candidati all'esame di ammissione supera quello dei posti disponibili, chè questi sono 280 (due classi di 35 alunni per ognuno dei 4 licei), quelli 318: senza notare che per l'iscrizione alla I.a liceale sono ancora titolo valido le vecchie licenze ginnasiali.

A spiegare il fenomeno della sovrabbondante domanda di ammissione al 1.o anno delle scuole medie va tenuto presente il fatto che mentre il R. D. 6 maggio 1923, che attuava la vasta riforma, non poneva per l'esame di ammissione alle scuole medie che un limite di età (compiere entro l'anno in corso 10 anni), senza prescrivere che l'alunno provenisse dalla 4.a o dalla 5.a elementare, nelle istruzioni contenute nell'ordinanza ministeriale relativa agli orari e ai programmi delle scuole elementari si dichiarava che «Il grado di cultura che si richiede rende quasi necessaria la frequenza delle scuole elementari al quinto anno prima di presentarsi all'esame di ammissione»; e ciò ha naturalmente indotto gli insegnanti elementari a sconsigliare dal tentare la prova quegli alunni che per età sarebbero stati in grado di farlo. Tardi il Ministero è corso ai ripari, raccomandando con recente circolare ai direttori didattici di far presente agli alunni di 10 anni il loro diritto di dare l'esame di ammissione alle scuole medie; gli alunni che lo avrebbero potuto, sono poche eccezioni, non si sono fatti avanti, come le suesposte cifre dimostrano chiaramente. Speriamo che si decidano almeno per l'ottobre: altrimenti il prossimo anno scolastico avremo le prime classi delle scuole medie semivuote. Sarà, comunque, un fenomeno transitorio, che per l'anno scolastico 1925-26 scomparirà interamente.

Desolante è invece la situazione nel riguardi delle scuole complementari (ex-tecniche), l'avvenire delle quali è chiaramente indicato dal seguente prospetto:

Compl. Giulio - domande per l'esame di ammissione alla I.a n. 72;

Complem. Lagrange - domande per l'esame di ammissione alla I.a n. 34;

Complem. Lattizia - domande per l'esame di ammissione alla I.a n. 63;

Complem. Plana - domande per l'esame di ammissione alla I.a n. 7;

Complem. Regina Elena - domande per l'esame di ammissione alla I.a n. 41;

Complem. Sommeiller - domande per l'esame di ammissione alla I.a n. 23;

Complem. Valperga Caluso - domande per l'esame di ammissione alla I.a n. 49;

Totale 237

Mentre, adunque, nell'anno scolastico 1922-1923 si ebbero complessivamente su 1207 alunni di I.a classe, che nel corrente anno, a riforma iniziata, sono scesi a meno di 900, nell'anno prossimo venturo, a riforma in piena attuazione, le prime classi delle complementari saranno quasi deserte. E il fenomeno è naturale:

Malconcia cosa è uscita dalla riforma Gentile, l'attuale Scuola Complementare evidentemente non gode più la fiducia del pubblico; invano si è cercato di rabberciarla coi corsi integrativi e col dichiararne la licenza titolo valido per l'ammissione alle scuole commerciali: il pubblico non la vuole. E così floridissimi istituti sono stati a cuor leggero quasi distrutti; valga per ogni altro l'esempio della Sommeiller, sino all'altro anno ricca e fiorente cosa da esser citata fra le prime d'Italia (arrivò ad avere 11 prime classi, quando le classi si facevano di 40 alunni), ridotta oggi al punto di vedere 23 — dicasi ventitrè — alunni chiedere di essere ammessi.

E' corso che una delle prime cure del nuovo Ministro della P. I. dovrà essere lo studio di questo gravissimo problema: come salvare da sicura rovina quella che prima della riforma era indubbiamente la più popolare delle scuole medie italiane.

Voti di insegnanti

In una recente assemblea generale dei soci, la Sezione torinese della Federazione nazionale insegnanti Scuole medie ha votato il seguente ordine del giorno:

«La Sezione, esaminato e discusso il programma della Giunta esecutiva federale testè nominata, alla quale manda un fervido ed augurale saluto, ne approva i concetti, riaffermando: «che la Federazione insegnanti deve mantenersi, come sempre fu, *apolitica*, in quanto l'apoliticità non è grotta oppositicismo nè forza negativa, ma attinga i suoi motivi ideali dalla più fervida carità di Patria e dall'amore profondo verso la Scuola; che è non solo diritto, ma dovere degli insegnanti di studiare e discutere le questioni scolastiche, col preciso intento di portare alla soluzione di esse un serio contributo di idee e di esperienza, sviluppando in questa senso quella collaborazione col Ministero della P. I. che già si cercò di attuare sino dall'inizio del cessante anno scolastico; che è necessario, nell'interesse stesso della Scuola che vengano assicurate agli insegnanti, analogamente a quanto è stato disposto per i magistrati, le indispensabili garanzie giuridiche; che opportunamente la nuova Giunta esecutiva ha fatto proprio il memoriale dalla cessata giunta, relativo alle condizioni economiche delle varie Categorie di insegnanti, intorno più legittimo e doveroso, in quanto il Ministro stesso della P. I. ha spontaneamente e pubblicamente riconosciuto, non avere lo Stato italiano fatto tutto quello che era il suo dovere verso gli insegnanti, dopo le nuove condizioni fatte loro coll'applicazione della recente riforma.

Riguardo all'istituzione avvenuta di recente in Torino di una Scuola preparatoria alla R. Scuola Commerciale, ha pure votato il seguente ordine del giorno: «La Sezione constatato come sia stato istituito un Corso di 3 anni preparatorio alla R. Scuola Commerciale col concorso del Municipio e degli Enti locali, esprime il parere di massima che nelle grandi città, come Torino, dove già sono nate e nascono R. Scuole Complementari (le quali danno adito alle Scuole Commerciali, Industriali, Agrarie, ecc. convenga, invece di istituire nuove Scuole preparatorie con indirizzo speciale, che il Ministero della C. I., d'accordo cogli Enti locali, modifichi alcune delle R. Scuole Complementari di coltura generale esistenti, in modo che vengano specializzate con un determinato indirizzo, secondo i bisogni locali. Con ciò i giovani usciranno da delle Scuole, anche non continuando nei loro studi, disporrebbero di un titolo legale di licenza, e con vantaggio loro proprio e del pubblico verrebbero valorizzate scuole già fornite di locali e di materiale scolastico, e disponenti di insegnanti già selezionati attraverso i concorsi di Stato».

Concorso speciale per maestri ex combattenti

In esecuzione del Decreto 18 maggio u. s. il Comune di Torino ha bandito un concorso speciale per titoli ed esami scritti e orali a posti di insegnante titolare di classe rurale nelle scuole elementari. Il concorso è senza limiti di età, e riservato ai maestri i quali abbiano prestato servizio durante la guerra italo-austriaca 1915-1918 in reparti combattenti, in qualunque tempo abbiano conseguito il diploma di abilitazione all'insegnamento elementare. Sono esclusi dal concorso quei maestri ex-combattenti che abbiano già conseguito nomina di ruolo alla dipendenza dei RR. Provveditori e dei Comuni autonomi. La domanda e i documenti dovranno essere trasmessi non più tardi della ore 17 del giorno 31 luglio corrente alla segreteria municipale (Ufficio Istruzione - Via Corte d'Appello, 1, piano 3.o) dove i concorrenti potranno avere tutte le altre informazioni che loro occorressero.

Convegno provinciale dei Consigli tecnici

Nella sede di via Paganini, 2, si è riunita ieri la Giunta esecutiva del Comitato promotore dei Consigli tecnici per la provincia di Torino. Presiedeva il prof. F. Insolera, ispettore regionale, ed erano intervenuti l'on. Bagnasco, l'avv. Bertola, il grand'uff. Geisser, il grand'uff. Guidetti Serra, il grand'uff. Reinaudo ed il cav. dott. Zavattaro, per il Triumvirato della Federazione provinciale fascista. Comunicate le numerose adesioni, si deliberò di indire per il giorno 11 corr., alle ore 21, nel salone della Camera di commercio, un Convegno provinciale dei Consigli tecnici, invitandovi tutti gli aderenti e simpatizzanti dell'organizzazione. Si stabilì altresì di pubblicare nel primo numero della «Rassegna dei Consigli Tecnici Piemontesi», che uscirà prossimamente, la relazione del Sottocomitato tecnico, nominato dall'ispettore regionale, per lo studio del problema delle Cliniche della nostra Università, e il convocare entro il mese il Consiglio tecnico dell'alta cultura, per investirlo di detto problema.

L'arrivo del nuovo Prefetto

Col treno di Roma in arrivo alla stazione di Porta Nuova alle 12.05, è giunto ieri nella nostra città il nuovo Prefetto, grand'uff. Dezza. Egli è stato ossequiato alla stazione dal commissario di Comune barone La Via, dal vice-prefetto comm. Palomba, col capo di gabinetto cav. Latte, dal questore gen. Zamboni, col capo di gabinetto cav. uff. Calasso, dal colonnello dei carabinieri comandante la Legione De Blasi e dal tenente colonnello Palenzona, dal capo del compartimento ferroviario comm. Ehrenfreund, dal commissario compartimentale di P. S. cav. uff. Piccioni, ecc. Oltre alle autorità era presente il comm. Riccadonna, ex-capo divisione alle Ferrovie, cognato del nuovo Prefetto. Dopo i saluti e le presentazioni, il grand'uff. Dezza, che era accompagnato dalla signora e da due suoi figli, salì in via Sacchi per la porta di servizio, n. 2, e salito in automobile insieme al conte Riccadonna, si recò in prefettura.

La salma di un eroico ufficiale

Domenica, 6 corr., alle ore 8,45 precise, partendo da via Sacchi, 3, avranno luogo i solenni funerali del sottotenente di complemento del 3.o alpini rag. Alberto Picco, nato a Spezia, da genitori torinesi, morto il 16 giugno 1915, dopo avere per primo messo piede sulla vetta di M. Nero. Al tenente Picco, proposto per la medaglia d'oro al valore militare, con una magnifica motivazione, venne concessa, *motu proprio* di S. M., la medaglia d'argento; altre due medaglie di bronzo ne onorano la memoria e ne premiano il valore. Il Consiglio direttivo della Sezione di Torino dell'Associazione nazionale alpini prega vivamente tutti i suoi soci di voler intervenire compatti alla onoranza funebri del suo gloriosa consocio perpetuo *ad memoriam*. La famiglia del tenente Picco ha concesso ai soci dell'A. N. A. l'alto onore di portarne a braccia la bara.

Violento scosso di terremoto lontano

La direzione dell'Osservatorio del Real Collegio di Moncalieri, molto cortesemente ci comunica:

Ieri mattina, alle ore 5,50, tutti i sismografi dell'Osservatorio geodinamico di questo Collegio hanno iniziato una vivacissima registrazione di terremoto, avvenuto ad una distanza di oltre seimila chilometri da noi. Dall'ampiezza dei diagrammi, che nella fase massima supera i 30 centimetri, e dalla durata della registrazione, è facile argomentare la veemenza dell'urto sismico».

Conferenze

La battaglia del Piave nuovo. — Domani, sabato, nel salone del Circolo militare di Presidio (via Arsenale, 21 bis), alle ore 21,15, il tenente colonnello cav. Carlo Fellarappa terrà una conferenza su «La battaglia del Piave nuovo», nella quale illustrerà la azioni svolte, fra il 2 ed il 6 luglio 1918, dal XXIII Corpo d'Armata, agli ordini di S. E. il generale Petitti di Roreto. Gli ufficiali in congedo ed a riposo sono invitati ad assistervi».

Punizioni alla Manifattura tabacchi

Anche ieri alla Manifattura tabacchi, dopo le sette ore normali di lavoro, si sbarcò, da parte della maggioranza degli operai, quarantà minuti di «sciopero bianco». L'atteggiamento della maestranza continua adunque ad essere ostile alla proposta di lavoro supplementare.

In conseguenza di ciò, la Direzione dell'opificio ha deliberato ed annunciato misure disciplinari a carico degli scioperanti. Coloro che mercoledì, primo giorno dell'agitazione, si rifiutarono di lavorare durante l'ora straordinaria proposta dalla Direzione, quel giorno sospesi dal lavoro e dalla paga. Comunicando agli interessati tale punizione, la Direzione annuncia altri più gravi provvedimenti nel caso che le maestranze non dovessero rinunciare al loro propositi di resistenza.

Ieri sera intanto, in merito all'agitazione, si sono riuniti nei locali della Lega del lavoro, in via del Carmine, 15, i Consigli direttivi dei gruppi della Manifattura tabacchi, aderenti all'organizzazione sindacale bianca. Dopo ampia discussione nel merito, è avvenuta la designazione di due membri ai Segretariato del Sindacato italiano dei dipendenti dalle industrie statali, di interessare alla questione gli organi centrali della Federazione bianca. Dal canto suo anche la Federazione italiana dipendenti aziende statali si è interessata della cosa. Essa comunica infatti di aver inviato a Torino il proprio segretario, il quale si è subito messo in contatto cogli organizzati, che sono poi la maggioranza degli addetti alla Manifattura, ed ha preso tutti quei provvedimenti atti a fronteggiare la giusta agitazione promossa dagli operai della Manifattura di Torino. Nella riunione tenuta, il segretario della *Fidac* ha dichiarato che l'astensione deve allargarsi a tutte le Manifatture, continuandola sino a che il Ministero non si convinca che l'unica organizzazione che possa trattare è essa, e fino a che gli odiosi e inumani provvedimenti applicati non siano abrogati».

Si tratta — aggiunge il comunicato della *Fidac* — di una «umana agitazione che tende a conservare ai lavoratori ed alle invecchiate del tabacco una condizione possibile al lavoro che dura da trent'anni e consegnita appunto per le ragioni igieniche comprovate dall'inchiesta testè eseguita per conto del Ministero delle finanze nel 1907».

Ferrovieri ex-combattenti

I Capo-gruppi ferrovieri ex-combattenti di Torino riuniti presso la Sezione hanno deliberato di interessare sulle seguenti questioni il Comitato nazionale perchè svolga immediata opera presso la Direzione Generale. Facoltà anche oggetto di discussione nel prossimo Congresso Nazionale:

1) Sia ripresa in esame la questione della sistemazione a ruolo del personale avventizio ex-combattente nel riguardo della differenza fra sistemazione agli effetti d'anzianità e sistemazione agli effetti finanziari, tenendo presente che tutti gli avventizi precedentemente sistemati ottennero, in confronto dei combattenti, trattamento di eccezionale favore, e che col R. D. 2442 nessuna differenza anche semplicemente formale viene istituita fra combattenti ed immessi. In attesa che le disposizioni rituali vengano esaminate con criteri di elementare giustizia, richiedere alla Direzione generale che sospenda la trattenuta in conto di Cassa Pensioni stabilita dalla deliberazione 3332 del 22 aprile 1924 che in effetti viene applicata su stipendi mai percepiti.

2) Sia al più presto disposta la promessa revisione di tutti gli esoneri deliberati nei riguardi di agenti ex-combattenti, e frattanto siano riammessi in servizio coloro pel quale il 6 già stato emesso parere favorevole dalle Commissioni Compartimentali.

3) Col 1.o giugno 1924 è scaduto il termine per la presentazione delle domande da parte degli interessati per l'applicazione dell'articolo 10 del R. D. 2389 del 21 ottobre 1923. Nessuna norma è stata finora emanata per quanto riguarda il passaggio di grado degli aventi il diritto perchè provvisti di titoli di studio o perchè Ufficiali e Sott'ufficiali in guerra, Tenenti di agenti che per la massima parte disimpegnano da anni mansioni superiori alla loro qualifica, ma di questo continuano a soffrire il trattamento morale ed economico. Si richiede l'urgente emanazione di norme chiare e lassative e la pronta applicazione dello stesso.

4) Sia con provvedimento eccezionale stabilita la doverosa sistemazione a ruolo degli agenti ex-combattenti e vedove di guerra tuttora avventizi per superati limiti di età.

5) Provato oramai che le tabelle emanate con R. D. 2651 del 6 dicembre 1923 contengono strideuti sperequazioni ed errori, sia al più presto provveduto per un obbiettivo esame di revisione delle stesse, e frattanto, tenuto conto della necessità della vita, siano emanate norme perchè mediante la giusta applicazione del premio d'interessamento, siano migliorate le condizioni delle Categorie inferiori del personale.

Gli operai panettieri
per un nuovo concordato

In seguito alla scadenza del concordato, che gli industriali hanno deciso di prorogare fino al 30 settembre, per avere agio di proseguire le trattative per la compilazione del nuovo contratto di lavoro, è stata ieri tenuta un'assemblea degli operai panettieri. Essi non chiedono aumenti di salari, ma solamente che le paghe siano regolarizzate in base al quinquidio delle diverse qualità di pane. Dove però la maestranza si mostrano irremovibili è nella clausola, che i proprietari di forno vorrebbero abolita, che riguarda l'obbligatorietà del turni. Essa è di capitale interesse per la classe lavoratrice, perchè garantisce non notevole diminuzione della disoccupazione.

L'assemblea, alla quale partecipava anche il vice-segretario della Federazione provinciale fascista, signor Ponzo, ha poi lamentato che i proprietari, senza plausibile ragione, abbiano tolto i loro membri dalla Commissione paritetica, che avrebbe potuto e dovuto serenamente esaminare ed appianare le divergenze. Venne votato un ordine del giorno approvante incondizionatamente l'operato della Commissione operaia, autorizzandola a proseguire nelle trattative, e dichiarando di resistere con ogni mezzo all'eventuale manomazione di ogni diritto degli operai.

Sabato sera avrà luogo la riunione della Commissione tecnica, composta di esperti iscritti alla Federazione sindacale fascista, per esaminare il concordato panettieri.

Duecentocinquanta inquilini
minacciati di restare senza tetto

Il cav. Enrico Piovra, proprietario della casa num. 5 in via Alberto Noia, ha fatto intimare legalmente ai suoi inquilini lo sfratto per domani sabato, alle ore 7, dovendo procedere all'abbattimento ed alla ricostruzione della stabile. Senonchè nessun provvedimento è stato preso, neppure dall'Autorità, per la sessantinquattro famiglie (duecentocinquanta persone complessivamente) le quali, con la persistente penuria di abitazioni, non sanno dove alloggiarsi e si rifiutano di abbandonare la casa.

Qualcuno ha consigliato i malcapitati inquilini ad improvvisare un accampamento nella vicinissima piazza Statuto, ciò che riscriebbe molto... pittoresco ed edificante, senza dubbio; qualcun altro è stato del parere di far... resistenza ad oltranza. Fra i due... mali è sperabile che l'Autorità municipale si preoccupi d'intervenire per evitare che lo sfratto avvenga, in attesa che sia possibile in qualche modo alloggiare tutte quelle persone, le quali del resto non domanderebbero di meglio che trovare un alloggio, in caso diverso che esse faranno?

Colonie alpine e marine fasciste

Domenica alle 10, nella sede del Fascio, saranno inaugurati in presenza di S. A. la Principessa Laetitia i vessilli delle colonie alpine e marine fasciste, che s'intitolano a S. M. il Re, a Mussolini ed a Devecchi. Il comitato fa inoltre d'intervento a tutti i fascisti e simpatizzanti.

Il molino della Madonna di Campagna distrutto da un incendio
Un milione di danni

Verso le 3 della scorsa notte per causa imprecisata si manifestava il fuoco nel molino «Madonna di Campagna» posto in via Lucento N. 458, di proprietà dell'ing. Giuseppe Delle Donne, il vigile notturno Paolasso Tommaso mentre perlustrava le vicinanze, visto l'intera dell'incendio, avvisò la locale stazione di guardie municipali il cui graduato di servizio richiese tosto i pompieri. Poco dopo una squadra di vigili accorse sul posto agli ordini del Comandante ingegnere Viterbi e dell'ufficiale ing. cav. Rolando, con tre autopompe e due scale Porta. Essi intrapresero con alacrità l'opera di isolamento del fuoco che aveva già preso proporzioni allarmanti sprigionando una quantità enorme di fumo nei dintorni con serio pericolo per le diverse abitazioni circostanti e in un tempo relativamente breve riuscirono a spegnere le fiamme.

Rimasero distrutti il vecchio fabbricato a tre piani adibito a mulino, di una superficie di 500 mq. circa, tutto il macchinario, una considerevole quantità di sacchi contenenti grano e farina che si trovavano nei magazzini, nonchè 60 mq. circa di tetto della vicina casa di proprietà del sig. Foccione Andrea. Il danno complessivo si aggira sul milione, coperto però da assicurazione. Durante il lavoro di spegnimento il pompiere Cerutti Mario ebbe a riportare una lieve ferita lacero-contusa al naso che gli venne medicata nell'ambulatorio medico della Madonna di Campagna. Sul posto si recarono il Commissario Aggiunto per la Polizia comm. Grassi, il prof. dott. [illegible] Abba col dottore dell'ufficio d'igiene sig. Olivero con automobilanza, la Croce Verde, il Comandante ed il vice-comandante delle guardie municipali coll'ispettore Balma, il locale Commissario di P. S., un tenente dei Carabinieri della Compagnia interna con diversi divendenti i quali prestarono servizio d'ordine in unione alle numerose guardie municipali accorse sul luogo con diversi graduati. Sul posto rimasero ancora un distaccamento di pompieri ed alcune guardie municipali per regolare l'entrata di diversi inquilini della casa del proletario sig. Faccione che avevano agombrato i propri alloggi.

La nuova Amministrazione
della Congregazione di Carità

Si è insediata la nuova Amministrazione della Congregazione di Carità, che ha votato un plauso all'opera del Consiglio cessato presidente dal gr. uff. Lachaire.

Si procederà poscia alla nomina del nuovo presidente, ed a grande maggioranza venne eletto il colonnello Demetrio Asinari del marchesi di Bernezzo. Costituite in seguito le varie Commissioni interne, furono chiamati a far parte della Commissione locale i signori consiglieri: Fubini gr. uff. avv. Lelio, Malocchio avv. Carlo, Ognella avv. Orazio e Richelmy comm. avv. Piero. A far parte della Commissione per l'incremento del patrimonio i consiglieri: Pinelli contessa Emilia, Bertoldo ing. Giovanni, Di Gropello conte Giuseppe, Parea comm. Carlo e Tarditi maggior generale Giuseppe. A far parte della Commissione di finanza i Consiglieri: Fubini gr. uff. avv. Lelio, Di Gropello conte Giuseppe, Parea comm. Carlo, Porino cav. Alfredo. A far parte della Commissione di segreteria i consiglieri: Bertoldo ing. Giovanni, Chiappo rav. Bionici, Giuliberti comm. Marcello, Tarditi generale Giuseppe. Si stabilì in ultimo che tutti i membri del Consiglio prendessero parte ai lavori della Commissione di beneficenza in numero di quattro per ogni sezione un turno stabilito per tutto il 2.o semestre 1924.

Onorificenza

Il Commendator Luigi Casarta, direttore generale della Società Dinamite Nobel, è stato con sovrano decreto nominato Grand'Ufficiale della Corona d'Italia.

L'alta onorificenza viene a premiare l'opera laboriosa, onesta e tenace dell'uomo che, dalla prima giovinù, ha dedicato tutta la sua intelligenza al maggior sviluppo dell'azienda, resasi tanto benemerita della Patria durante l'ultima guerra.

Seguendo la Cronaca

IMPORTANTE SENTENZA
Sette milioni riouperati
dalle ASSICURAZIONI GENERALI

Nel mese di marzo del decorso anno demmo parlato su queste colonne della sentenza allora resa dalla Corte di Appello di Genova in riguardo al gravissimo sinistro del vapore «Onoria» affondatosi con tutto il suo carico nel luglio del 1924 presso Coroni (Grecia) a seguito d'incendio sviluppatosi a bordo per causa ignota. Le «Assicurazioni Generali» che avevano coperto la massima parte del carico, eccepivano il pagamento dell'indennità di assicurazione sostenendo fra l'altro che eransi caricate a bordo merci per quantità e qualità di gran lunga inferiori a quelle dichiarate nella polizza di carico e di assicurazione. La Corte di Genova, non ammettendo le prove all'uopo dedotte dalle Generali, le aveva condannate al pagamento dell'ingente somma di oltre sette milioni di lire, che fu pagata effettivamente al Banco di Napoli, partitaria delle Polizze.

Ricorsero le Generali alla Corte Suprema, la quale, con sentenza pubblicata in questi giorni, ha annullato per denegata giustizia la sentenza della Corte di merito e conseguentemente dovrà essere restituita alle Generali la somma suddetta.

L'olio da portare in campagna

Acquistate il finissimo *Olio Oliva Isnardi*, in latta da Kg. 1, Kg. 2,500, Kg. 5, Kg. 10, comodissime per trasporto e spedizioni.

Giacomo Isnardi, via Pietro Micca 9 - Torino - Telefono 41-015

I Divertimenti

«L'OMBRA DI UN TRONO»

Il dramma di un Re Pellirossa storia di amori regali, di sofferenze, di sacrifici.

SOAVA GALLONE

ne è l'interprete efficacissima. Messa in scena lussuosa di Carmine Gallone.

Continuano intanto per pochi giorni ancora le repliche de

"IL FRUTTO PROIBITO,,

con spettacoli serali all'aperto.

Quanto prima: *Il Dollar Mousse.*

Stasera al VARIETÀ MAFFEI
quattro importanti debutti

Il grande comico grottesco

LUBRANI

con tutto un nuovo repertorio

MARY FIORENZ

celebre cantante

STITO RIZZO

presenta i suoi sette marecchini, straordinari saltatori

DICH e IEST

celebri ciclisti

Altri quattordici numeri compongono questo ricco ed interessante programma.

AL CINEMA TEATRO VITTORIA

mentre continuano favorite dal più fusinghiero successo le repliche di

"Pia dei Tolomei,,

bellissima ricostruzione storica, è annunciato prossimo il ritorno dell'insuperabile

DOUGLAS FAIRBANKS

nella film: *Come diventai ricco* e del brillantissimo **FATTY**

nella comica *Il buco nello stomaco di Fatty*. In preparazione: *Uomo senza nome*, avventure.

SALONE GHERSI
La film "LA SCHIAVA,,

tiene brillantemente il cartellone e la terrà ancora per tre giorni;

LEDA GYS

ne è l'ammirata efficacissima protagonista. Fuori programma la divertente film:

"RIDOLINI DELUSO,,

brillante commedia in due atti.

In preparazione una film di eccezionale valore: *Giustizia umana tutto*, magnifico dramma che ha per protagonisti il celebre

JVAN MOUSJOUKINE

e la tanto espressiva *Natalie Lissenko*.

HAROLD LLOYD

farà parte dello straordinario spettacolo, coi due atti: *L'erede dei Cristoschi*.

I vinti della vita
Quattro suicidi e due tentati suicidi

Sulla strada di S. Margherita, presso lo stabile N. 166, ieri, poco dopo le 16, un giovinotto elegantemente vestito si sparava un colpo di rivoltella alla tempia destra e stazionava al suolo. Del fatto veniva tosto immediato avviso alla locale sezione di P. S. e il maresciallo dei carabinieri Pratantonio mediante automobile pubblica trasportava il ferito all'Ospedale San Giovanni. Qui il dott. Olasso gli curava le prime cure del caso. Il poveretto però spirava verso le 12 senza avere ricuperato i sensi.

Il suicida venne identificato per Sparisco Enrico, d'anni 31, ex-ufficiale di complemento, abitante con la famiglia in via San Quintino, 23. In una lettera indirizzata al fratello lasciò scritto che si toglieva la vita per dissesti finanziari. Il giovane, infatti, esercitava, in unione ad un socio, una rappresentanza, ma sembra che l'esito degli affari non corrispondesse alle speranze, e ciò influì enormemente sull'animo suo. I famigliari avevano notato che da qualche tempo il giovane era pensieroso e preoccupato: ieri egli fu invano atteso a pranzo. Verso sera i genitori apprendevano la fatale notizia.

— Il tornitore Carlo Barbinatti, d'anni 70, ieri mattina impiccavasi con una fune nella cantina da lui abitata in via Monte di Pietà, 22. Una coinquilina fece la macabra scoperta, e alcuni carabinieri accorsi tentarono recargli qualche soccorso, nella speranza che il vecchio vivesse ancora. Egli però era già cadavere, e la morte fu constatata dal medico municipale dottor Cerutia.

— Certa Maria Maccario, d'anni 31, stagnaia, abitante in via Porta Palatina, 30, ingoiava a scopo suicida una soluzione di permanganato potassico. Trasportata all'Ospedale Mauriziano, ivi fu sottoposta alla lavanda gastrica, ma la sua condizione è stata giudicata assai grave.

— Il caporal maggiore del 31 reggimento fanteria, Serafino Ferrini, d'anni 21, da Arezzo, ieri mattina verso le ore 7, portatosi nel salone della caserma, che serve da ripostiglio, si sparava un colpo di rivoltella sotto il mento e stramazzava sul pavimento cadavere. Vicino al caso fu rinvenuto un biglietto vergato a matita dal Ferrini, in cui egli, dichiarando di uccidersi, invitava a non incolpare nessuno della sua morte.

— Il calzolaio Managlia Antonio, d'anni 53, semicieco, incapace di sopportare le traversie della vita, si ferì al collo e si polsi con la lama di un rasoio, ma venne subito soccorso e trasportato al S. Giovanni ove ebbe sollecite cure dal dott. Trabucco, e guidicato guaribile in un mese.

— Più sfortunato invece fu certo Pietro Scala fu Antonio, abitante in via Pollenzo, 10. In un momento di sconforto perchè affetto da una malattia da lui ritenuta incurabile, si sparò un colpo di rivoltella al capo, rimanendo all'istante cadavere.

La truffa d'un impiegato amministrativo

L'Autorità giudiziaria sta per occuparsi di tutta una serie di truffe continuate, commesse da un impiegato d'amministrazione di una notissima Ditta torinese. A quanto pare, questo impiegato, profittando della sua speciale posizione, aveva potuto durante un lungo periodo di tempo fare grandi acquisti di pomme d'automobile a credito, e in nome della sua Ditta, presso una grande fabbrica, rivendendole quindi ad altri commercianti e intascando le relative somme. Sembra che con questo sistema l'impiegato abbia realizzato alcune diecine di migliaia di lire. Ma il suo lavoro non poteva logicamente continuare ed è stato scoperto proprio in questi giorni. Un'indagine, a quanto si risulta, è in corso a carico dell'impiegato infedele.

Replicato mentre rincasa

La notte dal 1.o al 2 corrente mese, verso le ore 0,30, mentre rincasava, il capo-deposito delle tramvie elettriche Arturo Molinghero, di anni 42, veniva fermato da tre sconosciuti sul corso Stupinigi, presso l'ospedale Mauriziano. I tre, minacciandolo, derubarono il malcapitato del portafoglio contenente 100 lire, e dell'orologio pure del valore di lire 100. La rapina è stata denunciata alla sezione di P. S. di S. Secondo, e delle indagini sono state iniziate per la ricerca dei colpevoli.

NOTE SPICCIOLE

Società Piemontese per le opere a repulsione aerea. — Si rende noto che col 15 luglio 1924 la Società ha trasferito la sua sede in via S. Dalmazzo, N. 16, nei locali del Comizio Agrario. La convocata riunione generale avrà luogo mercoledì alle ore 21, nei locali suddetti.

Circolo mutilati, invalidi di guerra Sezione Po. — Stasera, venerdì, ore 21, riunione Consiglio direttivo in sede.

Famiglia valdostana. — Domenica terza escursione ad Ula di Calcante (m. 1600). Adunata ore 6 alla Circla-Lanzo. Colazione al sacco.

Unione Granatieri di Sardegna. — Domenica ore 9, convegno alla sede per recarsi all'inaugurazione della bandiera della Società Alpini in congedo in via Vicoli, 10, e inaugurazione di una lapide.

Partito liberale italiano. — Per le elezioni amministrative ad Ivrea domenica funzionerà un servizio gratuito di auto-trasporto per gli elettori residenti a Torino. Sarà indicato poi il luogo di partenza.

R. V. S. M. Sezione Carlo Pol. — Questa sera alle ore 21 adunata di tutta la Centuria in camicia in divisa. Non sono ammesse le scuse.

R. V. S. M. Centuria Alpina Cesare Battisti. — Venerdì 4 luglio ore 21, adunata obbligatoria in camicia in divisa.

Associazione Arma di Cavalleria. — Stamane, venerdì, ore 8,30, riunione in sede. Decorazioni.

Istituto «Edoardo Porrossio» (maschile di applicazione) — Gli allievi che intendono sostenere l'esame d'abilitazione all'insegnamento dell'agricoltura devono farne domanda entro il 20 corr. in via Carlo d'Appello 31.

Circolo dei sinoi (via Nizza 151) — Sabato ore 20 concerto dalle dell'orchestra dei ciechi e dalla Società corale «Armonia» a beneficio dell'Asilo infantile Barriera di Nizza.

Gli ex-artiglieri della classe 1875-76-77, già appartenenti al 5.o Artiglieria, che intendono aderire al banchetto del loro commilitone decano Inviato entro oggi venerdì, l'adesione al signor Giovanni Pavarotti, in via S. Tommaso 27.

Oratorio Salesiano Borgo S. Paolo — Sabato e domenica continuazione dei festeggiamenti.

Bollettino Meteorico
2 luglio 1924

	Max.	Min.	Stato	Mare
Roma	32	20	sereno	
Milano	31	17	¼ coperto	
Genova	29	22	coperto	calmo
Venezia	29	19	sereno	legg. m.
Firenze	30	20	coperto	
Ancona	28	19	sereno	legg. m.
Bologna	34	16	»	
Napoli	27	15	»	calmo
Torino	29	14	»	»
Palermo	31	19	»	»
Trieste	27	18	»	»
Messina	33	21	»	»
Trieste	26	18	»	»
Trento	29	13	»	
Pisa	30	20	¼ coperto	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . + 26
Minima . . . . . + 13
La giornata di ieri: Parzialmente coperta.

***

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione Barometrica: ore 9: 740.
Temperatura massima del giorno 2 + 27
Temp. minima della notte dal 2 al 3 + 16

REATI E PENE

Le truffe dell'ex sindaco di Pinasca
La prima udienza del processo - Incidenti ed eccezioni della difesa.

(Tribunale Penale di Torino)

Ha fatto parlare molto di sè negli ultimi mesi dello scorso anno il cav. Ubaldo Poli, sindaco, fino al settembre u. s., del comune di Pinasca. Uomo prodigo; «megalomane» si era fatto notare da tempo per la

Il Procuratore Generale accusa implacabilmente i tre fratelli Cogo

di avere con freddo animo premeditato e compiuto il delitto

Serrata e travolgente argomentazione - "Signori giurati, la società attende da voi un verdetto che sia affermazione sincera di verità e di giustizia!,,

Il movimento di curiosità intorno alla Corte di Assise è assai più vivo oggi che non nelle passate udienze, e il maresciallo dei carabinieri Rustia e il brigadiere Chessa, incaricati di disciplinare l'ingresso nell'aula, devono faticare assai poco per resistere alla pressione che esercitano gli adunati, per cuocere l'ingresso in anticipo nella tribuna pubblica di qualche amico o di qualche amica curiosa. Ma la consegna è rigida. E lo è tanto più oggi, perchè il Procuratore Generale, comm. Crosta-Curti, non vuole avere spettatori speciali alla sua requisitoria. Molte insistenze gli sono state fatte, perchè si decidesse ad aprire la tribuna riservata, ma ha resistito. «Desidero — egli ha risposto a tutti — che l'aula rimanga quanto più è possibile silenziosa. L'affollamento va a danno della quiete».

Gli imputati entrano alle undici tra due alti di curiosi. Prima d'ora non hanno visto mai intorno a loro un tale movimento di curiosità. Quando mettono il capo fuori dalla vettura e si vedono circondati da molte persone, si affrettano a salire la scalinata che mette alle Assise e accompagno nella sala di ingresso. In via Sant'Agostino, molte persone attendono di trovare posto nella tribuna pubblica, ma questa è così angusta che ne entrano in numero limitatissimo: una persona su due.

Gli imputati sono fotrodotti nel solito alle ore 9 precise. Non notiamo in essi nulla di particolare. Nessuna speciale emozione. Come sempre i due fratelli maggiori siedono gomito a gomito e Agostino si rincantuccia nel suo angolo. Guardano nell'aula interessandosi di ogni movimento, ma come fossero estranei al dibattito, non come parti in causa. Agostino sorride. Carlo e Giacinto discutono animatamente con l'avv. Bardanzellu.

Alle ore 9,5 l'usciere annuncia il Presidente. Il conte Mazzetti è seguito dal Procuratore Generale e dal Cancelliere e non appena ha dichiarata aperta l'udienza, fa lettura dei quesiti che verranno sottoposti ai giurati.

Letti i quesiti che non sollevano eccezioni da parte della Difesa, il Presidente dà la parola al Procuratore Generale comm. Crosta-Curti.

E l'attenzione si fa subito vivissima. Gli imputati mordono gli alleggiamenti che abbiamo rilevato nella prima udienza e che hanno conservato pressochè immutati in tutti il processo.

"Convinzione incrollabile,,

Nel silenzio più raccolto il comm. Crosta-Curti prende a parlare:

«Eccellenza, signori giurati, la mia parola sarà aspra, dura, spoglia da ogni lenocinio di forma, calma, serena, esatta fino allo scrupolo. Però sarà inesorabile. Cercherò di infondere nell'animo vostro quella convinzione ferma, profonda, immutabile che lo studio lungo e diligente del processo ha generato nell'animo mio. Non attendetevi una requisitoria smagliante di colori: sarà una requisitoria modesta e brevissima, a voi, io prospetterò un problema che dovrete risolvere: o io riuscirò a convincervi, e allora nessuna pietà perchè non vi ha pena adeguata all'efferando delitto commesso; oppure io non riuscirò a convincervi e allora mi inchinerò riverente al vostro verdetto, qualunque esso possa essere. E solo mi dorrà della mia inettitudine dimostrativa, rimanendo però fermo, incrollabile, nella mia convinzione. Ed incomincio.

«Chiunque abbia commesso il delitto nella notte del 5 dicembre 1921 in via Nizza n. 9 deve aver voluto la morte delle due povere donne: ed aver precordinato lo scempio. Deve averlo commesso in concorso di altre persone. Tre problemi che rispondono a tre quesiti che voi dovete risolvere prima di addentrarvi nella disamina delle singole responsabilità degli imputati. Chiunque abbia commesso il delitto deve averlo voluto! Tutti i delitti, voi lo sapete, si compongono di due elementi: elemento intenzionale ed elemento materiale. Nel delitto d'omicidio l'elemento intenzionale sta nell'intenzione di uccidere. L'elemento materiale è la morte. Intenzione di uccidere? Chiunque siasi recato in quel terzo piano della casa di via Nizza n. 9 nella notte del 5 dicembre, deve aver avuto l'intenzione di uccidere! Il mezzo adoperato per assicurarsi quelle due povere donne, ne è prova più che sufficiente.

«L'intenzione è un pensiero. Per indagare il pensiero di una persona, quando ha commesso un determinato delitto, bisogna esaminare quanto ha fatto e come ha fatto; perchè è evidente che chi commette un delitto non lascia scritto prima quale sia la sua intenzione. L'indagine va fatta sul risultato sull'effetto e scrutò sempre il giudice su quella intenzione, quando il mezzo adoperato per l'omicidio non è il veleno. Perchè lo ho una rivoltella in mano, esplodo un colpo, sommazzo una vittima: potete sempre dirmi: «Hai sparato un colpo, ma ne avevi altri quattro nel cinque nell'arma: perchè non li hai esplosi? Perchè non avevi intenzione di uccidere». Io do un colpo di bastone sulla testa di una persona e la uccido. Potete sempre dirmi: ma il mezzo non è adeguato all'omicidio. Chi colpiva avrebbe potuto munirsi di un'altra arma, se avesse veramente avuto l'intenzione di uccidere».

Fredda premeditazione

«Ma il veleno! L'acido cianidrico: veleno ultra potente! Voi avete sentito i professori che qui sono venuti: il prof. Garelli e il prof. Montemartini. Questi, a domanda specifica su quali effetti avessero i veleni, quali l'acido cianidrico, risposero: «Io insegno che basta una goccia di acido cianidrico ad ammazzare un bue». Questa fu la risposta data dal prof. Montemartini. Quindi chiunque si sia munito dell'acido cianidrico, chiunque siasi recato nella casa della damigella Cogo doveva necessariamente avere l'intenzione di uccidere, perchè il mezzo del quale si era munito per commettere questo reato era tale che non lasciava alcun dubbio sulla sorte delle povere vittime!

«C'è di più una perizia chimica dei prof. Gayda ed Ossicini. Dice la perizia chimica che io ho diligentemente spulciato nella parte che riguarda le indagini e gli accertamenti sulla qualità di questo acido cianidrico: «L'acido cianidrico è veleno potentissimo, atto a causare rapidamente la morte in piccolissime dosi. E' molto volatile, e può essere facilmente inalato diventando violentemente tossico. Non esiste in commercio. Non può essere adoperato senza opportuni mezzi precauzionali, ai quali dovrebbe certamente ricorrere chi lo adoperasse a scopo venefico, poichè in caso contrario, correrebbe rischio di perdere la vita. Chi ha compiuto il reato deve essere stato munito di maschera protettrice atta a depurare l'aria. Di queste maschere si fece grande uso in guerra contro i gas asfissianti». Quindi non sun dubbio chiunque siasi recato in casa di Carolina Cogo aveva l'intenzione di uccidere: lo dimostra il mezzo adoperato. Ed infatti Carolina Cogo è morta per soffocazione successiva: Bordon Margherita è morta in seguito alle inalazioni di questo acido cianidrico. Questo acido, terribilmente velenoso, portato nella casa dalla persona che ha commesso il reato, era tale da procurare la morte.

«Risulta premeditato. Sapete che cosa è. Il reato premeditato è quello nel quale la determinazione di uccidere non è immediata all'esecuzione. *Frigido pacato animo rumpto*, ecc., dicono i giuristi antichi; e cioè: determinazione con freddo e pacato animo; esecuzione dopo un lasso di tempo. Nel caso concreto chiunque siasi determinato a questo omicidio, per scegliere il mezzo adoperato o per eseguire il determinato delitto, ha dovuto con freddo e pacato animo prendere la determinazione di uccidere ed ha eseguito il reato dopo un lasso di tempo. Vedremo nella specifica se questo lasso di tempo sia effettivamente c'è stato.

«Terza tesi ed ultima generica: chiunque ha commesso questo orribile premeditato, deve averlo commesso col concorso di altre persone. E qui non parlo più io. Qui lascio la parola ai due medici aiutanti e stimati da voi e da tutti voi, per la loro esperienza, per la loro onestà, per la loro serietà. Abbiate ai professori Carrara e Tovo. I professori Carrara e Tovo ebbero a sezionare i cadaveri delle due povere vittime, ed ebbero a riferire, oltre che sulla causale della morte nelle risultanze alla perizia chimica, su tutte le tracce che riscontrarono dall'esame esterno dei cadaveri. Questa è la vera riproduzione fotografica di quanto è avvenuto in quella notte. Io sarò noioso, signori giurati, ma non sono qui per farmi applaudire, sono qui per convincervi e vi convincerò. I professori Tovo e Carrara — dicevo — dichiarano che all'esame esterno il cadavere della Rita Bordon presenta otto lesioni.

"Anche un Ercole non ha che due mani,,

E qui il Procuratore Generale enumera tutte le lesioni riscontrate in vicinanza della bocca, ed afferma: «Queste lesioni denotano il lavoro fatto per l'inalazione dell'acido cianidrico, appunto perchè sono tutte lesioni in prossimità della bocca».

L'oratore passa poi ad accennare alle altre lesioni, sempre citando dalla perizia Tovo-Carrara ed enumera le undici lesioni riscontrate sul cadavere della damigella Carolina, e così commenta:

«Anche la signorina Carolina Cogo, oltre alle lesioni che denotano soffocazione, presenta lesioni ai due pugnetti e allo due cavigliè. Che cosa dicono queste lesioni? Non parliamo di quelle labiali, non parliamo delle lesioni alla bocca: quelle sono effetto della soffocazione. Parliamo invece delle lesioni ai pugnetti e alle cavigliè. Che cosa denotano queste? Che qualcuno ha trattenuto queste due disgraziate donne nell'atto in cui venivano uccise. Qualcuno le ha immobilizzate: è evidente. E ammettiamo pure che l'autore di questo delitto sia un Ercole; ma anche un Ercole non può avere più di due mani, e se le mani egli deve adoperare per soffocare, non può adoperare le stesse mani per immobilizzare. E' una cosa così evidente che io non avrei avuto bisogno di leggervi quanto i professori Toro e Carrara hanno riferito, perchè nessun dubbio è possibile. Si è parlato — e lo vedremo in seguito nella specifica — di forze assolute misurate al dinamometro. Ma, dinamometro... forze... più di due mani non le ha nessuno! E se queste due mani sono state adoperate per la soffocazione, senza mai, signori giurati, si può affermare che *contemporaneamente* si sia fatto uso delle stesse mani per immobilizzare? Io capisco il colpo di rivoltella: con un solo tiro, che arreca nel segno e uccide. Ma il veleno!? Bisogna necessariamente immobilizzare la vittima, perchè l'atto istintivo di chi si sente soffocare è quello di agitarsi, è quello di muoversi. Bisognava dunque che queste due disgraziate si fossero lasciate soffocare senza muoversi, che avessero lasciato fare! Ma il minimo movimento che avessero fatto, e l'azione di queste inalazioni di veleno non poteva necessariamente effettuarsi! E difatti i signori periti concludono: «Tali lesioni ed echimosi disseminate su tutta la superficie del corpo, sono molto significative dal punto di vista medico-legale, perchè rivelano che sul corpo delle vittime, si sono esercitate violenze dirette ad immobilizzarle, evidentemente per mantenerle così esposte alla reale causa di morte».

«E poco più innanzi si legge nella perizia: «Evidentemente una sola persona non può aver compiuta da sè una tale molteplicità e difformità di atti. Le persone che li hanno compiuti devono essere state per lo meno due. Diciamo che gli aggressori devono essere stati almeno due, con sicurezza, come minimo numero necessario: ma è più probabile che gli aggressori fossero in numero anche maggiore, per esempio tre. Per cui in conclusione riteniamo che il numero degli aggressori deve essere stato almeno di due persone, ma che il numero di tre, renda più soddisfacente conto delle modalità traumatologiche con cui il fatto appare essere decorso; e ciò specialmente per quello che concerne la signorina Cogo Carolina».

«E questo numero di tre effettivamente tranquillizza di più perchè evidentemente la persona soggetta a queste inalazioni di acido cianidrico si è agitata. Ora una persona sola non può contemporaneamente tener ferme le due braccia e le due gambe, perchè dovrà sempre ritenere che questa persona non vuole morire, che questa persona si agita, che questa persona averido in quegli strazi atroci una resistenza superiore alla normale, un individuo, per quanta capacità di mano egli abbia, non può tenere le due cavigliè con una mano sola! E' evidentemente necessario adoperare le due mani, e quindi occorrono due mani per trattenere la gamba e due mani per trattenere le braccia. Ci vuole poi un terzo individuo per l'azione. Scopo mio unico è quello cioè di stabilire in modo assoluto che per lo meno due persone ebbero ad agire in quella notte del 5 dicembre 1921. Credo di avere dimostrato i tre punti essenziali della causa: l'intenzione omicida, la premeditazione e il numero delle persone che agirono.

"Agostino non ha detto la verità nella confessione,,

«Chi ha commesso il delitto? — si chiede a questo punto l'oratore. — Abbiamo già un dato preciso, accertato, indiscusso: dato sul quale siamo, caso strano, tutti d'accordo, anche la difesa. Agostino è confesso: Agostino dichiara: «Io ho ucciso». Ma siccome la confessione di Agostino è artificiosa e menzognera in determinati punti, come dimostrerò, e inverosimile quando afferma essere stato lui solo a commettere questo delitto, è necessaria un'indagine. E la faremo insieme. Come, quando e perchè Agostino Cogo ha confessato? Qui debbo fare un po' di cronistoria del processo. Il resto è avvenuto sotto voi sapete. Il 6 dicembre 1921: Agostino Cogo è stato arrestato il 7 dicembre dello stesso anno. Viene subito interrogato: dal 7 dicembre al 3 aprile dell'anno successivo egli subì nove interrogatori. In tutti questi interrogatori egli si difende in modo mirabile: man mano che il giudice istruttore raccoglie le circostanze ed i fatti e gliele contesta, egli risponde e dà spiegazioni a tutto. L'istruttoria è finita in quattro mesi e mezzo circa: gli atti passano alla Procura Generale ed il 29 giugno 1922 rende lo mie richieste di rinvio di tutti i tre attuali imputati e della Palmero al giudizio della Corte di Assise. Cominciano ora le dolenti note.

Cronistoria importante

«Citazioni, richieste di proroghe, eccezioni procedurali di ogni genere e di ogni qualità. La Sezione d'Accusa accorda la proroga richiesta dai difensori e dagli imputati e la procedura continua. Finalmente il 19 settembre 1922 la Sezione d'Accusa rigetta tutte le opposizioni procedurali proposte e conferma il rinvio di questi imputati a giudizio della Corte d'Assise. Si ricorre in Cassazione, causa la Difesa ne aveva il diritto, contro questa sentenza di rinvio a giudizio. Nuove innumerevoli istanze, eccezioni procedurali e la Sezione d'Accusa con una sentenza in data 12 gennaio 1923 respinge il ricorso in Cassazione, respinge tutte le eccezioni procedurali proposte dalla Difesa.

«Allora il presidente conte Marchetti si reca in carcere ad interrogare gli imputati per vedere come e quando potrà fissare il dibattimento, per la discussione della causa. Interroga l'Agostino: questi risponde che ha cambiato i suoi difensori: e siccome non ha conferito con i medesimi, si riserva di parlare quando avrà avuto un colloquio con loro. Il conte Marchetti ritorna la seconda volta: ed Agostino torna a dire: «Non ho conferito coi miei difensori e non intendo parlare».

«Finalmente il 27 febbraio 1923 l'avvocato Bozino scrive al Presidente della Corte di Assise: «Illustrissimo signor Presidente della Corte di Assise, il sottoscritto difensore di Agostino Cogo avendo oggi conferito col suo cliente in carcere a lui condizioni di richiedere a V. S. di voler procedere ad un interrogatorio dell'imputato medesimo». Il Presidente della Corte, che aveva ricevuto due righe il 9 febbraio ed il 21 dello stesso mese, parla in carcere. Il 15 marzo 1923 Agostino Cogo confessa il delitto. Nello stesso giorno 15 marzo (vedrete che è molto importante tutta questa cronistoria), Agostino Cogo scrive una lettera ai propri genitori, lettera affettuosa quanto mai, in cui si rende colpevole del delitto commesso e dice: «La mia condanna sarà grave, la mia colpa è di cui lo maggiore; ho colpito, è giusto che mi si colpisca. L'espiazione non macchia». Quindi il 15 marzo 1923 Agostino Cogo confessa e si pente dicendo: «La mia colpa è grave, ma per quanto grave sarà la condanna non sarà mai adeguata al delitto commesso». Però il pente di questo suo atto. Difatti in data 31 marzo scrive al Presidente della Corte di Assise: «Illustrissimo signor Presidente, mentre a mio perito psichiatrico di fiducia, nel caso occorra far conoscere i miei vizi mentali sofferti in libertà, il conte, prof. Audenino, direttore del carcere».

«Più tardi, il 30 aprile, scrive di nuovo: «Inoltre per avere quale perito psichiatra il prof. Audenino, medico attuale delle carceri, e respingo qualsiasi altro perito che venisse proposto dagli avvocati difensori». Si nomina perito psichiatra il prof. comm. Audenino, in concorso del prof. Rivano. Si ordina la perizia: si fanno gli atti preliminari per completare il sistema di difesa prospettato da Agostino Cogo, che si accusava colpevole di numerosi furti. Finalmente, il Presidente della Corte di Assise finisce gli atti preliminari il 25 maggio 1923. Ormai era tempo di portare alla pubblica discussione questa causa che troppo si trascinava: ma niente affatto! Si fa l'istanza per legittima suspicione: si vuole che altra Corte d'Assise giudichi in questa causa. Gli atti partono per Roma: sono maturati e vagliati a Roma e finalmente la Cassazione respinge anche questo ricorso. Il 7 novembre 1923 tornano definitivamente questi atti a Torino. Poi si vuol dire che questi disgraziati, tra cui per la mano due sono innocenti, sono trattenuti in carcere per colpa della lentezza della Magistratura!

«Ma se quattro mesi e mezzo dopo il delitto l'istruttoria era finita, se si sono fatte delle questioni procedurali in quantità innumerevoli, siete voi che avete voluto rimanere in carcere, quando era sufficiente che la causa si discutesse a suo tempo per uscirne, da innocenti! Nella sua prima confessione fatta nel marzo del 1923 Agostino ha detto: «Mi confesso autore. Questa confessione la l'ho fatta sette mesi ne sono pentito dei miei fratelli: anzi Giacinto afferrò una scala e voleva gettarmela sulla testa». Non è vero!! Ci sono degli elementi che ci mettono in guardia contro questa sua affermazione. Giacinto nel suo interrogatorio del 31 dicembre 1921 ha dichiarato: «Io sono innocente, ma il delitto è tanto grave che se lo sapessi che alcuno dei miei fratelli, ed anche mio padre, fosse colpevole, lo direi». Non ha detto niente. Invece Giacinto ha lasciato che gli avvocati facessero delle questioni procedurali sulle mancate notifiche, sulla costituzione di Parte civile. Era molto più semplice dire: «Alto là! Fermi tutti! Vi è Agostino che si confessa autore del delitto: gli altri due innocenti fuori di carcere! Mandiamo Agostino a giudizio!». Perchè non lo hanno fatto? Perchè si sono prolungati in discussioni procedurali inconcepibili e tutte respinte?

«Ma non è vero, ripeto! Si poteva dire: «Agostino si è confessato autore del delitto: così sono mutate le condizioni della causa: vi è un confesso: vi sono due innocenti: fuori questi innocenti, non tenimoli per due anni e mezzo in carcere». Invece si è voluto procedere diversamente. Sapete perchè? Perchè nessuno credeva alla confessione: questa è la ragione vera! Agostino non ha detto la verità nella confessione, perchè essa si dimostra inverosimile. Bisognava cercare per la difesa degli altri due di sacrificarne uno! Questa è la causa, o signori giurati, perchè non si poteva trovare nessun'altra ragione che abbia trattenuto il Giacinto e non fargere, mentre aveva dichiarato che se avesse saputo lo avrebbe detto».

Giacinto, a questo punto, si alza e borbotta qualche parola, che non si riesce ad afferrare: gli avvocati difensori intervengono per calmarlo, dicendogli:

— Abbiamo tempo di rispondere; calma!

L'articolo 47

Il Procuratore Generale, che per un momento ha interrotta la sua serrata e poderosa arringa, e si era rivolto verso Giacinto per meglio udire quanto questi avrebbe detto, riprende:

«Una confessione di questo genere è stata maturata, precordinata, riveduta e corretta. E voi volete assolutamente credere in ciò dopo sette mesi? Evidentemente non è vero e che non sia vero lo vedremo. Agostino è pazzo. Agostino è ladro! Effettivamente abbiamo una perizia di due valorosi dottori prof. Audenino e prof. Perrando i quali concordemente hanno ritenuto che Agostino Cogo era semi-infermo, semi-infermità mentale. Non vi è causa che non sia onorata da una perizia psichiatrica. E' facile trovare negli autori dei più grandi delitti le stimmate di malattie mentali più o meno immaginarie. Io non voglio mettermi in discussione col prof. Audenino e Perrando: leggo semplicemente quanto loro hanno detto in materia.

Ed il Procuratore Generale legge a questo punto le conclusioni a cui sono giunti i due periti di difesa dopo l'esame mentale fatto su Agostino Cogo, conclusioni già da noi pubblicate. E quindi prosegue:

«Vi sono dei vocaboli difficili a capirsi per persone che non sono addentro a questa scienza, ma noi dobbiamo giudicare un po' alla buona, non tenendo calcolo di tutti questi termini, ma vedere come e perchè questi due periti sono venuti nella decisione di ritenere Agostino infermo di mente.

«Vi sono fatti precedenti all'arresto di Agostino Cogo e fatti susseguenti. E' detto che l'Agostino aveva una tendenza per gli amori ancillari, si è creduto che fosse un fatto serio girare nel giardino a dorso nudo; si coricava nudo di inverno sulla neve; si arrampicava sulle più alte viste per cogliere una mela e sui pali telegrafici anche per raccogliere... niente; scappava di casa, portava i vestiti sui rami degli altri. Tutti questi fatti furono considerati dopo il reato, non prima. E' vero che sono venuti dei testimoni che hanno detto: «In allora ci siamo fatto il fermo convincimento che fosse un «discentrato», ma le deposizioni sono successive al fatto. Ma vi sono fatti, io mi domando, di una tale gravità, vi è una eccezionale anomalia da potere addivenire ad un articolo 47? Non volevo nominare questo 47 ma è bene che sappiate, o signori giurati, che il 47 lanto invocato e sempre deprecato dice: «Quando un individuo è infermo di mente al fi in tali condizioni da scemare grandemente la sua responsabilità». Bisogna che sia infermo di mente per applicare questa diminuzione; ebbene è una infermità quello di scappare di casa, il fare all'amore con le serve, ecc.?

«No; sarà poco polito, ma io ho visto di peggio nei giovani scapestrati. Non dico che sia uno stinco di santo, ma i giudici, osservo, non si sono mai preoccupati di queste sue scapestrataggini, che sono messe avanti in udienza, durante l'istruttoria e che sorgono successivamente alla sua confessione. Lo dicono un isteroide, ecco non è grandemente isterico, è un isteroide. Intanto, che questi isteroidi abbiano diritto ad una semi-infermità mentale io mi permetto di escluderlo! Qui si tratta di un professore che sa per la maggiore, professore di Università il quale dice: «A riguardo della responsabilità penale delle isteriche (ora vi sono anche gli isterici e quindi passiamo per loro bazaroi su quanto è scritto per le isteriche) è necessario distinguere il caso in cui la psicosi produce un grande perturbamento nelle facoltà mentali come nella grande isteria (la grande isteria di Charcot cacciata dai nostri periti) ed il caso in cui si abbia una semplice alterazione del carattere. Nel primo caso non vi è imputabilità, nel secondo può trattarsi di donne semplicemente affette da perversità del carattere a fondo isterico. In ogni caso, come i pazzi morali, sono esseri assai temibili, e assai tanto più pericolosi ed incorreggibili in quanto si tratta di soggetti simulatori con una raffinatezza veramente inesplicabile. Il tempo perciò sufficiente ed illogica una riduzione di pena per parziale infermità di mente».

Voci: — Chi è questo autore?

Procuratore Generale: — Il prof. Perrando, professore all'Università di Genova e terzo perito.

Bozino: — Lei ha letto solo una parte...

"Il perito che ha fatto l'esperimento ipnotico ha fatto male,,

Procuratore Generale: — Voi leggerete il resto. Io credo che il terzo perito prof. Perrando dice: «Quando si tratta di una grande lacuna allora non vi è dubbio deve essere necessariamente applicato l'art. 46 cioè la totale infermità di mente, ma la semi infermità è illogica...». «Ma se questi professori psichiatri prendono qualunque soggetto e fanno di simulario, a forza di vederlo e di esaminarlo trovano nella sua vita qualche cosa di anormale. Anche in noi troverebbero qualcosa di anormale: tutti abbiamo avuto in gioventù qualcosa di non normale e se per disgrazia dovessimo passare sotto l'esame di questi psichiatri si correrebbe il rischio di vederci delitti quanto meno piccoli intrici!

«E tocco un altro argomento, l'ipnotismo: io contesto in modo assoluto il diritto ad un perito di sottoporre un imputato ad un esperimento ipnotico.

Bozino: — Oh! bella!

Procuratore Gener.: — Sì! Se è vero che l'imputato ha il diritto di tacere, se è vero che ad un imputato non si possono fare domande suggestive, se è vero che ha il diritto di difendersi come e quando vuole, l'esperimento ipnotico è assolutamente vietato dalla legge per un imputato! Se volete studiare un soggetto che non sia imputato avete il diritto di sottoporlo a qualunque marre, ma un imputato no! Allora a che cosa servono la Procura del Re e il Giudice istruttore, a che serve questo incartamento che si fa ogni qualvolta si arresta qualcuno? Si chiama il prof. Audenino, si fa ipnotizzare questo imputato e l'imputato confessa e non confessa e tutto è finito! Ma mettiamo un caso inverosimile, ma come ipotesi: supponiamo che Agostino Cogo sotto l'impulso ipnotico avesse dichiarato: «Il delitto l'ho commesso io in concorso con i miei fratelli Giacinto e Carlo», che cosa avrebbe fatto Audenino di fronte ad una confessione contraria a quella che una Agostino nel suo processo? Avrebbe dovuto tacere come segreto professionale, perchè non poteva tradire una persona che a lui era stata affidata per lo studio delle sue condizioni mentali. Qualora le confessioni fossero state identiche, precise, il segreto professionale doveva trattenerlo dal riferire quanto egli aveva saputo a mezzo di quell'esperimento perchè non era quello l'incarico a lui dato, cioè di sapere quanti e quali erano gli autori del delitto. Quindi il perito che ha sottoposto ad esperimento ipnotico un imputato e lo ha interrogato ha fatto male.

Un caso di simulazione

«Agostino ha detto? «L'unico e solo autore del delitto sono io». Ho dimostrato antecedentemente che occorrevano per lo meno due individui. Quindi delle due l'una. O Agostino Cogo è un grande simulatore anche nell'ipnotismo ed allora ha ingannato il perito, o Agostino Cogo era ipnotizzato ed ha riferito quanto Audenino senza volerlo suggeriva perchè era un suggestionato, in materia di simulazione lo ricorderà qualche fatto remoto non accertato da Lombroso ma da me. Forse ne avrete anche voi un lontano ricordo: si tratta del De Morizi Vittorio, torinese. Andato a Nizza ha maltrattato la padrona e l'ha derubata di 80 mila lire di gioielli: viene a Torino e lo si arresta nel 1905 o 1906. Si fa l'istruttoria: l'imputato, per lo meno finge di essere pazzo; l'istruttoria è finita; si cerca di portarlo in udienza; lui è costantemente per tre giorni in istato cataletticoso; non mangia, lo si deve nutrire artificialmente. Lo si manda al Manicomio criminale di Reggio; lì tengono un po'. Poi dicono: «Sta benissimo, non è ammalato; non possiamo tenerlo». E si fa istanza per portarlo in udienza. Notificata il decreto di citazione diventa di nuovo cataletticoso. Lo si porta qui in barella. Vi erano i dottori Carrara, Tirelli, Quarelli e Ostorero; lo hanno tormentato in un modo straordinario con delle lunghe sonde, lo si è tormentato nei polsi, nelle carni; non ha mai dato cenno di vita. Il presidente barone Daviso, il procuratore generale comm. Forni dicono: «Sarà un simulatore, ma non possiamo giudicare un uomo di questo genere». Lo si manda al manicomio di Collegno.

«Tre giorni dopo fa insorgere i pazzi; dirige lui la «rivoluzione dei pazzi»: arresta tutti i capi guardia, li lega e li mette sotto buona scorta e stabilisce il suo stato maggiore. Va sui tetti e parlamenta con le autorità sopraggiunte. Il De Morizi era di simulatori. Quest'uomo che si faceva pungere in tutti i modi che aveva l'occhio vitreo che aveva girato per tutti i manicomi, che qui si è trovato essere un simulatore, si diceva che fosse invece un grande isterico alla Charcot. Finalmente un bel giorno egli disse: «Sono stanco di fingere, giudicatemi». E' stato giudicato nel marzo del 1906 e condannato dai giurati a trenta anni di reclusione; i giurati gli hanno rifiutato la infermità mentale parziale e totale.

«Dire che nulla stato ipnotico Agostino Cogo aveva l'occhio vitreo non vuol dire niente; perchè vi sono persino coloro che si lasciano pungere e fingono lo stato cataletticoso. Non ha significato, tutto questo! Il simulatore può simulare anche questo! Quindi siccome noi abbiamo prove che sotto questo sonno ipnotico non può avere detta la verità, non ha ripetuto la verità e che in ogni modo la suggestione era tale da potervi indurre a parlare come, involontariamente, voleva il prof. Audenino, dovete concludere con me che l'esperimento ipnotico non si doveva fare e non ha nessuna importanza.

"Assassino e ladro,,

«Vediamo ora le eccentricità avvenute in carcere. Egli ha tappezzato con carte dei cioccolatini le pareti della cella, ha fatto delle teste di morto, delle croci; sono cose strane, ne convengo, finchè volete, ma sono tali da costituire una infermità di mente tale da diminuire grandemente la sua responsabilità? Ma no! sono eccentricità, d'accordo; ma non sono tali da costituire questa diminuente! Agostino è ladro? Lo è così poco che fa pena! E' strano come in questo processo le parti si invertano e che io rappresentante della legge debba sostenere che l'Agostino non è ladro! Come potrebbe esserlo? Ladro sarà, ma non ladro al punto di avere l'ossessione del furto!

«Egli si confessa autore di molti furti che non ha commesso: Egli dice: «Ho rubato i compassi a Peyla». Peyla (badate bene, vi sono sempre due versioni dei testi; testimoni sentiti spassionatamente e testimoni sentiti con una certa passione), Peyla, al Presidente della Corte di Assise, conte Marchetti, dice: «La scatola ed i compassi che mi vien fatta vedere, non sono miei». I pomoli di ottone? Il direttore del Convitto di Carmagnola dice che non gli risulta siano stati asportati dal Convitto; in udienza finisce per dire: «Io non so che vi fossero...». Tentato furto Lavagna? Avete sentito cosa è stato detto a questo riguardo. Rimangono i furti al Politecnico, e i furti Mina-Micchiardi. I furti al Politecnico: voi avete sentito che essi hanno detto i professori: rubano tutti gli studenti, rubano tanto che il Consiglio accademico ha dovuto stabilire una tassa annua per ciascun studente. Furto Mina-Micchiardi: verissimo; due anni circa dopo il reato, in una soffitta, in un solaio, si sono trovati nascosti degli oggetti appartenenti al furto Mina-Micchiardi. «Sono io — dice Agostino — che li ho rubati, in compagnia col Giaime». Giaime dice: «Agostino Cogo non vi era, non ha preso parte a quel furto». Se dovesto giudicare così unicamente per furto, avreste le prove sufficienti per ritenere effettivamente che egli sia un ladro? Ma quando esso confessa, è fatto per una finalità diversa; dovete capire che la confessione è troppo interessata per essere presa sul serio. Ad ogni modo, non vorrei ulteriormente su questi furti: lo volete ladro? E ladro sia: assassino e ladro:

L'intenzione di uccidere

«E passiamo ad altro: veniamo alla parte generale. Io ho detto che chiunque ha compiuto il delitto, chiunque ne sia l'autore deve averlo premeditato. E l'Agostino lo ha voluto. E lo ha compiuto in modo intelligente se ha scelto l'acido cianidrico per andare in casa della zia. Egli sapeva che cosa è l'acido cianidrico e lo sapeva così bene che si era anche munito del necessario per non averne danno: aveva preso le sue precauzioni. Egli non ha scelto tale acido non sapendo che cosa fosse; è lui che lo ha scelto, dice, che lo ha preparato; lui che l'ha voluto; è lui che sapeva adoperarlo perchè al è anche presa una maschera, non importa se si tratta di una semplice maschera da carnevale.

«Come mai potrete dire che l'Agostino non aveva intenzione di uccidere se ha scelto questo acido cianidrico, se è lui che lo ha usato, che ha preso tutte le precauzioni per evitare di essere avvelenato a sua volta? Agostino ha premeditato. I testi suoi compagni di Politecnico sono venuti a deporre in tal senso. Ricordate. Egli, una settimana prima del delitto, prima dell'avvenimento del 5 dicembre chiedeva fra gli altri al De Stefanis quali lesioni visibili lascia l'acido cianidrico. Al Piasco e al De Stefanis egli ha chiesto anche altro: ha chiesto quali sintomi si riscontrano sulla persona morta per anidride carbonica. Quindi, badate bene, non solo si informava della maniera della morte ma si informava anche per l'incensiatura successiva. Ora se aveva l'intenzione fin da allora di procurare la morte accidentale e sapeva che aveva l'intenzione di uccidere. Qui non vi può essere dubbio. Ma, dice lui, io non avevo altra intenzione che quella di stordirle e rubare. Stordire? Rubare? Ma dopo lo stordimento bisognava ben pensare che le donne si sarebbero risvegliate. O si ammazzavano o si sarebbero risvegliate e avrebbero visto il disordine, si sarebbero accorte del furto, avrebbero gridato!

«Vedete che anche il sistema di difesa che prospetta la tesi dello stordimento è inverosimile, perchè è provato che l'Agostino aveva scelto e portato con sè l'acido cianidrico; era dunque proposito il dire che egli voleva solo stordire. Agostino deve avere commesso il reato in concorso di altre persone.

Carlo ha ucciso con Agostino, Giacinto ha cooperato

«E qui viene fuori la Palmero. La Palmero ha mentito, dicono; la Palmero non dice la verità. La Palmero in un primo interrogatorio si accusa complice di questo atto, in un secondo interrogatorio si accusa meno, poi tace e nell'interrogatorio del 28 marzo fa una narrazione dei fatti che la libera completamente di ogni responsabilità. Benissimo. Infatti, se noi avessimo ritenuta la Palmero veritiera nell'ultimo interrogatorio, nell'ultima versione data del fatto, essa sarebbe stata chiamata qui come teste e non come imputata. La cosa è così semplice che non merita di essere dimostrata. Il giorno 27 essa ha avuto un colloquio con i suoi avvocati. Il 28 dà la versione che assolutamente la esonerava da ogni responsabilità. Che l'avranno suggerita gli avvocati questa versione? Io non lo so. Che cosa non hanno fatto, che cosa non fanno gli avvocati per i loro difesi?

La Palmero e Carlo

«E' certo che nella prima versione la Palmero dichiara che ha visto Carlo e Agostino nella stessa notte che è stata ammazzata la zia. Nella seconda versione non è più d'accordo con se stessa: nella terza versione, l'ultima versione riveduta, studiata e corretta, viene a dire: «Niente affatto io dormivo, poi ho visto Agostino e Carlo, che sono entrati nella stanza, si sono avviati, uno da una parte e l'altro dall'altra, e non ho visto altro». Così la Palmero non dovrebbe essere stata qui rinviata a giudizio come gli altri. Mi dice il Carlo che tutto questo è falso. «La Palmero accusa me per salvare se stessa». Così l'Agostino non dice che la Palmero lo abbia aiutato ad ammazzare le due donne; Agostino dice che la Palmero lo ha aiutato a vestire la Rita Bordon, dopo averla lui ammazzata. Questo è tutto altro dice l'Agostino. Dunque, se è complice del reato la Palmero, lo è semplicemente per favoreggiamento, perchè, se non ha preso parte al fatto, se non sapeva che il fatto si commetteva, se il suo aiuto si è limitato alla vestizione, questo è favoreggiamento puro e semplice! La Palmero dovrebbe essere giudicata e condannata: ma in misura tale che, computato il carcere sofferto, dovrebbe presto uscire dal carcere. Ma la Palmero accusa il Carlo ben di più: lo accusa di avere concorso alla uccisione delle due donne. E questo è altra cosa! Non è che la Palmero scagioni se stessa per accusare Carlo: la Palmero lo accusa come autore materiale del delitto.

«E veniamo ad esaminare bene quello che ha detto la Palmero. La Palmero ha detto una grande verità, una indiscussa verità: ella ha detto che l'Agostino Cogo ha partecipato al fatto e su questo non si discute più dopo la confessione del delitto fatta dall'Agostino stesso. Prima... (oh! prima!) la stessa difesa di Carlo e di Giacinto erano propensi che la Palmero, ma perchè dice Carlo, accusa me? Ma dopo la confessione di Agostino non si discute più; quindi verità assoluta quelle che la Palmero ha detto nei confronti di Agostino; verità assoluta l'accusa contro l'Agostino. E perchè non avrebbe detto la verità quando ha accusato Carlo? E perchè non ha accusato Giacinto? Perchè, allora, tanto valeva dire il ho visti tutti e tre. L'accusa contro Agostino è vera, controllata indiscussa perchè ha confessato lui di essere l'autore del delitto; perchè non deve aver detto la verità la Palmero quando ha accusato il Carlo? Questa è la domanda che vi devete fissare. La causa è tutta qui. Il resto sono tutte divagazioni; la causa è in questi termini. La Palmero dice la verità quando accusa Agostino; non vuole che dica la verità quando accusa Carlo? Ma Agostino ha confessato e Car

to che prima non aveva mai ricordato: un giovane alto, magrissimo, bruno, che sarebbe rientrato in un determinato momento dello spettacolo in compagnia di Ciarolti figlio. E Ciarolti figlio, che ha una memoria meravigliosa, che ricorda dopo due anni e mezzo i più minuti particolari della scena, legge sui giornali questa dichiarazione di Carlo (i testimoni non possono assistere all'udienza, ma possono leggere i resoconti sui giornali!) e viene a deporre: «Se è vero questo, allora Carlo deve essere stato in teatro verso le 11.30 o le 11.45, perchè ricordo esattamente che sono rientrato proprio in quell'ora mentre c'era un applauso a scena aperta per Talli che eseguiva le sue signorie orientali».

E osserva acutamente e non senza ironia: — Un uomo che ha una memoria così ferrea come il Ciarolti dovrebbe però sapere che Talli da quattro anni fa ameno di recitare.

Ciarolti figlio (che assiste all'udienza, osserva): — Mi sono sbagliato! Era Betrone!

Vivi commenti.

Procuratore Generale, (continua): — Talli non può aver riscosso quell'applauso. Non recitava più. Ad ogni modo questo è un particolare dell'ultima ora e non ha quindi nessuna importanza di fronte alle primitive deposizioni di questi tre (anzi quattro, con Chaillet) i quali dicono: «E' verisimo siamo stati al teatro, ma non abbiamo visto il Cogo!

La serata a teatro

«Altra circostanza. Giacinto Cogo dichiara nei suoi primi interrogatori di aver visto il prof. Osvaldo Brunetti entrare in teatro verso le 11.30. Ed Osvaldo Brunetti dice: «E' vero! Ho l'abitudine di andare a teatro in quell'ora, perchè fino alle 11 e mezza circa, dirige l'orchestra del «Trianon», ma quella sera aveva vacanza e ci sono andato prima».

Sono tutti particolari che dicono molto. La sostanza viene adesso: Testo. La proprietaria dell'«Oriente» e Riccomagno. Testo, «aguntiero» o cameriere poco importa («aguntiero» in senso spregiativo lo definì Giacinto), nella sua deposizione dice: «Verso le 10 e mezzo il n. 21 (non Giacinto Cogo che non può riconoscere, che non sa chi sia), è entrato nell'albergo. Io l'ho accompagnato nella sua stanza, ha acceso la luce, e sono uscito. Questa è una prova. Controprova. La proprietaria dell'albergo «Oriente» dichiara: «Alle ore 11 — e non posso sbagliare sull'ora perchè non ho tirato fuori l'orologio è vero, ma per combinazione ho osservato durante la passeggiata l'orologio della stazione — alle 11 in punto sono rientrata all'albergo «Oriente», ed in quel momento, o poco dopo, nell'atrio ho visto il n. 21 (anche lei non dice Giacinto) a chiedere la stanza e il Testo lo ha accompagnato». Prova e controprova quindi. Ripresa: Riccomagno. Il facchino Riccomagno dice: «In modo assoluto non ho dato la chiave al n. 21». Ed aggiunge: «Avendo in questi giorni pensato assai spesso, a quanto era accaduto nella notte dal 5 al 6, ma ne sono richiamato alla memoria tutti i particolari. Sono sicuro di non errare escludendo di aver consegnato la chiave al cliente del n. 21, di averlo accompagnato in camera e di avergli dato le indicazioni necessarie per raggiungere la camera stessa». E allora come volete mettere in dubbio questa deposizione? Come volete mettere in dubbio questo particolare provato, ripreprovato, e provato ancora?».

E rivolto a Giacinto esclama: «Oh, per qual motivo voi vi volete in modo assoluto sostenere di essere stato a teatro fino alle 24 e un quarto se invece vi hanno visto alle 22 altrove? Mistero! Sceli si dà una risposta. Non si dà una risposta categorica, precisa, esauriente, perchè di risposte se ne danno a quante! Ma con questo sistema: tutti i dati dell'accusa sono errati, tutti quelli della difesa sono esattissimi: non si fa più la causa! Ci sono delle circostanze che ci permettono di non nutrire alcun dubbio: effettivamente questo *alibi*, preordinato dal Giacinto, insieme con il Carlo, sostenuto da entrambi, collo stesso sistema, è falso. Ne viene la conseguenza a dimostrazione diretta della preordinazione dell'*alibi* e la prova evidente della complicità di Giacinto».

Un momento di pausa e poi continua:

La causale del delitto

«Ed avrei finito. Una volta spiegato che Cogo Agostino, se pure ha confessato, non può aver compiuto da solo il delitto, che Carlo è stato visto dalla Palmero, che Giacinto ha preordinato l'*alibi* per salvare quanto meno Carlo, il compito mio sarebbe finito. Ma mi corre l'obbligo, anche personale, di rapidissimamente (ho quasi finito sul serio!), esaminare la causale del delitto. Si è fatto uno strepito per giorni e giorni su questa causale! Si è detta grottesca la causale sostenuta dall'accusa: odio e interesse. «Noi speriamo sarà così di un avviso invincibile, tale da non permettere assolutamente alcun scandalo. E' grottesca l'accusa quando parla di odio; grottesca quando parla di interesse». Due parole in proposito, e non chiacchere: argomenti. Non chiacchere: testimonianze. Abbandono completamente tutti i Re, i Marchisio, i Lorenzatti, i Marconetto di Barge, perchè sono troppo inquinati dalla lue partigiana.

L'ambiente di Barge

«Non una parola di essi. Dimentico anche quei gruppo di signorine le quali sono venute all'udienza portandoci una nota di freschezza e per ricordarci le ansie, i dolori, le speranze, i disinganni, di quella povera signorina Rita Bordon. Ma non posso dal pari fare grande assegnamento sui tanti «laudatores» accusati dalla difesa. Troppo hanno tirato la corda e quando si esagera si compromette tutto. Sono tutti amici della famiglia Cogo o amici intimi dei fratelli Cogo! Ed hanno una convinzione personale che li infirma e cioè che Carlo e Giacinto Cogo sono incapaci a commettere il delitto. Ricordo un certo avvocato Rosso, chiamato a Barge il «sapuruomo», il quale ha detto: «Io ho tanta fiducia in Carlo, sono tanto sicuro della sua innocenza, che se anche vi fossero le prove della sua colpevolezza non ci crederei». Osservo che quando ci fossero le prove il teste avrebbe dovuto dire «Pazienza! Mi sono sbagliato!». Non vi citerò neppure quella maestrina, Angioletta Rovere, chiacchierina, simpatica molto, ma che evidentemente non è immune da risentimenti professionali contro la signorina Lorenzatti, maestrina anche lei. Non parliamo poi di quel colonnello medico il quale vuole ad ogni costo trovare una tara nella famiglia Cogo, perchè lo zio Giovanni ha gettato la tonaca alle ortiche «per femminilità». Non so se anche il povero zio avesse tendenza agli amori ancillari. La tabe consisterebbe unicamente in questo. E mi vengono alla mente i delicati versi di Guido Gozzano per dire l'elogio alla cameriste. Non è ancora una ragione sufficiente la simpatia per le cameriste, per farci ritenere che vi fosse una tabe ereditaria nella famiglia Cogo! (Si ride). Venne poi quel sant'uomo del vicario di Barge, il quale vuole trovare a Barge tutti bravi, tutti galantuomini; galantuomini i Re, galantuomini i Lorenzatti, ecc. Forse per sfatare il proverbio che dice: *«Barge e Bagnasi geanco li dieu si veui»*. A Barge non vi sono cani mordenti: tutta brava gente! Tutti questi testi non hanno tolto un ragno dal buco. Non mi riferirò ad essi.

«Esaminerò documenti, che valgono le migliaia di lettere che saranno prodotte e lette dalla difesa. Tempi passati e tempi presenti. Carolina Cogo scrisse all'avv. Bertolini in data 11 novembre 1906: «Sono lieta che la mia proposta abbia incontrato la sua approvazione. Spero così suo aiuto di ottenere un risultato migliore dei precedenti. Voglio intanto narrarle una circostanza. Sabato partendo da Torino per Barge, mi trovai casualmente in un vagone con parecchi signori che facevano ritorno a Barge, fra i quali c'era pure mio fratello: da tre anni non mi aveva rivolto nè un saluto nè una parola, e mi salutò e mi usò anche qualche piccola gentilezza. Può darsi che egli abbia voluto solo dimostrare ai conoscenti che viaggiavano con noi che sa essere gentile anche con me: ma la novità della cosa mi fece pensare che forse non gli dispiacerebbe di trovare una via di accomodamento colla famiglia». Tre anni, dunque: 1903-1906. 1903: data della morte dei genitori del notaio Cogo. Avete sentito che cosa scriveva la signorina Carolina: «Non un saluto, non una parola». Rottura completa, dunque.

«In un'altra lettera la damigella Cogo scriveva: «Una nuova disgrazia mi ha colpito dopo la morte della cara zia. Oltre il dolore della sua perdita, quasi repentina, mi preoccupa il pensiero dei nuovi attriti, che potrebbero sorgere fra me e mio fratello». Questa lettera è in data 1907: un anno dopo. Si vede che dal 1906, data della prima lettera, c'è stato un piccolo riavvicinamento, ma già nel 1907 si teme nuovamente la rottura, e la signorina Cogo vorrebbe evitarla. «Ella sa — scrive — che l'estate scorso le avevo parlato per vedere se fosse stato possibile fare un accordo con mio fratello riguardo alla successione degli zii e che l'accordo non si potè combinare perchè mio fratello non rispose alla sua lettera. Io ora non gli ho ancora parlato del fatto, ma finalmente sarò costretta a parlargliene ed a fargli leggere il testamento, affinchè la volontà della zia sia eseguita. Per mio conto, benchè sia nominata erede, mi accontenterei subito di dividere, (guardate quanta bontà in questa signorina!) con lui, purchè le cose si potessero assestare. Il pensiero della zia, nominandomi erede, era che il suo reddito fosse goduto insieme con me, anche dallo zio e dalla zia superstiti senza pagare troppe tasse di successione. Per questo a mio fratello lasciò un solo legato».

Questioni di eredità

E poichè l'avv. Cavaglià interrompe per affermare l'importanza della parola «inalienabile», volendo evidentemente far vedere che nel godimento del reddito doveva essere compreso anche il notaio Giannetto, il Procuratore Generale legge due volte la frase e la spiega ironizzando con l'esclamare: «Bisogna fare anche la costruzione grammaticale!». Poi prosegue a leggere la lettera della signorina Carolina: «Io però immagino sotto le accuse che mi faranno quando il testamento sarà conosciuto. Come ho già detto la zia fece un testamento pubblico e lo depositò presso un notaio di Torino. Io desidero l'accordo, se possibile, ma accordo leale e giusto, senza dimenticare gli zii. Ritengo necessario per la triste esperienza del passato che il testamento venga reso pubblico». Ed esclama: «Altro che lettere dove si parla di spedizione di carne! Questi sono documenti che dimostrano come la damigella Cogo abbia dovuto ricorrere ad un avvocato per tutelare i propri interessi nei confronti del fratello. Ma non basta. Avete sentito quel segretario della Procura del Re di Novara, sig. Bracchi, il quale vi ha detto che la Caroline Cogo nel 1907 o nel 1908 era andata a Barge in Pretura a lamnarsi perchè il fratello la minacciava. E Bracchi non era di Barge. Bracchi era un cancelliere: un distinto ed ottimo funzionario. Ma vi è dell'altro. Vi è un testamento olografo della signorina Carolina Cogo, fatto nel 1908, datato 12 marzo 1908, col quale lascia erede universale il reverendo don Michele Rua, abitante in via Cottolengo. Diseredа tutti. Piccolissimi legati ai nipoti. Un cospicuo legato alla Bordon, società l'anno prima. Quindi [illegible] Cogo nel 1908 disponeva completamente i nipoti e preferisce a loro una bambina raccolta da poco.

Cavaglià: — Ella dimentica una casa!...

P. G.: — Non la dimentico. Noto che calcolava i nipoti alla stessa stregua dei servitori. L'eredità di una casa sta bene! Ma il resto, tutto a don Rua: atto grandioso meraviglioso, ma che è poco simpatico per gli eredi!

Cavaglià: — I quali però non l'hanno ammazzata!

P. G.: — L'ammazzeranno poi! Vedrà che vengo anche a questo. Per ora non precipiti. Quindi l'erede è don Rua. Muore don Rua, e il 22 gennaio 1911 la signorina Cogo fa un codicillo che dice: «Essendo morto il mio erede sopra nominato don Michele Rua, nomino erede universale, in sua sostituzione, don Paolo Albera, abitante in via Cottolengo, N. 32, mantenendo ferme tutte le altre disposizioni». Quindi nel 1911, continuano i rancori. E i nipoti? Diseredati!

«Abbiamo poi la testimonianza del consigliere Majola contro il quale credo non vi saranno eccezioni da nessuna parte, perchè il consigliere Majola è un magistrato stimabilissimo, di una onestà ineccepibile, di una condotta idem, di intelligenza straordinaria. E' portato dalla difesa! Non è un testimonio cosidetto d'accusa! Ebbene, che cosa ha detto il consigliere Majola? Che si debbono fissare tre punti: passato, medio, presente. Il passato: l'eredità paterna che non era «la legittima», come erroneamente qualcuno aveva attestato, ma sulla quale il notaio voleva la parte del leone. Era di pasta grossa. Come unico erede spacciato pretendeva un trattamento privilegiato. Questo è l'unico modo di spiegarsi i rancori dimostrati. Evidentemente il notaio Giannetto credeva di aver diritto alla quasi totalità della sostanza paterna. Secondo punto: ritiro della piccola Margherita Bordon. Terzo punto: Divisione contestata e contrastata dal padre Cogo. E sapete perchè? La ragione è semplicissima. Perchè i denari sarebbero andati tutti alla Bordon e quindi se la signorina Cogo, pure essendo i beni in comunione, fosse riuscita a vendere la sua parte, i danneggiati sarebbero rimasti i Cogo.

Avv. Cavaglià: — Ma se si è visto che il ricavo della vendita doveva servire per acquistare cartelle del debito pubblico e intestarle ai nipoti!

P. G.: — Promesse! Promesse! Non era un affidamento sicuro!

"Ma che razza di gente siete voi, Cogo?"

E continua: «Dirò ora le ragioni per cui si litigava a proposito della divisione. Deprazione Parato. L'avv. Parato è di voi tutti conosciuto. Non dirò quindi che è persona di una estimazione universale per non ripetervi cose che sapete. Io non vi cito l'avv. Parato per ricordarvi che Carlo e Giacinto sono impalliditi dinanzi a lui, nè che Carlo e Giacinto hanno borbottato confusi: «La zia crediamo sia a Barge!», ecc. Questa è una impressione personale. Io vi cito l'avv. Parato per ben altro. Egli, nel mese di luglio ha l'incarico di scrivere al padre di costoro che la zia Carolina vuole ventre a determinate sistemazioni, perchè il notaio aveva intestate a suo nome caratture della Cartiera di Verzuolo per l'ammontare di lire 10 mila, ed anche per eliminare alcuni errori catastali. Vero o non vero non mi ne curo. Sta di fatto che l'avv. Parato ha scritto al notaio Cogo, padre di costoro e che il notaio non ha risposto. La zia Carolina, l'amata, la cara, la madrina. La simpatica zia, va a Barge. C'è qualcuno di quei signori che va dalla zia e le dice: «Ma zia, perchè vai dall'avvocato? Trattiamo le cose fra di noi! Non vuoi più che le caratture di Verzuolo siano intestate a papà? Sia fatto». Niente. Non una parola! Non si risponde neppure all'avv. Parato. Si lascia passare del tempo. L'avv. Parato ed ottobre scrive nuovamente e questa volta ottiene una risposta. Il notaio Cogo che potrebbe parlare con la sorella, perchè la sorella è in Barge ed abita nella stessa casa ove egli ha l'ufficio, non solo non risponde all'avvocato dal mese di luglio ad ottobre, ma quando risponde accampa un mucchio di pretese. Avrà avuto ragione o torto: questo non mi interessa. Quello che mi preme è notare che non sente il bisogno di parlare alla sorella. Arriva Giacinto a Torino il 5 con l'incarico del padre di tentare di sistemare la pendenza con l'avv. Parato. E anche qui nuova sorpresa. Questi cari nipoti, questi individui che scrivono delle lettere tanto affettuose alla zia, che salgono e scendono ripetutamente le scale della di lei abitazione, non trovano un momento per battere alla sua porta e dirle: «Zia, abbiamo avuto l'incarico da papà di sistemare questa pendenza: vediamo di aggiustare le cose fra di noi!». Ma che razza di gente siete voi, Cogo di Barge? Ma siete gente di altri paesi e di altri tempi, perchè in qualunque famiglia dove vi sia affetto, dove vi sia stima, dove vi sia dimestichezza, questi affari si trattano a tu per tu. Ora, dalle due l'una: o sono tutte finte queste lettere che scrivevate, perchè cercavate di ingannare la zia; o altrimenti quanto voi dite è assolutamente falso».

E qui, aumentando il tono della sua voce, come se martellasse le parole, il comm. Crosta-Curti esclama: «Odio, vendetta, rancori per motivi d'interesse, esistevano in questa famiglia! Al fanti di novembre la zia Carolina cambia il testamento olografo. Tutti lo sanno in Barge. Ella lo ha consegnato al notaio Marchisio, suo notaio di fiducia. E' noto a tutti che gli eredi sono i fratelli Cogo e che la legataria cospicua è la signorina Margherita Bordon. Tutti lo sanno, anche i fratelli Cogo. L'atto desiderato c'è. E' novembre. Ai 8 dicembre si ammazzano le due signorine».

E siamo alla perorazione: «Signori Giurati — dice il Procuratore Generale — questa volta ho finito sul serio. Ventisei altre sedi; con dodici armonie, con deviazioni si tenterà distogliervi dal vero punto di discussione della causa ch'è questo: Carlo e Agostino sono stati visti dalla Palmero; Agostino solo non poteva commettere il delitto; Giacinto ha preordinato l'*alibi* ed ha cercato di salvare i fratelli. Signori Giurati, ricordatevi del modo efferato con cui vennero assassinate quelle due povere donne, alle quali in questo momento innalzo un pensiero mesto e reverente! Ricordatevi il sacro giuramento prestato; ricordatevi che la società attende da voi un verdetto che sia affermazione sincera di verità e di giustizia».

L'impressione

Il Procuratore Generale ha finito. Ha cominciato a parlare alle ore 9,15 ed ha finito alle ore 11. Un'ora e tre quarti. Breve la premessa: brevissima la perorazione. Nessun artificio rettorico, nessuna digressione, una grande cura di evitare gli accessori suscettibili dei facili effetti di commozione. Come già nello svolgimento del dibattito, in cui dimostrò trascurare quanto tendeva ad allontanare le cause dagli elementi sostanziali, anche nella sua requisitoria il comm. Crosta Curti si è unicamente preoccupato di illuminare i giurati colla esposizione minuziosa e chiara di tutti quei particolari che concorrono a prospettare la completa responsabilità degli imputati. La sua argomentazione, quadrata, lucidissima, serrata, costituisce un documento formidabile ed implacabile di accusa contro i tre fratelli Cogo, ed ha rivelato lo studio profondo e acuto che il chiaro magistrato ha fatto di tutto l'incartamento processuale.

Mai un momento l'attenzione dei giurati è venuta meno. Anche quando, addentrandosi nell'elemento di prova, il comm. Crosta Curti, ha fatto documentato, citato testimonianze, l'interesse si è mantenuto vivo per l'ironico commento, il raffronto acuto, la originale illuminazione. Attentissimi sono stati i tre imputati, se pure con attitudini disparatissime. Agostino, in una immobile situazione, non ha mai abbandonato con lo sguardo il pubblico accusatore. Ma ad osservarlo sembrava che nessi più di quanto egli, il comm. Crosta Curti, veniva dicendo, anche quando rivolto ai difensori ebbe ad esclamare: «Io non ritengo che abbia rubato, ma se le volete ladro e ladro sia; ladro e assassino». Agostino si interessasse al modo col quale il pubblico accusatore parlava; al suo sguardo, al suo gesto. Non un muscolo del suo viso ha tremato mai. Giacinto invece ha dato prova di una continua irrequietudine, di una forte eccitazione nervosa.

Nel suo sguardo si alternarono espressioni di ironia beffarda, lampi di sfida. Di continuo ha brontolato, protestato, inveito, quando il Procuratore Generale, con la sua ferrea logica, mirò a documentare, sulla scorta delle testimonianze, che Giacinto mentì per escludere la sua complicità e costituire un alibi sul fratello Carlo, più volte lo abbiamo visto mordere con rabbia il fazzoletto che teneva chiuso nel pugno. Non sempre le interruzioni sono giunte sino a noi, ma nessuna delle affermazioni del Procuratore Generale passò senza il suo commento. E se non aveva vicino Carlo che si sfogava per impedirgli di parlare, avremmo avuto qualche suo scatto violento. Carlo, pallidissimo, quasi cereo, ascoltò tutta la requisitoria passivamente. Solo in qualche momento un tremito nervoso parve scuoterlo, ma non le tradì che in più accentuato movimento delle labbra inferiore.

Dopo che il Procuratore Generale ha finito di parlare il Presidente rinvia l'udienza a domattina alle 8. Dice ai difensori: «Raccomando loro uguale concisione!».

I quesiti ai giurati

Ecco, integralmente, i quesiti sottoposti ai giurati:

CAPO 1.o

QUESTIONE 1.a: Sussiste il fatto che nella notte dal 5 al 6 dicembre 1911 in Torino sia stata cagionata la morte a Cogo Carolina col mezzo di asfissia meccanica determinata da soffocazione?

Nell'affermativa alla questione precedente si risponda alle seguenti tre questioni:

QUESTIONE 2.a: Pel Cogo Agostino.

Domanda 1.a: Ha l'imputato Cogo Agostino commesso, o cooperato immediatamente nel commettere, il fatto affermato alla prima questione?

Nell'affermativa alla domanda precedente si risponda alla seguente Domanda 2.a: ha l'imputato stesso colpevole per avere commesso o cooperato nel commettere tal fatto a fine di uccidere?

Nell'affermativa alla domanda seconda si risponda alle seguenti tre domande: Domanda 3.a: Sussiste a carico dell'imputato di avere commesso o cooperato nel commettere tal fatto: A) anche col mezzo di sostanze venefiche? B) con premeditazione? Domanda 4.a: Sussiste a favore dell'imputato la circostanza che nel momento in cui ha commesso il fatto era in tale stato di infermità di mente da scemare grandemente la sua imputabilità senza escluderla? Domanda 5.a: Concorrono a favore dell'imputato circostanze attenuanti?

QUESTIONE 3.a: Pel Cogo Carlo.

Domanda 1.a: Ha l'imputato Cogo Carlo commesso, o cooperato immediatamente nel commettere, il fatto affermato alla prima questione?

Nell'affermativa alla domanda precedente si risponda alla seguente domanda 2.a: E' l'imputato stesso colpevole per aver commesso o cooperato nel commettere tal fatto a fine di uccidere?

Nell'affermativa alla domanda seconda si rispondere alle seguenti due domande: Domanda 3.a: Sussiste a carico dell'imputato di avere commesso o cooperato nel commettere tal fatto: A) anche col mezzo di sostanze venefiche? B) con premeditazione? Domanda 4.a: Concorrono a favore dell'imputato circostanze attenuanti?

QUESTIONE 4.a: Pel Cogo Giacinto.

Domanda 1.a: Ha l'imputato Cogo Giacinto commesso, o cooperato immediatamente nel commettere, il fatto affermato alla prima questione?

Nella negativa alla domanda precedente si risponda alla seguente: Domanda 2.a: Ha l'imputato Cogo Giacinto concorso nel commettere il fatto affermato alla prima questione col promettere assistenza od aiuto da prestarsi dopo il reato, ovvero col facilitarne l'esecuzione prestando assistenza od aiuto prima o durante il fatto?

Nell'affermativa alla prima e alla seconda domanda si risponda alla seguente domanda 3.a: E' l'imputato stesso colpevole per avere commesso, o cooperato o concorso nel commettere, tal fatto a fine di uccidere?

Nell'affermativa alla domanda 3.a si risponda alle seguenti due domande: Domanda 4.a: Sussiste a carico dell'imputato di avere commesso o cooperato, o concorso nel commettere, tal fatto con premeditazione? Domanda 5.a: Concorrono a favore dell'imputato circostanze attenuanti?

CAPO III.o

Reati continuati: **Pel Cogo Agostino.** — Nell'affermativa alla domanda 2.a della questione 2.a del 1.o capo d'imputazione e nell'affermativa alle domande 2.a e 3.a della questione 2.a del capo 2.o dell'imputazione anzichè rispondere alla domanda 4.a e 5.a della questione 2.a del capo 1.o ed alle domande 5.a e 5.a della questione 2.a del capo 2.o si risponda alla seguente:

QUESTIONE 1.a:

Domanda 1.a: Sussiste a favore dell'imputato di avere commesso o cooperato nel commettere entrambi tali fatti con atti esecutivi della medesima risoluzione?

Nella negativa alla domanda precedente si risponda alle precitate domande 4.a e 5.a, o 5.a e 5.a delle questioni secondo del due capi di imputazione e, nell'affermativa alla domanda precedente, si risponda alle seguenti due domande:

Domanda 2.a: Sussiste a favore dell'imputato la circostanza che nel momento in cui ha commesso tali fatti era in tale stato di infermità di mente da scemare grandemente la sua imputabilità senza escluderla?

Domanda 3.a: Concorrono a favore dell'imputato le circostanze attenuanti?

Pel Cogo Carlo:

Nell'affermativa alla domanda segnata col N. 2 della questione 3.a e del capi 1.o e 2.o anzichè rispondere alla domanda segnata col N. 4 delle stesse questioni si risponda alla seguente:

QUESTIONE 3.a:

Domanda 1.a: Sussiste a favore dell'imputato di avere commesso o cooperato nel commettere entrambi tali fatti con atti esecutivi della medesima risoluzione?

Nella negativa alla domanda precedente si risponda ad entrambe le domande segnate col N. 4 della questione 3.a dei due capi di imputazione e nell'affermativa alla domanda precedente si risponda alla seguente: Domanda 2.a: Concorrono a favore dell'imputato circostanze attenuanti?

Pel Cogo Giacinto:

Nell'affermativa ad entrambe le questioni segnate col N. 3 delle questioni quarte dei due capi di imputazione anzichè rispondere alla domanda segnata col N. 5 delle stesse questioni si risponda alla seguente:

QUESTIONE 2.a:

Domanda 1.a: Sussiste a favore dell'imputato di avere commesso o cooperato o concorso nel commettere entrambi tali fatti con atti esecutivi della medesima risoluzione?

Nella negativa alla domanda precedente si risponda ad entrambe le domande segnate col N. 5 delle questioni quarte di entrambi i capi di imputazione e nell'affermativa alla domanda precedente si risponda alla seguente: Domanda 2.a: Concorrono a favore dell'imputato circostanze attenuanti?

A proposito d'una testimonianza

Riceviamo, con viva preghiera di pubblicazione:

«Legge sul pregiato suo giornale del 27 u. s. la deposizione del teste Guerreri Zeffirino. Mi permetta di smentire pubblicamente e nel modo più assoluto di avere apertamente biasimato il contegno delle mie sorelle. Sono profondamente indignato verso il Guerreri, che ha osato affermare una simile assurdità. — *Lorenzatti Giovanni*».

Il processo della donna bruciata

La requisitoria

Bologna, 3 sera.

L'udienza è aperta alle ore 9 precise davanti al solito pubblico enorme che si assiepa nonostante il caldo tropicale, nello spazio riservato. L'imputato, entrando nella gabbia, ostenta oggi più che mai il solito contegno cinico e freddo. Il presidente dà la parola all'avv. Zampa, patrono di parte Civile. L'oratore dice che la causa si racchiude in cinque quesiti: 1.o come fu uccisa Maria Burlani; 2.o fu delitto premeditato o imprevisto?; 3.o fu il Galli l'assassino?; 4.o perchè l'uccise?; 5.o quando uccise era infermo di mente?. L'oratore afferma innanzi tutto che nessun dubbio può esservi sulla identificazione del cadavere rinvenuto nella grotta di Villa Frank. Il cadavere apparteneva a Maria Burlani, unico solo ha osato negarlo: il Galli. Tutti gli elementi raccolti dai periti e dal riconoscimento dei testimoni hanno reso possibile l'identificazione della morta. L'avvocato dice che dopo aver posseduto la donna, per toglierе la lei ogni sospetto, la colpì a tradimento con la lima, e poi, senza curarsi che la vittima fosse ancora in vita, le cosparse le vesti di benzina e vi appiccò il fuoco, assistendo alla nefanda sua opera. L'oratore, richiamandosi alla perizia sulle facoltà mentali del Galli, conclude per la piena affermazione della sua responsabilità, di fronte alla società per l'orribile delitto compiuto in piena lucidità e dopo lunga e meticolosa preparazione. Accordargli la provocazione significherebbe insultare la povera morta e vilipendere in verità. L'oratore conclude la sua arringa rivolgendosi così ai giurati:

«Signori giurati, non vi sono mezzi termini: o il Galli è vittima di un errore giudiziario e è il più turpe e il più terribile degli assassini. O l'assoluzione dunque o l'ergastolo. Da questo dilemma non si può uscire. L'oratore invoca dai giurati un verdetto pienamente affermativo pei riguardi del feroce assassino, che non merita alcuna pietà, pensando all'orrore del delitto, all'agonia straziante della vittima ch'era viva. Che cosa aveva mai commesso la povera Burlani per attendersi una così tragica fine? Ella fu uccisa dalla sua passione per il delinquente, che la sentenza dei giurati allontanerà per sempre dal consorzio civile».

Il presidente toglie l'udienza alle 11,45 rinviandola alle 15. Prenderà la parola il rappresentante della pubblica accusa.

Alle 15,15 è aperta l'udienza ed il presidente dà la parola al Procuratore Generale cav. Vaccari il quale sostiene che, in base a prove schiaccianti la colpabilità del Galli appare completa.

Un mormorio di approvazione accoglie la fine della requisitoria. E per la prima volta il Galli, mostra la maschera di fredda impassibilità, dà segni di emozione.

Il Presidente rinvia l'udienza a domani per l'arringa difensionale. All'uscita del furgone dal palazzo di giustizia dalla folla parte qualche grido ostile al Galli.

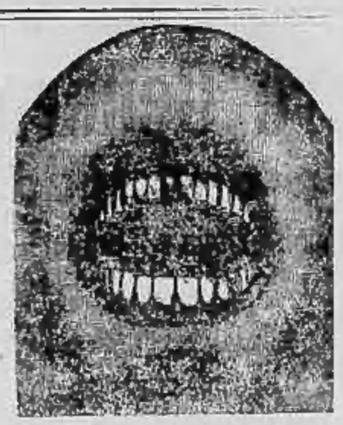
Leggete in ottava pagina:

"Occhio di gazzella"

Racconto storico di L. DRAMEGNA

Borse e Mercati

e Stato Civile



Non più tartaro ai denti

adoperando regolarmente per la cura quotidiana dei denti

la pasta dentifricia ODOL

L'uso regolare della pasta dentifricia Odol impedisce la formazione del tartaro ai denti facendo scomparire gradualmente il tartaro già esistente e il brutto colore dei denti. La pasta dentifricia Odol conserva allo smalto la sua lucidezza naturale.

CREMA VENUS

BERTELLI

ogni giorno, immancabilmente, per la freschezza della pelle.

LIQUORE STREGA

TONICO DIGESTIVO

DITTA G. ALBERTI

BENEVENTO

AVVISO

Per posto vacante capo-sarto presso deposito zucchero Fanteria Alessandria, accettansi fino al 15 luglio 1913, domande aspiranti, corredate certificati nascita e penale nonchè documenti comprovanti che essi hanno sempre esercitato il mestiere di sarto e che sono in grado di dirigere un laboratorio». U 3170 T

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA E AGRICOLTURA per la Tripolitania

Avviso di Concorso

E' aperto un concorso per titoli al posto di Segretario della Camera di Commercio di Tripoli.

Il bando di concorso è stato pubblicato presso tutte le Camere di Commercio del Regno.

Tripoli, 15 giugno 1913.

Il Vice-Segretario SALVATORE TRAPANI — *Il Presidente* LUIGI BELLI.

Il nuovo record del "DVILIO"

IN 8 GIORNI E MEZZO DA NEW YORK A NAPOLI

Il grandioso transatlantico di lusso "DVILIO" della NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA partito da New York nel pomeriggio del 17 Giugno giungeva a Napoli il mattino del 26, compiendo la traversata in 8 giorni, 12 ore e 30 minuti, alla media oraria effettiva di miglia 20,65 all'ora, battendo tutti i precedenti records.

PROSSIME PARTENZE DEL "DVILIO"

6 Agosto
8 Settembre
10 Ottobre

da GENOVA per NEW YORK (da Napoli il giorno dopo)

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA

Malattie intestinali

Stitichezza, disturbi di stomaco

Vincete tutti i disturbi gastro-intestinali, emicranie, catarri, furuncolosi,.... Solamente usando il

THÉ SAN BERNARDINO

L. 3.— la scatola in tutte le farmacie — purgante vegetale, depurativo, diuretico, rinfrescante

DEPOSITO: Schiapparelli — Unione Farmaceutica — Adriana Cooperativa — Arcoleo — Bernascani — Manzoni e C. — Bedi e C. — Consorzio Farmaceutico Carolina Vaglia L. e — FARMACIA MODERNA Vico Cinque, Genova

ULTIME NOTIZIE

Gli Stati tedeschi d'accordo
sull'applicazione del piano dei periti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 3, notte.

Da parecchio tempo il Governo fa dichiarazioni di concordia sul punto di vista dei periti internazionali ed ha già ottenuto ufficialmente la difesa del loro rapporto davanti al Reichstag, iniziando contemporaneamente i lavori legislativi per mettere in esecuzione il rapporto stesso. Soltanto ogni però il Governo ha potuto domandare l'approvazione ufficiale dei vari paesi della Confederazione di questa sua politica. Si sono riuniti oggi il Cancelliere dell'Impero ed i presidenti degli stati della Confederazione. Un comunicato ufficiale annunzia il risultato di questa seduta che da quanto precede si vede ha avuto un carattere alquanto plebiscitario. Ad ogni modo tutti gli intervenuti, escluso il presidente del Mecklenburg, il noto tedesco-nazionale Brandenstahl, hanno accettato il punto di vista del Governo per una applicazione più rapida che sia possibile del rapporto dei periti, nonostante, come dice il comunicato ufficiale, una quantità di straordinariamente gravi preoccupazioni riguardo all'inverno numero di condizioni elencate nel rapporto dei periti.

Mentre questa riunione attuale ufficialmente un accordo politico in Germania per quanto riguarda la soluzione del problema delle riparazioni, una notizia di carattere ufficioso potenzia questa sera colle affermazioni di certa stampa francese che accusa il Governo tedesco di poco zelo per l'applicazione del famoso rapporto. La notizia afferma il contrario che il Governo tedesco ha, fin dall'inizio, fatto tutto quanto stava in lui per una rapida esecuzione del rapporto dei periti. Non soltanto il Governo tedesco ha dato ordine per accelerare i lavori ai propri rappresentanti dei tre comitati industriali, ma per mezzo dei suoi rappresentanti diplomatici ha fatto pressioni, già all'inizio di maggio sulle potenze dell'Intesa perchè i tre comitati finanziario sollecitamente costituiti ed iniziassero immediatamente i loro lavori. Il Governo tedesco ha già compilato per iscritto le basi della discussione e delle proposte necessarie per i lavori del comitato. Un riconoscimento ufficiale di questa attività del Governo tedesco è dato dalla attività del comitato finanziario e da quello bancario. Il comitato bancario terrà nel corso della settimana la sua ultima seduta, cosicchè si ritiene che nei prossimi giorni sarà pronto il progetto di legge per la Banca Aurea, il suo statuto, ecc. Il comitato finanziario ha terminato oggi in seconda lettura il progetto affidatogli per l'esame e terrà la terza lettura entro il 10 luglio. Ma prima della seconda metà di luglio sarà possibile, quindi, preparare il progetto di legge relativo alla riforma finanziaria. Per quanto riguarda il contegno che si occupa della questione indugiando si afferma da fonte tedesca che nessun accordo è stato finora raggiunto sulle linee fondamentali, dato il contegno intransigente assunto dal delegato francese Deschamps. Come è noto questo delegato, presidente della Camera di Commercio di Lilla, è stato sostituito, negli ultimi giorni, dal professore Allix che aveva già rappresentato la Francia, insieme a Parmentier, nella commissione dei periti internazionali tenuta a Berlino.

Il corrispondente da Parigi della *Vossische Zeitung* dichiara di aver appreso da fonte bene informata che il Gabinetto sta preparando il graduale sgombero della Ruhr, in modo da non provocare nessun malumore in Germania. Il controllo per l'applicazione del rapporto dei periti internazionali, da parte della Germania dovrebbe, secondo lo stesso corrispondente della *Vossische*, essere affidato ad un perito americano che dovrebbe dare assoluta garanzia di imparzialità.

P. M.

Una smentita del Governo francese
ai pretesi punti
per la Conferenza di Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 3, notte.

Il Ministero degli Esteri ha comunicato oggi la nota seguente:

«In data d'oggi il Governo francese non ha ancora ricevuto nessun invito scritto dal Governo britannico e che tutte le comunicazioni relative a questo invito dovevano perciò essere considerate come premature e tendenziose».

Tale comunicato si riferisce all'informazione pubblicata stamane dall'*Echo de Paris* secondo la quale la lettera di invito diramata dal Governo britannico conteneva un certo numero di punti che avrebbero dovuto essere discussi dalla Conferenza che si riunirà il 16 corrente. Da fonte autorizzata si afferma che i suggerimenti che sarebbero contenuti nella lettera di invito diramata dal Governo inglese non sono stati concertati con quello francese.

Gli ambasciatori preparano
la controreplica alla Germania

Parigi, 3 notte.

La Conferenza degli Ambasciatori si è riunita stamane, sotto la presidenza di Jules Cambon, ed ha preso conoscenza dei rapporti del Comitato militare interalleato di Versailles. Essa si è in seguito messa d'accordo, salvo l'approvazione dei Governi, sulle grandi linee per la risposta alla nota tedesca del 30 giugno, relativa al controllo militare interalleato in Germania.

Il generale Nollet, Ministro della Guerra, ha ricevuto stamane gli addetti militari esteri.

Il presidente del Consiglio Herriot ha designato Sinoncourt, socialista ed ex-ministro, a presidente della Commissione di studi, composta del capo dello Stato Maggiore dell'esercito e della marina, dei direttori e dei capi servizio di Ministeri interessati alla difesa nazionale, e incaricata di elaborare le proposte da sottoporre al Consiglio superiore della difesa nazionale. Tale Commissione deve soprattutto preparare la mobilitazione delle forze industriali del paese, la coordinazione dei servizi, i rapporti della difesa nazionale con la Società delle Nazioni ed i patti di mutua assistenza.

Anche l'on. Mussolini
al recherà a Ginevra in settembre?

Parigi, 3 notte.

L'Agenzia Havas riceve dal suo inviato speciale a Ginevra che i rappresentanti del Governo italiano in Svizzera sono stati invitati ufficiosamente a cercare un appartamento a Ginevra per l'on. Mussolini, che avrebbe intenzione di assistere all'assemblea della Società delle Nazioni, nel settembre prossimo, nello stesso tempo in cui saranno presenti MacDonald ed Herriot.

(*Ag. Stefani*).

Sconfinamento jugoslavo a Pleticolle
Le nostre guardie di finanza sparano
Morti e feriti

Gorizia, 3 notte.

Un grave sconfinamento è avvenuto ieri sera a Pleticolle nei pressi del monte Laimer, da parte di guardie di finanza jugoslave accompagnate da un borghese. Potevano essere le 16 quando un gruppo di guardie di finanza italiane in servizio al confine jugoslavo e precisamente nei pressi del monte Laimer, a circa trenta metri dalla linea di demarcazione, scorse sul nostro territorio avvicinarsi in atteggiamento sospetto due guardie di finanza jugoslave, che accompagnate da un borghese guardavano verso i passi di confine facendosi dei segnali. Quando le nostre guardie intimarono l'alt, le guardie jugoslave spianarono contro di loro i fucili. La nostra guardia a loro volta fecero fuoco colpendo le guardie jugoslave, le quali caddero a terra, mentre il borghese si dava a precipitosa fuga, oltrepassando il confine. Dopo la fucileria due guardie italiane si recarono ad avvertire il Comando di brigata. Le altre si fermarono a perlustrare i luoghi, mettendosi al sicuro per evitare un'imboscata da parte di forze maggiori. Nelle prime ore di questa mattina si portò sul posto il comandante Barbati con alcune guardie di finanza e un plotone di carabinieri e constatò che durante la notte le guardie jugoslave ferite erano state trasportate oltre confine. In territorio italiano si rinvennero un berretto e una carabina jugoslava. La prefettura di Gorizia provvide a inviare sul posto il commissario di P. S. cav. Diaz e un capitano dei carabinieri. I quali col comm. Barbati iniziarono le indagini. Non fu possibile avere un abboccamento con le guardie jugoslave e neppure vedere dove esse siano state trasferite. Solo più tardi, a mezzo del capo stazione di Piè di Monte, si seppe che una guardia jugoslava durante la notte era morta.

D'altra parte un dispaccio da Lubiana dice:

Lo *Slovenski Narod*, uscito oggi alle ore 15 pubblicava la seguente notizia che riceve da Rakek:

«Ieri sera dopo il tramonto due guardie di finanza jugoslave passeggiavano tranquillamente assieme ad uno studente lungo un violetto del monte di Porezen entro il territorio jugoslavo quando all'improvviso furono accolte da una scarica di fucileria, che veniva dall'altra parte della frontiera. Le due guardie di finanza jugoslave caddero al suolo coi petti e il cranio perforati dai proiettili e morirono all'istante. Lo studente riportò gravissime ferite e fu trasportato all'ospedale di Lubiana. Lo studente ed alcuni contadini dichiararono che a tirare le fucilate erano state tre guardie di finanza italiane». Questa notizia diffusa dallo *Slovenski Narod* avrebbe destato impressione a Lubiana. Gruppi di persone si formarono per le vie commentando il fatto. Qua e là si udirono delle grida ostili all'Italia. Per questa sera si temono gravi dimostrazioni contro l'Italia. Le guardie occupano fin d'ora tutte le vie principali della città e il comando militare ha ricevuto ordine di tenersi pronto alla prima chiamata. Il Consolato italiano è custodito da un cordone di guardie».

Il disastro di San Giovanni di Moriana
I treni passeranno fra due o tre giorni

(Servizio speciale della «Stampa»)

S. Giovanni di Moriana, 3 notte.

Sull'interruzione della linea ferroviaria di Modane si hanno i seguenti particolari. Alle ore 17 il torrente Pontamafrey trasportando roccie e fango ha devastato una parte del villaggio omonimo, asportando la stazione, un tratto del binario ferroviario e la strada nazionale. Gli abitanti di Pontamafrey erano stati fortunatamente avvertiti del pericolo che li minacciava da quelli di Montpascol e di Montvernier, sicchè non vi furono disgrazie alle persone. Le roccie distaccatesi dal monte Bonnet du Preire avevano formato dapprima uno sbarramento che, ad un tratto, si ruppe determinando l'accidente.

Squadre di operai e di pompieri di San Giovanni di Moriana e i cacciatori del 13.o battaglione lavorarono per ristabilire la circolazione. I treni si fermano alle stazioni di Saint Avre e di San Giovanni di Moriana. Un passaggio per i pedoni è stato stabilito sopra la strada ostruita. Si spera che si possano riattivare i treni entro due o tre giorni.

In seguito all'interruzione della linea della Savoia, causa il franamento fra le stazioni di San Giovanni di Moriana e Chambery. Il compartimento ha provveduto a istradare opportunamente per altre linee i treni diretti in Francia e viceversa. Precisamente, sono inoltrati sulla linea Genova-Ventimiglia il treno in arrivo a Torino alle 15,10 e quello in partenza da Torino alle 14,55, cioè i treni Parigi-Roma; sono invece fatti passare per la linea del Sempione i treni Milano-Torino-Bordeaux, cioè quello in arrivo a Torino alle 7,50 e quello in partenza da Porta Nuova alle 22.

Il servizio locale fra Torino e Modane si effettua con tutti i treni previsti dall'orario. Sulla Modane-Chambery le ferrovie francesi fanno servizio solo coi «omnibus» ed effettuano il trasbordo dei soli viaggiatori senza bagaglio per un tratto di circa 250 metri, in vicinanza della stazione di Pontamafrey. Il servizio merci è completamente sospeso. Contrariamente alle speranze formulate all'inizio dell'accidente, i lavori di riparazione della linea continuavano per tutta la giornata d'oggi, così che, nella migliore delle ipotesi, il traffico normale non sarà ripreso da domani.

Le elezioni amministrative di Brescia
I democratici si staccano coi fascisti — I popolari si astengono.

Brescia, 3, notte.

Nella situazione politica della nostra città è avvenuto oggi un colpo di scena. Da circa 2 anni l'amministrazione civica era stata sostituita da un Commissario regio, nè si erano sino ad ora voluti convocare i comizi elettorali, nonostante le pressioni dell'opinione pubblica. Improvvisamente, mentre la situazione politica generale è tutta sconvolta dal delitto Matteotti, il Ministro degli Interni, presi gli accordi coi deputati locali del listone, indice le elezioni amministrative per il 13 corr. sulla stessa base di blocco nazionalfascista-liberale-democratica su cui si erano svolte le elezioni politiche.

Il Cittadino, organo dei popolari, che nella nostra provincia conta quanto mai compatti ed aggueriti, rilevò immediatamente l'inopportunità di una lotta elettorale in un momento così delicato. Di questo parere erano anche molti elementi democratici e liberali; ma i loro due giornali *La Provincia* e *La Sentinella*, pur avanzando tale riserva sulla intempestività delle elezioni, dichiararono la loro solidarietà col blocco voluto dai fascisti. Ma oggi il blocco è crollato e le elezioni, se si faranno, non daranno più nulla.

«Si è riunita infatti l'assemblea degli azionisti del giornale democratico *La Provincia*, la quale, dopo lunga, animatissima discussione, ha respinto un ordine del giorno del Consiglio direttivo per l'alleanza col Partito fascista p. p. le elezioni amministrative. La maggioranza del Consiglio ha rassegnato le dimissioni.

D'altra parte la Sezione del Partito popolare ha deliberato di astenersi dalla lotta. Per comprendere la portata di questa astensione bisogna tener presente che nelle elezioni del 6 aprile i popolari ottennero in città ben 4700 voti (e la loro azione non potè svolgersi molto liberamente nel suburbio), contro 7400 del blocco fascista-liberale-democratico e 3000 dei gruppi socialisti.

Il colloquio di Herriot col nunzio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 3 notte.

Il presidente del Consiglio, Herriot, ha ricevuto stamane il nunzio apostolico, monsignor Cerretti.

Lettera aperta di Farinacci al Duce

Cremona, 3 notte.

L'articolo di Farinacci, domattina sulla *Cremona Nuova*, avrà per titolo:

«Duce, di fronte a tanto malefizio dell'opposizione, gridate il vostro «basta!». La «sincerità e la generosità del fascismo vengono ritenute dagli avversari sintomi di «debolezza! Ritemprate la nostra fede!».

L'articolo è più propriamente una lettera aperta a Mussolini, e — per la cronaca — dice:

«Duce! Sentiamo il bisogno di parlare a nome di una moltitudine di fascisti, che da alcune settimane sopportano pazientemente gli insulti più atroci da parte del blocco antifascista. Ci avete gridato disciplina e ordine. Ci avete raccomandato di seguire un programma di normalizzazione. E noi, pur sapendo che per una reale pacificazione occorreva l'accordo di due parti animate da buona fede, e pur sapendo inoltre che le richieste degli avversari non erano che manovre per guadagnare terreno, vi abbiamo seguito con quella devozione che vi stabbiamo. Voi, o Duce, non avete esitato un solo istante ad ordinare l'arresto di coloro che col delitto Matteotti vi inalberone come Giuda. Voi, che senza pietà, nè con energica risolutezza, richiedeste l'arresto dei colpevoli di idiote violenze e sacrificate valorosi morti, avete dato la prova che, ad ogni costo, condannate severamente quel certo illegalismo che si agita in margine al partito e che nel nostro stesso provincie reprimemmo da tempo. Ma oggi in vostra e la nostra sincerità, la vostra e la nostra preoccupazione, di carattere nazionale ed internazionale, vengono ritenute dagli avversari sintomi di debolezza! La stampa di opposizione ha ripreso un linguaggio pari a quello dei '19 e dei '20.

«Duce! Gli avversari non si accontentano dei vostri provvedimenti; ma, come dice il proverbio, l'appetito vien mangiando, e domandano ben altro! Si vuole la vostra testa, perchè così si sa di poter abbattere il regime, colpire al cuore il fascismo. Si chiede lo scioglimento della Camera e, per logica conseguenza, anche lo scioglimento dei Consigli comunali e provinciali fascisti. Quando domani si arrivasse a questo, credete voi che l'opposizione sarebbe soddisfatta? Noi Essi si sentirebbe in diritto di fare il processo alla nostra rivoluzione e prenderebbe le sue vendette condannandoci chi alla morte e chi al carcere. La qual cosa non ci spaventa. Quello che ci angustierebbe immensamente sarebbe il ritorno della nazione a quello stato di anarchia dalla quale l'abbiamo sottratta mediante titaniche lotte, che ci costarono grandi sacrifici. Possiamo ammettere che ciò avvenga col nostro consenso? Siamo o non siamo noi i vittoriosi? Non ha forse la nazione affidato al fascismo il suo presente ed il suo avvenire? Ed allora non ne siamo noi forse gli arbitri? Non fu creata la Milizia per difendere da tutti gli assalti e le manovre degli avversari la nostra rivoluzione e quindi l'attuale regime?».

L'articolo-lettera così conclude:

«Duce! Noi sfogo la vostra forza! Non vi preoccupate del gracidio di tutte quelle gente che ha dimostrato in questi giorni di non curarsi degli interessi del paese, ma solo di quelli della propria fazione! Non si parli più di normalizzazione fino a quando non cesserà dall'infausta nazione tutto quell'illegalismo sovversivo che si ammanta di patriottismo; fino a quando continuerà il dolo rivoluzionario di tutte le opposizioni! Duce, dite la vostra parola, ritemprate la nostra fede! Intensificate il nostro entusiasmo!».

Socialisti e fascisti nel 1919
Un'intervista coll'on. Labriola

Napoli, 3, sera.

L'on. Arturo Labriola, in una intervista concessa al *Mattino* di Napoli ha rilevato che la risposta del direttorio del partito fascista è un semplice documento d'ufficio, privo di vere caratteristiche politiche, poichè vi si ripetono le solite cose: il pericolo della coalizione fra i partiti di sinistra e i popolari, la denuncia delle mene anti-fasciste dell'opposizione, ecc., ecc. Egli non crede che le opposizioni risponderanno: «Hanno di meglio da fare».

Circa l'opera che debbono svolgere le opposizioni, l'on. Labriola ha detto:

«L'ultima deliberazione che prenderanno a Roma le dì mantenere i contatti fra i gruppi che il misfatto consumato sulla persona di un nostro collega aveva fuso in una sola manifestazione politica. Ma quei gruppi non possono compiere che una funzione strettamente parlamentare, mentre è nel paese che si deve organizzare una pacifica restaurazione degli ordinamenti liberali e democratici».

I precursori dell'occupazione delle fabbriche

Più oltre l'on. Labriola ha detto:

«Si parla sempre del famoso '19; perchè dimenticare che nel '19 tutti farneticavano, fascisti compresi? Nel 1919 il programma dei fascisti era quanto di più radicale si possa immaginare: costituente, confisca dei sopraprofitti di guerra, azione armata, otto ore per gli operai del soprasuolo e sei per quelli del sottosuolo; controllo delle fabbriche, e così via. La prima occupazione delle fabbriche, quella di Dalmine, in provincia di Bergamo, non fu fatta dai fascisti, e non fu celebrata come l'inizio di un'era nuova proprio dall'on. Mussolini in un discorso che egli tenne agli operai di Dalmine, dove si era recato apposta?

«Mi permetta poi di rilevare un'altra singolarità. Mentre oggi i fascisti rimproverano ai socialisti di essere responsabili della occupazione delle fabbriche, sta a sentirsi che Giunta scrivevano l'allora non ancora deputato fascista avv. Agostino Lanzillo, in un articolo di fondo del *Popolo d'Italia*, il 17 settembre 1920. Egli rimproverava all'*Avanti!* di aver tenuto nei primi giorni dell'occupazione delle fabbriche «un contegno assai riservato e prudente». Quindi continuava:

«Pure non un'affermazione del nuovo diritto degli operai. Di tutto ciò nulla ha compreso l'*Avanti!*. Siamo in presenza di un movimento di esclusiva concezione sindacalista, inteso alla buona scuola di Sorel. E' la classe operaia che opera da sè, fuori le formule del partito. Ch'io bene spero per il sollecito risveglio della nostra vita economica».

Dopo questa citazione, l'on. Labriola ha continuato:

«L'*Avanti!* era stato prudente ed il *Popolo d'Italia*, invece, esaltava. L'occupazione delle fabbriche permetteva ai fascisti Lanzillo di «ben sperare per il sollecito risveglio della nostra vita politica». «E allora cosa si ha il coraggio di rimproverare ai socialisti l'occupazione delle fabbriche? Secondo me, il paese deve liberarsi dalla falsa impressione che socialisti e democratici lo stessero conducendo alla rovina. Prima di tutto i socialisti non furono mai al governo. Il Canepa ed io vi fummo in circostanze eccezionalissime e sotto la nostra personale responsabilità. E' perciò erroneo attribuire ai socialisti responsabilità che loro non spettano.

«Ristabilire la verità storica»

«Così essendo le cose, la prima cosa da fare è, dunque, ristabilire la verità storica. La fase del 1919-20 è stata attraversata con le sue assurdità e irresponsabilità da tutti i paesi. In Italia le cose non andarono peggio che altrove. Ad ogni modo, fu merito degli on. Nitti e Giolitti porre la base del risanamento finanziario del paese, di cui poi, con scarsa attitudine a riconoscere le benemerenze passate, si è giovato, vantandosi di tutto, Il De Stefani. Bisogna poi persuadersi che oggi si governa o altrevero Parlamenti formati lealmente e onestamente, o si governa con le camarille segrete, che divengono covi insospettati, ma prevedibili di mene disoneste e criminali, piaccia o non piaccia al capo del Governo. La dittatura è la sola cosa che non è mai esistita al mondo. E accade che il dittatore, per sottrarsi al controllo dei partiti o della Camera eletta onestamente, finisce prigioniero delle «cricche» e delle criminali Carbonerie che si formano al suo riparo e si sono sempre formate dacchè mondo è mondo».

DA TORTONA

Le elezioni a Monleale sono state fissate pel giorno 27 luglio. Il Comune è da più mesi retto dal Commissario prefettizio rag. Mannucco.

Bimbo ucciso e un altro morituro
per lo scoppio d'un proiettile

Verona, 3, notte.

Stasera, verso le ore 19 due bimbi, i fratelli Fraccaroli Domenico d'anni 12 e Luciano di anni 10 figli d'un noto rappresentante di commercio giocavano sul poggiolo di casa in via Seminario con due proiettili di calibro 32 carichi. Il padre era fuori di città per affari e la madre era pure assente. Improvvisamente Luciano lasciò cadere il proiettile, che battendo sulla pietra del poggiolo scoppiò fragorosamente mettendo in allarme tutta la strada. Il bambino rimase fulminato. L'altro fratello fu gravemente ferito e venne trasportato d'urgenza all'ospedale.

Recisa smentita a presse sevizie
sul corpo di due fascisti uccisi

Genova, 3 notte.

L'avv. Alfredo Tucci inviò ai giornali una lettera in cui, quale difensore di alcuni imputati nel duplice omicidio in persona dei fascisti Maiani e Bisagno, protesta contro il contenuto dell'intervista dell'on. Zanzani, apparsa stamane nell'organo fascista milanese, il Tucci dichiara che le proteste avrebbero, scarnificazioni di tessuti, immersione in acqua bollente, accecamenti con ferri roventi, teste staccate dal busto, recisione dei polsi ed evirazioni, sono assolutamente inesistenti, ed aggiunge: «La perizia esclude recisamente le pretese sevizie ed accerta che lo stato dei cadaveri è dovuto esclusivamente a decomposizione naturale. Il fatto che in questi giorni la sezione d'accusa presso la Corte d'Appello di Genova dovrà emettere la propria sentenza in tale processo, avrebbe dovuto imporre un certo riserbo all'on. Zanzani e consigliarlo a non lanciare, con fanfaronesche dichiarazioni, di deviare il corso della giustizia».

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Sfregiata dal treno di Milano al passaggio a livello N. 5 è stata la signora Caterina Canepa vedova Garoda, di anni 60.

Un Parco delle rimembranze è stato inaugurato a Bistagno.

DA NOVARA

I pensionati ferroviari della provincia riuniti a Congresso sotto la presidenza del sig. Sesana, hanno votato un ordine del giorno con cui protestano per l'applicazione del R. Decreto 7 dicembre 1923, ledente i diritti acquisiti con legge dello Stato e fanno voti perchè sia concessa la perequazione delle pensioni; la revisione degli esoneri, la insindacabilità delle pensioni nuove ed il ripristino delle concessioni di viaggio, approvando l'operato della Federazione. Vanno integrate in questo senso al Governo.

DA CASALE MONFERRATO

In un pozzo profondo 40 metri in una cava di Rolasco è perito l'operaio ventiduenne Celesto Cappa.

DA PINEROLO

Della Stella al Merito del Lavoro, sono stati insigniti gli operai Carlo del Ponte e Carlo Cardinal, che si prestano da 35 a da 44 anni alle dipendenze delle Fonderie Poccardi di A. Gallina e C.

DA BIELLA

La Stella al Merito del Lavoro, la seconda assegnazione della Federazione Industriale Biellese e su proposta del Ministero per l'Economia Nazionale, è stata conferita all'operaio Carlo Antonelli, occupato presso la Ditta Luigi Antonio Maglietta.

Colonni onoranze sono state tributate alla salma del mitragliere Gentiluomo Carlo.

Un ciclista è stato arrestato a Cremona per aver tentato una truffa all'americana in danno del mandriano Luigi Biraoni, d'anni 23. L'arrestato è certo Camillo Cerroni, d'anni 22, fornaio.

DA VENTIMIGLIA

Dal treno 3009 che transitava a ritroso è rimasto vittima il cantoniere Pasquale Segantini di Chioggia, d'anni 35. Si osserva che le vittime delle macchine a ritroso sono innumerevoli non avendo il macchinista visuale libera per provvedere in direzione. Anche in fine dell'infelice caso avvenuto si deve a questo fatto, giacchè con la locomotiva in senso retto il macchinista, accorgendosi in tempo di Segantini avrebbe probabilmente rimesso ed arrestare il convoglio prima che la sciagura si compiesse.

SPORT

La "Nino Bixio,, battuta a Henley
per la Coppa del Tamigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 3, notte.

Le storiche regate di Henley non poteva quest'anno svolgersi sotto una più cattiva stella. Il Tamigi incominciava appena a riprendere il suo livello normale, quando si aprirono le gare. La corrente, più impetuosa del solito, esigeva dai vogatori un grande sforzo, e pareva per di più in condizioni sfavorevoli le «equipes» straniere, poco abituate alla eccezionali oscillazioni alunastiche di quest'anno in Inghilterra.

Le gare di eliminatoria in vista della corsa finale per la Coppa del Tamigi, si erano svolte ieri fra un continuo alternarsi di pioggia e di sole. I risultati di ieri non furono sensazionali per nessuno.

Oggi la sorte aveva deciso che si misurassero subito fra le più famose «equipes» di Inghilterra, e con esse la nostra, la Nino Bixio di piacenza. Invece delle ormai tradizionali tempeste che rallegrano ogni anno le regate di Henley, questa volta si erano compiuti aperti. La pioggia è caduta ogni senza interruzione. Il vento, intensissimo, agitava la superficie del fiume e condurlva alla scena di sotto allegra e soffiata, un aspetto terso e invernale. Poche imbarcazioni di spettatori e scarsi i commenti e le risate nascoste sotto gli impermeabili erano le eleganze preparate da lunga mano in vista del grande evento sportivo. Molti di coloro che si erano recati a Henley pagando le cifre di affitto a prezzi favolosi per rivedervi tutta la durata delle gare, avevano rinunciato ripresa la via di Londra.

Quasi tutte le corse si svolsero, come dicevamo, sotto una pioggia torrenziale. Nel pomeriggio, infatti ad un pubblico che erasi ancora più assottigliato, si offrì la gara eliminatoria fra le «equipe» di Maiden Head e quella della Nino Bixie. L'attesa era vivissima. L'avevano resa tale tutti i collaboratori sportivi dei giornali inglesi, i quali accennavano alla possibilità di sorprese: Milano, anzi, garantiva la vittoria italiana. La folla si fece folla attorno ai vogatori della Bixie, quando la prima equipe italiana si avviò verso la sponda del Tamigi per il battello inaugurale alla prova sole italiana.

La lotta fra la Maiden Head e la Nino Bixie fu accanita. Al passaggio dei vogatori, salvo di applausi dalle sponde giungevano a ricantarli della dura e inutilmente fatica imposta loro dal vento e dalla pioggia. Man mano che i vogatori si avvicinavano al traguardo, apparve sempre più manifesto il vantaggio della nitida squadra italia Maiden per far fronte alle avversità atmosferiche. L'«equipe» inglese, che nella prima parte della corsa era rimasta in testa con quella italiana, se ne staccò nell'ascendente parte, accennando sempre più la distanza, per riunirsi al traguardo col vantaggio di una lunghezza e mezza.

Ai vogatori nostri, sconfitti per forza superiore di cose, nonostante l'eccezionale resistenza dimostrata e la perfezione di stile, i presenti fecero accoglienze calorose, come a vittoriosi. I critici sportivi riconoscono questa sera i meriti straordinari della nostra «equipe», e constatano che la vittoria avrebbe loro molto probabilmente arriso, se avessero saputo trarre dalle pessime condizioni atmosferiche quei vantaggi che giovarono a garantire la vittoria dell'«equipe» inglese.

Le iscrizioni alle Olimpiadi atletiche

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 3 notte.

Ben 1185 iscrizioni individuali sono state ricevute per le 30 prove che costituiscono il programma dei giuochi olimpici di atletica leggera che verranno iniziati sabato prossimo. Ecco come si ripartiscono per prove le iscrizioni:

100 metri, 100 iscritti; 200 metri, 83 iscritti; 400 metri, 86 iscritti; 800 metri, 65 iscritti; 1500 metri, 62 iscritti; m. 5000, 48 iscritti, 10 mila metri, 47 iscritti; maratona, 68 iscritti, m. 3000 con ostacoli, 33 iscritti; 110 metri siepi, 44; 400 metri siepi, 31 iscritti; 10 mila metri marcia, 28 iscritti; salto in alto, 33 iscritti; salto in lungo, 61 iscritti; salto triplo, 37 iscritti; salto con la pertica, 23 iscritti; giavellotto 35; disco 45; peso 40; martello 18; pentathon 38; decathon 48; cross-countri 48; (8 equipes); staffette 4 per 100 metri, 23 equipes; staffette 4 per 400 metri, 19 equipes.

Come si vede la corsa di cento metri è quella che ha raccolto il maggior numero di iscrizioni e la gara del martello è quella che ha raccolto il minor numero. Tutti i campioni più noti sono iscritti. Il finlandese Nurmi è l'atleta che disputerà il maggior numero di prove, poichè è iscritto nelle corse di 800, 1500, 5000, 5000 e 10.000 metri, nonchè nel cross-countri. E' un bel programma per il famoso finlandese che, si dice, è capace di riuscire vittorioso in tutte queste prove.

Terribile scontro automobilistico
a Tolentino

1 morto - Il campione motociclista Moretti gravemente ferito - La moglie moribonda - Altri 4 feriti.

Ancona, 3 notte.

Si ha notizia da Tolentino di un grave investimento automobilistico. Un motocarrozzino sul quale si trovavano il noto campione motociclistico Primo Moretti e la sua signora, insieme a tale Pippa Lamberto, andava a sfrattare con violenza contro una Fiat 501 sulla quale si trovavano quattro persone. Il Pippa rimaneva sull'istante cadavere, mentre il Moretti e la sua signora venivano raccolti in grave stato e trasportati all'ospedale. La signora Moretti è in fin di vita. I quattro passeggeri dell'automobile sono rimasti anch'essi feriti, ma non gravemente.

La Regina madre in Sardegna

Cagliari, 3 notte.

La Regina madre, accompagnata dal marchese e dalla marchesa Di Villamarina, è sbarcata stamane, alle 4, dall'*yacht Giralda*, proveniente dall'isola Pisna, dove la augusta Signora si era recata per fare una visita alle tonnare. La Regina madre fu ricevuta dalle Autorità cittadine, il prefetto, a nome del Comune, le ha offerto un magnifico mazzo di margherite con nastro dei colori del Comune stesso. La Regina si è intrattenuta affabilmente col presenti ed a ricordato la visita da lei fatta, col compianto re Umberto, nel 1899. La Regina si è subito recata a visitare i lavori del Tirso.

Tre sottoprefetto e rivenditore di giornali

Asti, 3 notte.

Un caso curioso è accaduto ieri. In mattinata, presso le edicole dei giornali sono state sequestrate le copie dell'*Avanti!*. Verso le 11, qui, il signor Bernardo Massaglia, dell'edicola Massaglia Regina, posta sotto i portici Antonisi, in piazza Alfieri, per attirare maggiormente l'attenzione della gente, essendo giorno di mercato, rivolgeva ai passanti l'invito a comperare i giornali, che, avrebbe detto, contenevano «grandi notizie sui fatti di Roma». Tra coloro che transitavano sotto i portici in quel momento vi era anche il sotto-prefetto, il quale, avvicinatosi al Massaglia, lo invitò a smettere di gridare il contenuto delle notizie, perchè vietate, ed a seguire il funzionario in Sotto-Prefettura. Il Massaglia dovette chiudere l'edicola e obbedire.

Giunto in Sotto-Prefettura, dove ha pure sede l'Ufficio di P. S., il rivenditore fu affidato agli agenti e condotto in guardina. Soltanto alle 7 di sera, in seguito all'intervento del suo legale, l'avv. Renzo Novellone, del locale Fascio, il malcapitato veniva rimesso in libertà.

CRONACA

Energico appello alla disciplina
del Comitato Centrale della "Fiom,,

Si è riunito il Comitato centrale della Fiom che, dopo aver discusso di vari altri importanti argomenti, ha votato alla unanimità, il seguente ordine del giorno in merito alla disciplina sindacale:

«Il Comitato centrale della «Fiom», riunito la sera del 2 luglio, mentre si associa alla voce concorde della parte migliore del Paese, che reclama, insieme alla più pronta rigenerazione della vita politica italiana, la più rigorosa giustizia contro i responsabili diretti ed indiretti dell'assassinio dell'on. Matteotti; plaude alla magnifica prova di austera disciplina data dal proletariato metallurgico italiano durante la manifestazione del 27 giugno; considerato poi che il martirio dell'on. Matteotti sarà vano e gli organizzati non saranno degni del martire e della delicata situazione in cui versa il Paese, se non sentiranno il dovere della massima disciplina alle deliberazioni degli organi responsabili della loro massima organizzazione; e convinto altresì che ogni azione individuale ed ogni atto di indisciplina servirebbe di pretesto alla reazione per continuare nelle sue gesta liberticide e per allontanare quella libertà e quella tranquillità cui ha diritto ogni paese che voglia essere civile; deplora vivamente quei gruppi di organizzati che non si sono attenuti scrupolosamente alla deliberazione della Confederazione Generale del Lavoro e si riserva di esaminare, in una prossima seduta, quei provvedimenti da indicare alla Confederazione stessa, che valgano ad evitare, per l'avvenire, atti di indisciplina ed isolino e fa individuare gli indisciplinati per renderli soli responsabili dei loro atti».

A proposito di una scenata

A proposito della «scenata contro un mercante» da noi ieri narrata riceviamo, a firma Piero Perro, rag. Domenico Fontana e Vittorio Alberto Boero, una lettera in cui si afferma:

1.o Come la semplice constatazione della lettura del «Popolo», il famoso quotidiano romano, fatta a mezza voce da uno dei tre fascisti fermi all'angolo della via, occupati in una discussione politica, abbia provocato le escandescenze del secondo in parola;

2.o Come all'impeto della sua ingiustificata collera violentemente abbia gravitato gli stessi dell'epiteto «mascalzoni», subito seguito dall'altro «rigiacchi»;

3.o Come i sottoscritti, in omaggio alla verità indiscussa dall'irreprensibile prete, abbiano avuta tanta calma e forma morale da non reagire con quella prontezza che meritavano i gratuiti insulti ricevuti.

PUNTO GIOVANNI, gerente.

Ieri serenamente cessa visse, mancava all'affetto dei suoi cari

Angelo Nissolino

Ne danno il triste annunzio il fratello LUIGI colla consorte e figli, la zia, la madrina e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Sabato 5 corrente alle ore 14,30 partendo dall'Ospedale Mauriziano; via Magellano ang. Corso Re Umberto.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringrazia fin d'ora quanti vorranno prender parte alla mesta cerimonia.

Gesta - Telef. 40-03 - Prima Stab. Pompe Funebri

La Ditta Succ. BEATA & PERRONE annunzia col massimo cordoglio la morte del Sig.

Angelo Nissolino

suo Impiegato affezionatissimo.

La sepoltura avrà luogo sabato 5 corrente alle ore 14,30 partendo dall'Ospedale Mauriziano (Via Magellano ang. Corso Re Umberto).

Gesta - Telef. 40-03 - Prima Stab. Pompe Funebri

Dopo un crudele morbo, con animo religiosamente rassegnato, serenamente spirava nel bacio del Signore

Alessandro Polledro

di anni 31 - Pellicciaio

ne danno il triste annunzio la Vedova MARGHERITA BOSCO; il figlio ADRIANO; il padre IGNAZIO; la madre EMILIA RIVAROLI; la sorella NILDE con il marito ILDEBRANDO JUBLIN, gli zii, la suocera, i cognati, nipoti e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo Venerdì 4 corr. alle ore 9,30 partendo dalla sua residenza in Corso Regina Margherita, N. 91. Si dispensa dalle visite. Non si mandano partecipazioni speciali e si ringrazia fin d'ora quanti vorranno prender parte alla mesta cerimonia.

Torino, 3 Luglio 1924.

Gesta - Telef. 40-03 - Prima Stab. Pompe Funebri

Irma Sala

Il nostro adoratissimo angioletto volò al Cielo munito dei SS. Sacramenti, ieri alle ore 5,40, dopo breve, ma straziantissima agonia.

Il padre, la madre, la sorella e parenti tutti ne danno il tristissimo annunzio. La sepoltura avrà luogo oggi, alle ore 11,30, part

APPENDICE DELLA STAMPA (16)

"Occhio di gazzella,,19

(Battaglia di Pavia 1524-25)

Racconto storico di L. BRANCENA

Era sparso di cascine, ville, palazzi, tra quali notevole quello detto *della Torretta* e notevolissimo quello chiamato *il Mirabello*, che sorgeva quasi al centro del vasto recinto, luogo di delizia, di caccia e di pesca per gli ultimi Visconti e per gli Sforza, contenava chioschi di riposo, edifizi per fagiani, per cani, per lepri, per orsi, folte boscaglie, vaste peschiere alimentate da quella Vernavola che, scorrendo in parte attraverso il Parco, ne usciva per formare, come abbiamo accennato, un fossato naturale lungo la fronte del corpo del maresciallo La Palisse.

Il re, ripetiamo, era dentellato nel Parco e precisamente nel turrito palazzo di Mirabello; tuttavia non piccola parte del giorno e, spesso, della notte, preferiva trascorrerla alla Certosa, che s'innalzava sul margine settentrionale del Parco.

Maestoso... atletico, la testa rasa, il naso lungo e adunco, gli occhi piccoli, il volto cerchiato da fitta e corta barba nera, Francesco I aveva scritto della natura un carattere buono ma frivolo, grossolano, indolente, che l'amore e le cure della madre, Luisa di Savoia, soltanto in parte avevano potuto modificare. Particolarmente essa erasi indugiata nell'ispirargli qualche amore alle arti, ed egli, se non la realtà, ne acquistò almeno l'apparenza; ed è noto come cinque anni prima pel suo castello d'Amboise fosse morto tra le sue braccia il gran Leonardo, dal quale aveva acquistato per quattromila scudi la troppo famosa *Gioconda*; ed abbiamo già detto che per lui avevano lavorato e lavorarono poi molti fra i migliori artisti italiani dell'epoca, quali Andrea del Sarto, il Rosso, il Primaticcio, il Tiziano. Aggiungeremo due particolari che in parte potrebbero spiegare il suo carattere: teneva costantemente al collo un frammento di mummia, quale infallibile amuleto contro le disgrazie e dalla Francia aveva portato seco una passera solitaria, della quale stava lunghe ore ascoltando la mesta cantilena. Non essendo adunque la Certosa ancora compiuta, egli volentieri si recava ad ammirare il bizzarro e mirabile monumento, nel che, con'è agevole argomentare, era sempre accompagnato da buon numero di ufficiali, di ministri, di letterati e particolarmente di belle dame che ai tepori del loro appartamenti parigini avevano preferito affrontare il freddo umidori di Pavia.

Spesso egli entrava nelle celle dei Certosini, coi quali discorreva famigliarmente benchè non avesse alcuna stima dei frati in generale, solendo ripetere un proverbio che più volte aveva sentito da Leonardo: *monache, frati e polli non sono mai satolli*. Nella stessa guisa, sebbene amantissimo del fasto, non disdegnava talvolta di entrare in refettorio col priore ed assaggiarvi certi manicaretti, dei quali i certosini avevano il segreto, e certe bottiglie che i medesimi ad onta della regola, conservavano gelosamente nelle cantine situate nel chiostro grande. Del resto, come si poteva parlar di regola in tempi, nei quali la voce più frequente era quella del cannone, le visite più comuni erano quelle delle sollatesche? Ma, regola o pane, è indiscutibile che senza l'opera di quei monaci, la Certosa non avrebbe mai conseguito le dimensioni e le bellezze, che ne fanno una dei più mirabili, se non il più mirabile edifizio del genere; ed a questo proposito non crediamo fuor di luogo chiudere il capitolo riferendo il seguente breve dialogo avvenuto una sera fra il re e padre Gustavo, priore della Certosa.

— Occorreranno senza dubbio grandi somme per portare a compimento la facciata del tempio?

— Grandissime, Sire, ma colla protezione del beato Stefano Maconc, nostro primo priore, con quella di San Brunone, patrono dell'Ordine, e colle rendite assegnateci dal fu duca Gian Galeazzo, noi abbiamo piena fiducia di compire l'opera santa e gloriosa.

— Rendite? Quali?

— Quelle di varie terre ducali. Terminata la Certosa, però, tali rendite andranno ad esclusivo beneficio dei poveri.

— Tutte?

— Fin'all'ultimo quattrino.

— Cosicchè, terminata la Certosa, voi dovrete vivere d'aria?

— D'aria e d'elemosina, Sire. Ma credo che tale eventualità sia alquanto lontana.

— Eh! Non tanto, mi pare. Tra una diecina d'anni al più, suppongo.

Padre Gustavo scosse modestamente la testa.

— Nè fra dieci nè fra cento anni, Sire. Il decreto del degno duca Gian Galeazzo dice: *quando la Certosa sarà terminata*. Ora, dalla data del decreto è già trascorso un buon secolo e, come vedete, la Certosa non è ancora terminata; e siccome ogni anno vi aggiungiamo qualche cosetta, così di cosetta in cosetta...

Francesco scoppiò in una risata.

— *Foi d' gentilhomme!* — gridò — Di cosetta in cosetta giungerete al secolo del secoli! Vi godrete le rendite in eterno, ed i poveri attenderanno a goderle il giorno del giudizio universale!

— Oh, Sire! Così facendo, noi provvediamo alla crescente bellezza della Certosa, alla maggior gloria dell'Ordine e della Lombardia, ma in pari tempo assicuriamo ai poveri la benedizione eterna. Infatti, Sire, voi siete troppo buon cristiano per ignorare che, quanto più si soffre su questa terra, tanto più si è certi di pervenire ai gaudi del paradiso.

Il re rinnovò la risata ed il *foi de gentilhomme*, ch'era l'abituale sua esclamazione. Infatti come riferisce il Brantome:

Quand le Pape dieu décéda, (Luigi XI);
Pour le jour dieu lui succéda, (Carlo VIII);
Le diable m'emporte s'en tint prés, (Luigi XII);
Fut de gentilhomme vint après, (Francesco I).

CAPITOLO XVII

Ricorderà il lettore che, nello scorso giugno, la duchessa Beatrice aveva promesso al duca di Borbone un prestito di trenta mila ducati, due terzi subito ed un terzo entro sei mesi. Soddisfatta la prima parte, era ormai giunta l'epoca di soddisfare alla seconda; essa erasi procurata i diecimila ducati e non le rimaneva che avvertire con un biglietto il Borbone ed il Lannoy perchè inviassero a Torino una persona di loro fiducia a ritirare la somma. Ma come avvisarli? La cosa non era facile: per giungere a Cremona od a Lodi, dove era il grosso degli imperiali, il latore del biglietto doveva attraversare una regione infestata da venturieri e battuta dai francesi, ed era assolutamente necessario che il biglietto non cadesse fra le mani di questi ultimi.

Occorreva adunque una persona intelligente, ardita, capace di sfidare i primi rigori della stagione. Ad un vecchio, pertanto, non bisognava pensare; e dei pochi giovani che non erano partiti col Gran Bastardo, nessuno, per un verso o per l'altro, pareva alla duchessa conveniente. Allora, ricordando come il scudiere Balbo più volte l'avesse tratta da consimili impacci, lo mandò a chiamare e gli espose la bisogna. Egli si riservò di darle una risposta al mattino seguente.

Egli trascorse buona parte della notte facendo scorrere dinnanzi alla mente quanti giovani erano in Torino capaci, a parer suo, di compiere la delicata missione, e già aveva perduta la speranza di trovare quanto cercava, allorchè gli si affacciò un nome: Cristoforo.

(Continua).

Borse e Mercati

BORSA DI TORINO

3 luglio.

Mercato debole ma tutta la quota continuando i realizzi. Notevole pesantezza nei Bancari, le Fiat e le Chatillon. Resistenti la Viscosa. Offerte le Ilva e le Elettricità Alta Italia. I Cambi sostenuti.

Titoli quotati ufficialmente:

Rendita 3 % (cont. 66,60-66,75-66,60); 87, 87,25 n. — Consolidato 5 % (cont. 99,40-99,75-99,50) 98,90; 99,05-99,40; 99,50 ½ — Prestito 5 % (cont. 100,05 più lugl.) — Banca d'Italia 1670 — Banca Commerciale Italiana 1140 — Credito Italiano 660-650, 655 — Banca Agricola 177 n. — Banca Roma (cont. 1260) 592 — Credimare 617-614, 616 — Ferrovie Mediterranee 388, 392 n. — Ferrovie Meridionali 555 — Immobiliare 604-605, 603 — Navigazione Alta Italia 314 n. — Comiliti 338-336, 330 — Elettricità Alta Italia 930-905, 903 ½ — Sip 308-320, 309 — Terni 6750-6625, — Adamello 305 (5-600), 307 — Bastogi 69 ½ — Off. Savigliano 909 — Ilarmine 174-187, 187 ½ — Italiana Gas 1065-1063, 1060 — Piombino 177 — Fiat 506-500, 503 — Zuccheri 417-430, 430 ½ — Chatillon 746-715, 720 — Cementi 46 ½-45 ½, 45 ½ — Spalato 380-383, 382 — Acciaierie Valdarno 1000 — Ingresso Bonifiche 310 — Boni Bastogi 1900-1900 — Bonifiche 530-535, 534.

Titoli non quotati ufficialmente:

Prestito Polsceo 475 più liter. — Montecatini 252-256, 252 — Soie 140-170, 127 — Piombarsi 360-365, 365 — Banca Nazionale Credito 565 — Acqua 25 ½ — Libera Trieste 5.50 — Buratti 78 ½ — Fenole 344 — Diritti Soc 16-15 ½, 16 ½.

Cambi. — Parigi 120-119,60, per fine 119,18, 119,60 — Svizzera 414, 415, 413 — Londra 100,75-100,50, 100,70 ½; fin. 100,45 — Belgio 105,75 n. — New York 21,30-20,97, 20,95; fin. 20,97.

BORSA DI MILANO, 3 luglio — Rendita Italiana 5 % f. n. 89,30 — Consolidato 5 % f. n. 98,80 ½ — Banca d'Italia 1680 — Banca Commerciale Italiana 1144 — Credito Italiano 660 — Banco di Roma 1170 — Ferrovie Mediterranee 388 — Ferrovie Meridionali 570 — Fondiaria 800 — Libera Trieste 528 — Snia 497 — Terni 6300 — Meccaniche Milani e Silvestri 136 — Breda 270 — Ansaldo 62 — Montecatini 954 — Metallurgica Italiana 225 — Fiat 540 — Isotta 380 — Ilva 361, — Elba 71 ½ — Cascami Seta 1000 — Linificio Canapificio Nazionale 780 — Lanificio Rossi 2000 — Colonificio Cantoni 1420 — Cotonificio Veneziano 425 — Cotonificio Meridionali 157 — Bonsari Varzi 915 — Pirelli 720 — Industrie Zuccheri 670 — Raffineria Ligure-Lombarda 760 — Raffinerie Italiane 252 — Molini Alta Italia 750 — Eridania 676 — Gutfreddi 905 — Edison 903 — Adriatica di Elettricità 280 — Marcelli 155 — Tirrela 163 — Cogli 484 — Negri 158 ½ — Ligure-Toscana di Elettricità 260 — Esercizi Elettrici 116 — Esperia 1000 — Italo-Americana 900 — Costruzioni Venete 277 — Imm Stabili Roma 900 — Grandi Alberghi 120 — Candele Mira 198 — Dalmine 200.

Cambi: Francia 108 ¼ — Svizzera 414 ½ — Londra 100,77 ½ — New York 21,37 — Berlino 5.58 — Vienna 0.05.36 — Bucarest 2.40 — Belgio 15.20 — Spagna 306 ½ — Praga 64,45 — Budapest 3.62.

BORSA DI GENOVA, 3 luglio. — Rendita Italiana 5 % f. n. 87 — Consolidato 5 % f. n. 98,80 — Cobaldi, Veneto 97,90 — Banca d'Italia 1680 — Banca Commerciale Italiana 1460 — Credito Italiano 660 — Banco di Roma 127 — Ferrovie Meridionali 570 — Ferrovie Mediterranee 389 — Rubattino 690 — Sabaudo 200 — Libera Trieste 526 — Cosulich 320 — Raia 462 — Terni 6325 — Ansaldo 62 — Elba 72 — Ilva 1000 — Piaggio 845 — Ferriere Vetri 490 — Metalli 190 — Italo 17 ½ — Sip 303 — Ligure-Toscana Elettricità 249 — Eridania 672 — Raffinerie Ligure-Lombarda 770 — Industrie Zuccheri 676 — Romana Zuccheri 670 — Gullinelli 208 — Molini Alta Italia 750 — Semolerie 705 — Cotoniere Meridionali 144 — Silos 514 — Acciai 89.

Cambi: Francia 108 ¼ — Svizzera 414 ½ — Londra 100,77 ½ — New York 21,37 — Spagna 306 ½.

BORSA DI ROMA, 3 luglio. — Rendita Italiana 5 % cont. 88,30; fine mese 88,60 — Consolidato 5 % cont. 98,80; fine mese 98 ½ — Obbligaz. Venezie 97,80 — Banca d'Italia 1680 — Banca Commerciale Italiana 1463 — Credito Italiano 660 — Banco di Roma 127 — Credito Marittimo 626 — Credito Fondiario 365, — Imprese Fondiarie 193 — Immobiliare 600 — Boni Stabili 1065 — Fondi Rustici 756 — Ferrovie Meridionali 572 — Rubattino 690 — Tirrena 146 — Cosulich 320 — Snia 496 — Libera Trieste 493 — Terni 6300 — Ansaldo 62 ½ — Siderurgica Italiana 190 — Ilva 362 — Antimonio 31 — Montecatini 954 — Elba 70 — Fiat 540 — Monte Amiata 128 — Acqua Marcia 9060 — Condotte Acqua 505 — Gas 963 — Risanamento 696 — Marconi 156 — Elettrochimica 137 — Assio 170 — Eridania 668 — Zuccherifici 137 — Esercizi 102 — Fabbricella 306 — Cotoniere Meridionali 142 — Forze Idrauliche 400 — Cementi Italico 398 — Filatura Riso 501 — Bonifiche 530.

Cambi: Francia 108 ½ — Londra 100 ¾ — New York 21,37 ½.

BORSA DI TRIESTE, 3 luglio — Rendita Italiana 5 % % 88,20 — Consolidato 5 % 98,25 — Obbligazioni Venezie 97,50 — Banca d'Italia 1705 — Id. Commerciale Italiana 1540 — Credito Italiano 688 — Banco di Roma 130 — Banca Commerciale Triestina 601 — Ferrovie Meridionali 575 — Id. Mediterranee 390 — Adria 456 — Cosulich 325 — Rubattino 688 — Libera Trieste 526 — Lloyd 3070 — Premuda 709 — Terni 644 — Ilva 360 — Anonima Infortuni Milano 3100 — Riunione Adriatica 4000 — Forze Idrauliche 430 — Banca Adriatica 205.

Cambi: Francia 108,25 — Londra 100,50 — New York 21,15 — Svizzera 412 — Amsterdam 850 — Tedesco 5.25 — Praga 62,50 — Vienna 0.60,25 — Spalatrio 27.60.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 3. — Consolidato 3,50 % netto (1906) 98,38 — id. 3,50 % netto (1902) 91,25 — id. 3 % lordo 54,67 — id. 5 % netto 98,19 — Obbligaz. Venezie 97,30.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 3. — Francia 108,77 — Londra 100,79 — Germania 214,90 — Spagna 306,75 — New York 21,36,6 — Vienna 0.60,30 — Praga 64,35 — Belgio 105,94 — Argentina carta 7,671; oro 17,20 — Olanda 8,90 — Romania 2,40 — Canadà 22,06 — Oro 426,65.

BORSE ESTERE

Parigi, 3 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 59,50 — Id. 3 % ammort. antica 61,50 — Id. 3,50 % 70,45 — Id. 4 % ammort. nuova 67,00 — Prestito francese 4 % 1917, 55,00 — Id. id. 1918 118, 54,35 — Id. 1915 lib. 81,25 — Id. 1920 lib. 79,00 — Fontaine 347 — Rendita Argentina 1900, 74,50 — Id. Brasile 4 % 102 — Id. egiziana 4 % ammortata 456,75 — Id. italiana 3,50 % 74,90 — Id. prima 3 % 74,90 — Id. 1891, 16,50 — Id. 5 % 1905, 98 — Id. 4 % 1902, 79,50 — Id. serbia 4 % 1905, 80 — Id. turca unificata 94,75 — Banca di Francia 7450 — Banca di Parigi 1200 — Credit Foncier 1200 — Credit Lyonnais 1565 — Banca ottomana 708 — Metropolitain 514 — Asbest Suez 143,40 — Thomson 680 — Obbligazioni tabacchi antiche 118 — Rio Tinto 1825 — Sosnowice 1734 — Brandt vecchiano 105 — Ferrovie ottomane 90 — Charleroi 51 — De Beers 1070 — Ferreira 78 — Oedoli 378 — Goldt Fields 82,50 — Randfontein 99 — Rand Mines 1095.

Cambi: Italia 94,15 — Londra 94,09 — New York 20,01 — Svizzera 393,50 — Spagna 287 — Belgio 99,80 — Olanda 737 — Praga 57,30 — Budapest 1,70 — Danimarca 220,50 — Norvegia 202,75 — Svezia 188,25.

Vienna, 3 — Cambio su Svizzia 94000 — New York 20000 — Parigi 368700 — Romania 18000 — Bulgaria 18000 — Italia 90400 — Berlino 0,36,80 — Svizzera 1.383.500 — Amsterdam 2.685.000 — Praga 600000 — Budapest 89,50 — Varsavia 13000 — Londra 367500 — Belgio 357-00.

Berlino, 3. — Cambio su Italia 18500 — Francia 4700 — Svizzera 14000 — Vienna 500 — Ungheria 68 — Londra 18180 — Amsterdam 168180 — New York 4200 — Praga 12300.

Ginevra, 3. — Italia 94,15 — Vienna 0,60,75,25 — Londra 24,37 ½ — Parigi 22,60 ½ — New York 4,36 3/8 — Bulgaria 4,85 — Praga 26,52 ½ — Belgrado 8,70.

New York, 3. — Londra 4,87 7/8 — Parigi 5,15 ½ — Berlino 23 7/8 — Spagna 19,12 — Svizzera 17,50 — Italia 4,30 ½ — Belgio 5,24 — Olanda 37,6.

Londra, 3. — Prestito francese 5 % 15-16, 24 7/8 — id. 4 % 53 — id. id. nuovo 19,25 — Consolidati 56,50 — Egiziano unificato 75 — Rendita spagnuola est. 48,50 — Id. italiana 3,50 % 70 — Id. giapponese 4 % 1897, 82,50 — Id. turca 15,50 — Uruguay 3,50 % 57,50 — Venezuela 60 — Marconi 5 10/32 — Argento in verghe 24 7/16 — Rame cont. 60 10/0 — Cambio su Italia 100,50 — Parigi 84,00 — New York 4,34,72 — Argentina 41,00 — Svizzera 21,31,2 — Berlino 18,12½ — Madrid 39,00 — Romania 1200 — Spagna 30,25 — Belgio 98,00 — Praga 147,71 — Costantinopoli 870 — Montreal 4,37,25.

Calcutta, 3. — Cambio su Londra 47,36.

Buenos Aires, 3. — Cambio su Londra 21,60.

Amsterdam, 3. — Cambio su Berlino 0,07,5.

MERCATO DEI BOZZOLI

Camera di Commercio e Industria di Torino

3 luglio 1924.

TORINO. — Incrociati chinesi, sup. Mg. 40, da L. 253 a 263 al Mg. — Id. comuni Mg. 30, da L. 245 a 253 al Mg.

ALBA. — Incrociati chinesi: sup.: Mg. 400, da L. 270 a 280 al Mg. — Id. comuni Mg. 200, da L. 250 a 265 al Mg. — Nostrali Mg. 100, da L. 250 a 260 al Mg.

ALESSANDRIA. — Incrociati chinesi Mg. 30 da L. 250 a 262 al Mg.

CEVA. — Incrociati chinesi, Mg. 60, da L. 255 a 274 al Mg.

CUNEO. — Incrociati chinesi Mg. 1200, da L. 267 a 288 al Mg. — Incrociati giapponesi Mg. 200, da L. 255 a 240 al Mg.

IVREA. — Gialli indigeni puri, Mg. 12, da L. 226 a 236 al Mg.

MONDOVI'. — Incrociati chinesi Mg. 500, da L. 268 a 280 al Mg.

Bollettini trasmessi dai Municipi.

ACQUI, 3. — Incrociati giapponesi comuni, Mg. 277, da L. 250 a 273 al Mg.

ASTI, 2. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 245, da L. 260 a 267 al Mg.

CORTEMILIA, 30. — Incrociati chinesi superiori, M. 1060 da L. 250 a 270 al Mg.

IVREA, 2 — Gialli indigeni puri superiori, Mg. 10, da L. 241 a 255 al Mg.

S. STEFANO BELBO, 30. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 100; da L. 265 a 270 al Mg.

Mercati dei cereali e foraggi

Torino. — Mercato del 3 luglio 1924. — Prezzi per 100 kg. stazione Torino per vagoni completi pronto ricevente e pagamento (abitualmente a dieci centesimi cechivi).

Frumenti. — Nostrale 300 da L. 100 a 102 — Nostrale mercantile da L. 102 a 104 — Estero comune da L. 102 a 110.

Granoni. — Nostrale comune da L. 86 a 88 — D'altre provenienza da L. 88 a 90 — Estero rosso Plata da L. 90 a 92 — Estero giallo Plata da L. 88 a 90.

Segale. — Nazionale da L. 74 a 75.

Farine, Semole e Cruscami. — Marca 00 da L. 172 a 180 — Marca A da L. 140 a 150 — Marca B superiore da L. 141 a 143 — Marca B comune da L. 127 a 130 — Semola 65% al 61 % da L. 142 a 144 — Semola 58 al 56 % da L. 100 a 102 — Crusca da L. 63 a 65 — Crusche da L. 62 a 63 — Semolato di granone da L. 115 a 117 — Farina di granone abburatata da L. 113 a 115.

Riso. — Maratello da L. 270 a 282 — Camolino originario da L. 260 a 265 — Originario mercantile da L. 193 a 195 — Mezza grana da L. 140 a 144.

Avena. — Estera da L. 71 a 76.

Cornetta. — Nazionale da L. 70 a 75 — Estera da L. 78 a 80.

Fave. — Nazionali da L. 100 a 102.

Nella speculazione della Farina B. comune è compresa la marca 72 %.

Alessandria, 3. — Farina di grano tenero al Kg. L. 1,10 — Pasta alimentare secca di produzione locale e impastata al 66 % da L. 2,95 a 3,00 — Pasta alimentare con farina impastata al 75 % da L. 2,30 a 4,50.

Novara, 3. — Il mercato d'oggi segnò un movimento di affari limitato, con prezzi stazionari. Si nota però sempre una tendenza al rialzo nei prezzi dei risi e risoni. Si sono avute le seguenti quotazioni: Riso originario di qualità diverse da L. 188 a 190 al Q.le — Risone originario in tutte le specie da L. 130 a 138 — Risone di qualità scadente da L. 116 a 126 — Mezzagrana da L. 125 a 146 — Frumento da L. 1,240 a 105 — Farina di frumento N. 1 da L. 130 a 140 — Farina di frumento tipo 2 da L. 120 a 126 — Crusca di frumento da L. 62 a 66 — Cruschello da L. 60 a 62 — Avena da L. 62 a 65 — Segala da L. 72 a 74 — Mellga da L. 72 a 76 — Semola da L. 100 a 110 — Fagiuoli rossi secchi nostrani da L. 260 a 300 — Fagiuoli dell'occhio da L. 280 a 300.

Vigevano, 3. — Sempre tendenti al ribasso, causa l'abbondanza del prodotto e le limitate richieste. I prezzi dei fieni vecchi e nuovi rimangono. Si quotano: Fieno maggengo nuovo al cascinale al Q.le da L. 22 a 26 — Fieno agostano vecchio da L. 30 a 32 — Paglia di frumento e segala pressata da L. 12 a 14 — Paglia di frumento sciolta da L. 9 a 11 — Paglia di riso sciolta da L. 6 a 8.

Casale Monferrato, 3 — Foraggi e paglie. Lieve aumento nei prezzi dei fieni dovuto all'aumentata richiesta del bestiame, che sempre pagna forte ricerca sui mercati con prezzi alti. Invariate le paglie. Le quotazioni di stamane sono le seguenti: Fieno maggengo vecchio al Q.le da L. 45 a 55 — Id. id. nuovo da L. 40 a 50 — Paglia di frumento pressata da L. 13 a 16 — Id. id. sciolta da L. 10 a 14.

Marcati vinicoli piemontesi

Casale Monferrato, 3

Casale — Un temporale, iniziatosi il 25 giugno, ha continuato a versare acqua dirottamente per quattro giorni consecutivi, ciò che potrà far sviluppare la peronospora, già comparsa qua e là, ed aumentare l'infezione dell'oidio, manifestatosi violentemente in alcune piaghe. La colatura ha fatto e continua a fare danni rilevanti sui grappoletti di barbera e misa ed altri vitigni delicati, che stanno ultimando la fioritura e l'allegamento. Nelle vigne si va facendo l'innesto erbaceo a gufolo. Il tempo bello potrà rimediare in parte alle poco liete condizioni viticole odierne; frattanto si constata in generale che il raccolto è piuttosto scarso. Il commercio vinicolo è stazionario, e cioè, si vendono sempre abbastanza facilmente i vini buoni superiori ai 12,50 di alcool, che si pagano da 130 a 140 lire l'ettolitro; meno ricercate sono le qualità scadenti, che si contrattano dalle 100 alle 135 lire l'ettolitro.

Cellamonte — In seguito alle piogge dirotte ed abbondanti di questi ultimi giorni, si sviluppa qua e là la peronospora, che però non combattuta. Nel commercio vinicolo vi è poca attività ed i prezzi variano dalle 120 alle 130 lire l'ettolitro.

Fubine — Andamento attivo nel commercio vinicolo, ed i prezzi variabili dalle 130 alle 140 lire l'ettolitro. Il raccolto si presenta normale nelle vigne ancora immuni da filossera.

Moriserrato — Dopo quattro giorni di pioggia il tempo non si è ancora rimesso al bello e si teme che l'uva abbia a soffrire per la colatura. I vini si vendono abbastanza correntemente da 120 a 130 lire l'ettolitro e si spera che detti prezzi abbiano a migliorare per compensare i viticultori delle gravi e forti spese di coltivazione e imposte a cui debbono sottostare.

Valenza — Mercato vinicolo stazionario e prezzi dalle 100 alle 120 lire l'ettolitro per il dettaglio e da 80 a 100 lire l'ettolitro per l'ingrosso. Andamento della vite buono nelle zone ricostruite su ceppo americano.

Quattordio — Commercio calmo per le qualità scadenti, mentre i vini 12-13 gradi di alcool si pagano da 140 a 160 lire l'ettolitro. Malgrado la pioggia il raccolto si presenta discreto e finora immune da malattie.

Ricaldone — Nessun contratto nella scorsa settimana; i negozianti fanno offerte che i produttori non accettano e preferiscono attendere migliori prezzi, essendo poca la rimanenza del vino di qualità superiore per gusto, sebbene ed alcool.

Mondonio — I prezzi dei vini sono in aumento e cioè si pagano da 110 a 120 lire l'ettolitro.

Il nostro territorio è stato un po' percosso dalla grandine.

Stato Civile di Torino

3 luglio 1924

NASCITE: Maschi 6, femmine 12. Totale 18.

MATRIMONI: Rollo rag. Riccardo con Bruno Maria Elena — Bertino Giovanni con Rosa Lidia — Chiola Giovanni con Monateri Celestina — Dipietromaria Giovanni con Cavalleris Luigia — Falchi Duilio con Pellissetto Florina — Gabriele Pietro con Cochetti Rosa — Carbone Domenico con Manno Anna — Minoli Avv. Carlo con Litardi Nunzia Maria Antonietta — Vitali Francesco con Mezzana Cinzia — Calderini Ing. Riccardo con Xerri Ester Paola — Mercone Giuseppe con Pellamatta Lucrezia.

MORTI: Sola Irma di cinquese, di anni 18, di Torino, sarto, corso Valentino 56 — Chiapusotto cav. Alfonso fu Ferdinando, id. 65, di Rivoli Cosgnano, riposta via Principe Tomaso 35 — Michelli Cesare fu Angelo, id. 66, di Torino, pensionato, piazza Giulio 4 — Pollotto Alessandro di Ignazio, id. 24, di Torino, pellicciaio, corso Regina Margherita 61 — Savoia Gio. Batt. fu Giacomo, id. 76, di Airasca, possidente V. S. via S. Secondo 52 — Beccaria Albina m. Prada, id. 81, di Vignale Monferrato, via Lombardore 20 — Villata Teresa ved. Boero, id. 82, di Torino, casalinga, via Bidone 26 — Bosagna Carlo fu Antonio, id. 67, di Castello Lauzzo, contadino, Rec. Meisino 200 — Galizio Luigi fu Giovanni A., id. 73, di Cavallo d'Asti, maresciallo RR. CC. a riposo, via Ormea 91 — Scala Pietro fu Antonio, id. 49, di Torino, meccanico via Polleuza 10 — Gamba Alfredo fu Antonio, id. 39, di Racconigi, contadino — Vasetta Caterina di Michele, id. 8, di Settimo Torinese, scolara — Zinpani Maria ved. Bernardino, id. 65, di S. Mauro di Pistolese, casalinga — Milano Alessandri di Michele, id. 4, di Crescentino, mangrovia — Girardi Giovanni di Giuseppe, id. 43, di Alpignano, fattorino — Perino Margherita m. Ghiazi, id. 70, di Leyni, casalinga — Giani Agostino fu Antonio, id. 80, di Torino, maestro di musica.

Minori d'anni sei 4, Totale 31, di cui 2 domiciliti in ospedali, istituti, ecc. 6, non residenti in questo Comune 1.

ABBONAMENTI alla STAMPA

Per comodità dei Signori Abbonati si concedono i seguenti abbonamenti, i quali possono decorrere da qualsiasi giorno senza distinzione di località:

	ITALIA		ESTERO	
	6 numeri settimanali	Coll'edizione del lunedì	6 numeri settimanali	Coll'edizione del lunedì
	Lire	Lire	Lire	Lire
Giorni 15	2,50	2,85	5,30	6,30
„ 30	5,—	5,70	10,40	12,20
„ 45	7,—	8,05	15,20	17,80
„ 60	9,—	10,40	20,—	23,40
„ 75	11,—	12,75	24,80	29,—

Ai prezzi di cui sopra vanno aggiunti centesimi 10 per il bollo.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

ACQUISTO Macchi convenienza cane, cravatte, fazzoletti, tolerie. Al Forte di Fiume, 4, via San Tommaso.

ACCORRETE liquidazione calze seconda, donna, neonate, cravatte, tolerie, sete, pezzi fallimentari. Al Forte di Fiume, 4, via San Tommaso.

ASSUMO lavori piccola sorteria. Prezzi convenienti. Scrivere avviso 8 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CEDO: Genova, Riviera, Avviatissima drogheria, confetterie, liquorerie. Pecunia, Casella postale 1626, Genova.

CERCO, in occasione, cassetta forte da muraro. Portinaia, Cagliari, 18.

COPERTONI impermeabili, usati, buone condizioni, ingrosso, minuto. Cappi, via Nizza, 352. Inserzionisti adatta cinema, teatri.

MOTORE elettrico cani, anelli, 1 HP, 500 volts, vendiamo. Principe, 66.

PIALLA universale, modernissima combinata, motore 3 HP, vendo via Urbino, 2.

TRASMISSIONI, supporti, pannelli, trafilerie, officina ottone, alluminio, palerno, vendonsi. Passone, Foscolo 10.

VENDO forte stock buccamenta, adatta per cinematografi e teatri, camminatori. Via Nizza, 352, Cappi.

Offerte d'impiego

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

ACCREDITATORI piansforti abilissimi, retribuzione mensile, contratto triennale, cerca Fabbrica Pianoforti città lombardia. Rivolgersi sabato 5, oppure domenica 6 luglio, Hôtel Magni, via Lagrange, dalle 8 alle 12, signor Fronin.

A persona veramente distinta, seriosa qualità, offresi lavoro pubblicità seria pubblicazione, condizioni lusinghiere. Cav. Madama Cristina, 18.

ADDIUNGO calcolatrice macchina 5-17, lavoro solerte domiciliato. Scrivere avviso 250 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AGENTI operai laboriosi e seguaci, rappresentanti via Rivalta, 61.

AGHI tessuti alabrogna falsorino imballatore in lingua ctn. Inutile presentarsi senza referenze. Via Asti 8.

APPRENDISTA giovanetto imballatore disposto girare carretto e ragazzo per triciclo. Fidel, via Cigna, guarantigo.

APPRENDISTI operai ed apprendisti meccanici, in vero stesso Ditte Fanne, Bianchi, S. Massimo 36.

CERCASI apprendista fabbro e grezzo saldatore autogeno. Ben retribuito, lavoro assicurato. Rivolgersi Perego, piazza Giulio, 18.

CERCASI segretario amico, posta estera, disposto a 8-10.000. Scrivere avviso 2 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCO abilissima aiutante sarta, via Pisa, 31, Vanchetta.

CHAUFFEUR definitivo, italico, guida, cercasi. Presentarsi con attestati-libretto. Magenta, 6.

DOMESTICHE pulite e provette, cerca grande negozio biancheria. Scrivere avviso 170 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino, indicando prezzo e referenze.

DOMICILI cercano parlamenta, buone referenze. Nervoso, via Barbaroux, 43.

GUNDA cerca famiglia signorile. Via Cernaia, 35, dalle 15 alle 17.

DITTA borlanca assolutamente contabile pratica, svelto. Scrivere avviso 127 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FATTORINO, diciottenne, cerca Vagnino, via San Francesco da Paola, 18.

FATTORINO per triciclo e carretto cercasi. Fabbricante Marochetti, 41.

OFFICINA meccanica, via Carlongnola, 6, Torino, cerca operai provetti, tornitori e aggiustatori meccanici.

OPERAI imballatori automobili, cercansi. Presentarsi corso Brunnata, 8.

PENSIONATO cercasi per commissioni ed incassi. Esigenti serie referenze. Scrivere avviso 11 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PETTINATRICE per signore montagna, cerca d'urgenza. Recarsi via Roma, 2.

PORTIERIA casa signorile, cercansi coniugi senza prole, presenza, referenze ottime. Scrivere avviso 3 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RAGIONIERA con custodia studio cedesi coniugi, senza prole. Richiedonsi referenze. Via Sacchi, 28.

SIGNORINA conoscenza francese, dattilografia, cercasi da ufficio rappresentanze. Offerte con referenze, pratiche, ad avviso 12 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

STABILIMENTO cerca primaria salsiera uomo di fiducia, massima serietà. Scrivere referenze, pretese, età, inutile se non abilissimo, avviso 211 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TIPOGRAFIA importante cerca donne multifedeli, referenze richiedonsi referenze avviso 23 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TRASMETTITORE cerca per Italia Meridionale e Grecia, via Aldo Manuzio, 7, Genova.

Domande d'impiego

Centesimi 75 per parola — Minimo L. 7.

AMANUENSE meccanico, di macchinismo elitè e monetario, offresi mezza giornata, serie referenze, volendo anche cauzione. Rivolgersi Barelli, 26.

DONNA tutto servizio offresi. Esclusa domestica. Massima serietà, referenze. Scrivere avviso 20 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DOTTORE scienze commerciali, pratico azienda inserirsi ad industriale impiegherebbesi presso seria ditta. Massime referenze, mill pretese. Scrivere avviso 250 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GIOVANE bella presenza, istruito, coscienzioso come segretario, cameriere fidata presso persona, scopo viaggiare. Scrivere avviso 31 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RAGIONIERA, disponendo ore libere, offresi contabilità, corrispondenza. Scrivere avviso 313 U, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RAGIONIERE, francese, inglese, tragnando, referenze, offresi opera migliorare. Scrivere, presentarsi pomeriggio, Mercanti, 20, Torino.

REDIGENTE, pratico lavori ufficio, impiegherebbesi subito, preferibilmente presso rappresentanti. Borelli, via Belfiore, 27, Torino.

SIGNORINA tedesca, cerca posto cameriere, bambinaia, referenze. Scrivere Bader, Via Nizza, 41.

TENENTENNE, ex-cassiere primario istituto, referenze cerca posto fiducia ovunque. Scrivere avviso 186 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENTIDUENNE, seconda tecnica, diploma canzone, cerca impiego fiducia. Scrivere Arturo, Ponte Mosca, 20.

Società, capitali

ribassi e cessioni d'azienda

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.